



Mohamed Abrini confessa di essere "l'uomo col cappello" della strage di Bruxelles. Chissà se stavolta la polizia belga ha arrestato quello giusto



INSTANT TEA
ristora

Domenica 10 aprile 2016 - Anno 8 - n° 99
Redazione: via Valadier n° 42 - 00193 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230



GINSENG
COFFEE
West End

€ 1,50 - Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

L'ULTIMA BEFFA "Darvi i tabulati è contro la legge"

Regeni, gli egiziani non mollano i dati

■ Dopo un balletto durato mesi, gli inquirenti del Cairo dicono che è impossibile fornire le registrazioni telefoniche ai colleghi italiani. I pm pronti alla rogatoria (inutile). Gentiloni minaccia nuovi interventi

◉ **GRAMAGLIA E INGROIA**
A PAG. 7



Cosa resta I documenti di Giulio Regeni Ansa

MILANO Il top manager si ritira: "Uniamo il centrodestra"

Passera bacia Parisi Ora per Sala sono guai

■ L'ex ministro di Monti "digerisce" la Lega e annuncia il sostegno al candidato di Berlusconi. Così si compatta il fronte contro Mr. Expo che nei sondaggi è ancora avanti ma di poco, solo 36% contro 34%

◉ **BARBACETTO**
A PAG. 6



Italia Unica Corrado Passera Ansa

Imbavaglia tua sorella

» **MARCO TRAVAGLIO**

Nella migliore tradizione della Casta che aveva promesso di rottamare, il giovane-vecchio di Rignano sull'Arno ha deciso: lo scandalo petroli è colpa delle intercettazioni. Come dire che, se uno ha la febbre, è colpa del termometro. E, se uno ha la faccia da culo, è colpa dello specchio. L'annuncio del premier, che ormai parla come Mastella e B., è giunto l'altroieri in Consiglio dei ministri con una requisitoria contro i pm di Potenza che, non contenti di disturbargli la Boschi, avrebbero nell'ordine: "attaccato tutto il Parlamento" (rubandogli il mestiere), "sindacato l'azione legislativa", "colpito i posti di lavoro" (come se non bastasse il Jobs Act), "messo in pericolo la sicurezza nazionale intercettando il capo della Marina", riempito gli atti di "pettegolezzi sulla vita privata" e "fatto filtrare intercettazioni penalmente irrilevanti". Ergo urge una bella legge bavaglio per vietare ai pm di citare intercettazioni su personaggi non indagati e fatti penalmente irrilevanti; e ai cronisti di pubblicarle, sennò galera.

Molto logico, e originale anche. Tant'è che, dinanzi a co-tante minchiate, uno specialista come Alfano ha sentito aria di casa: "Mi sembra di aver già ascoltato queste considerazioni in questa sala in altri tempi". La sua mente è corsa al 2008-2010 quand'era ministro della Giustizia e scriveva un bavaglio al giorno per B.. Colmo di commozione, Angelino Jolie è ringiovanito di otto anni e gli è persino spuntato qualche cappello. Ma l'onore di firmare la nuova porcata toccherà al guardasigilli Andrea Orlando che, al primo fischio del padrone, è subito accorso con l'osso in bocca, scodinzolando sull'attenti: "Scappano conversazioni private da tutte le parti e la riforma è ferma al Senato da 8 mesi" e ora "va accelerata" perché "è condivisa" (soprattutto dai ladri). Renzi la vuole, B. & Alfano & Verdini non stanno più nella pelle. E allora che aspettano? Il guaio è che i 5 Stelle sono contro e potrebbero guadagnare altri voti. In effetti capita di rado di ascoltare qualche cittadino sano di mente che strilla "Basta, non se ne può più di queste intercettazioni!", salvo nell'ora d'aria dei penitenzieri, nei covi dei latitanti e nelle serie Gomorra, Romanzo Criminale e I Soprano.

Tra le controindicazioni al bavaglio, il governo ignora pericolosamente il Fattore Sfiga. È dal 1992 che chiunque ci provi va subito a casa: Amato nel '93, B. nel '94, Prodi nel 2008, ri-B. nel 2011. Il che fa ben sperare anche per Renzi. Ci sarebbe poi una ragione tecnica, a sconsigliare il governo dall'insano gesto.

SEGUE A PAGINA 24

COME B. L'Anm elegge Piercamillo Davigo che chiede: "Il governo rispetti le toghe"

Renzi grida al complotto e vuole il bavaglio sulle intercettazioni

■ Il premier sull'inchiesta di Potenza: "Un'offensiva mediatica. Ogni giorno casualmente usciva un nome di un ministro". Il neo presidente dell'associazione: "Difficoltà con la politica? Da quando sono giudice"

◉ **DE CAROLIS, MASCALI E RODANO** A PAG. 2 - 3

TEMPA ROSSA

M5S e migranti spaventavano la petrol-lobby

◉ **MASSARI E VECCHI** A PAG. 4 - 5

Salerno-Reggio, l'inaugurazione costa 20 milioni

◉ **ROSELLI** A PAG. 17



Fermi tutti L'ex ministro Guidi con Matteo Renzi e Graziano Delrio

NON MISCHIAMO LA PRIVACY CON LE INDAGINI DEI PM

◉ **ANTONIO PADELLARO** A PAG. 12

VIA SOLFERINO Si muove Mediobanca

Mentana: "Con Cairo, la Rcs avrà quasi un editore puro"



◉ **TRUZZI** A PAG. 8

Corriere e Repubblica, la stessa cura: tagli ai costi e al personale

◉ **GAZIANO E PALOMBI** A PAG. 9 - 10

FRIEDKIN-ESORCISTA



"Ho vinto l'Oscar e subito dopo sono finito in analisi"

◉ **PAGANI** A PAG. 20 - 21

NUOVE TENDENZE Tensioni a casa Messina Denaro: "E tu che fai qua?"

FIGLI DI TUTTI I BOSS, VESPA VI ASPETTA

» **BEPPE GRILLO**

L'altra sera, davanti al televisore, un sacco di figli di assassini della camorra, o di stragisti mafiosi, anche di semplici latitanti, se la sono passata di merda.

Per dirne uno: immagino il vecchio boss Matteo Messina Denaro (detto U' Siccu), seduto sul divano di casa assieme a suo figlio Alexander



Beppe Grillo LaPresse

Messina Denaro (detto U' Figghiu D'u Siccu), che guardano la presentazione del libro su Totò Riina (detto U' Curtu) scritto da suo figlio Salvo Riina (detto U' diplomato), trasmessa da un noto programma di Rai Uno...

Il boss Matteo Messina Denaro si gira e PAF! ci dà uno scapaccione a suo figlio, che resta sorpreso...

SEGUE A PAGINA 10

La cattiveria



Ignazio Visco (Bankitalia): "Sette italiani su 10 sono analfabeti funzionali". Non capiscono neppure l'etrusco WWW.FORUM.SPINOZA.IT

RAI, LA LIBERTÀ D'INFORMAZIONE STA STRETTA NELLA BOLLETTA

◉ **FURIO COLOMBO** A PAG. 13

I SONDAGGI

Trivellopoli, cala la fiducia nel premier

I NUMERI parlano chiaro. E l'inchiesta di Potenza mostra i primi segni nel livello di fiducia verso le istituzioni e la politica. Per il 54 per cento degli italiani, più di uno su due quindi, la corruzione "si può sconfiggere ma la politica non fa abbastanza". E solo il 14 per cento pensa che il governo ci stia provando. Sono i dati

raccolti da Ixè, l'istituto di sondaggi diretto da Roberto Weber e che sono stati resi pubblici ieri dalla trasmissione di RaiTre *Agorà*. "Dopo le dimissioni del ministro Guidi, l'Osservatorio Ixè evidenzia una flessione della fiducia nel governo (31%) e in Matteo Renzi (32%)", si legge sul sito. Due settimane fa,

quindi prima dello scandalo Trivellopoli, la fiducia del premier era al 33 per cento, in aumento rispetto ai trend precedenti. Ma evidentemente l'affare Guidi ha interrotto la corsa. "Al contrario (e di conseguenza) - spiegano da Ixè - riprende quota Beppe Grillo (19%), come pure Silvio Berlusconi (13%)".

32%

Popolarità Le ultime rilevazioni su Matteo Renzi

GIUSTIZIA

L'elezione Nel mezzo della polemica tra esecutivo e pm (di Potenza) la nomina dell'ex toga di Mani Pulite. Accordo tra le correnti, resterà in carica un anno

» ANTONELLA MASCAI

Dopo un decennio, l'Associazione nazionale magistrati vara la Giunta unitaria con presidente uno dei simboli di Mani Pulite: Piercamillo Davigo. La scelta del giudice arriva in un momento in cui il governo ha un'immagine fortemente appannata per quanto sta emergendo dall'inchiesta di Potenza. E di conseguenza Matteo Renzi da giorni attacca le toghe.

Al sesto piano della Cassazione, dove si trovano gli uffici dell'Anm, gli chiediamo un'opinione sul giro di vite per le intercettazioni chiesto dal premier. Sorride ed esclama: "Non vedo il problema. Esiste già il reato di diffamazione, se è un fatto assolutamente privato non si possono pubblicare. Ma se non c'è diffamazione non è vero che le intercettazioni non sono attinenti, lo sono per la qualità pubblica del soggetto". Non vuole commentare la frase attribuita a Renzi ("È un assalto al Parlamento", ndr) sulla convocazione della ministra Boschi decisa dai pm di Potenza, ma sull'autonomia del potere legislativo puntualizza: "Certo che deve essere liberissimo di legiferare, ma se attorno a un provvedimento girano mazzette e scambi di favori illeciti, è tutta un'altra questione". Gli chiediamo anche un commento sul reato di traffico di influenze, contestato dai pm di Potenza, varato nel 2012 in Parlamento e oggi criticato da diversi politici. Per Davigo è stato scritto tardi e male: "Siamo al paradosso. Chi esercita la sua influenza illecitamente rischia solo fino a 3 anni e se è l'unico reato contestato non può essere intercettato (perché la pena massima è sotto i 4 anni, ndr). Chi bluffa agganci, invece, deve rispondere di millantato credito e rischia fino a 6 anni. Era meglio trasformare questo reato in 'vantato credito'..."

L'EX PM oggi è consigliere di Cassazione e fondatore di Autonomia e Indipendenza, nata dalla scissione di Mi, la corrente di destra del sottosegretario alla Giustizia Cosimo Ferri. È stato lui il più votato alle elezioni dell'Anm, con 1041 preferenze. La sua presidenza durerà un anno: all'unanimità è stata decisa la rotazione. Il segretario è Francesco Minisci, il più votato dei centristi di Unicost, la corren-

Il Pool

Piercamillo Davigo è stato pm nella stagione di Mani Pulite con Di Pietro, Colombo e Borrelli. Nella foto sotto, Cosimo Ferri Ansa



I magistrati schierano l'artiglieria: Davigo all'Anm

Il sindacato

La prima dichiarazione da leader: "Bavagli?"

Il reato di diffamazione esiste già"

delle toghe per il taglio delle ferie con un colpo di decreto legge, aveva detto: "L'Anm protesta? Brrr che paura!". Davigo spiega che "non esistono governi amici o governi nemici, bisogna dialogare ma ci vuole il rispetto della nostra dignità. Avremmo anche potuto accettare il taglio delle ferie, ma può un datore di lavoro



farlo senza consultarsi prima? E perché bisogna far credere che il disastro della Giustizia dipenda dalle troppe ferie dei giudici? Non è così e questo va detto con fermezza: noi lavoriamo tanto e bene. Come ha detto Armando Spataro (procuratore di Torino, ndr) abbiamo i migliori investigatori del mondo e il processo che ha

fatto per il rapimento di Abu Omar è una pagina gloriosa della magistratura".

IL DIALOGO che non si nega a nessuno, per Davigo però, non vuol dire mettere la testa sotto la sabbia come gli struzzi. Infatti, a proposito dei rapporti tra magistratura e politica, ammette: "C'è tensione, è inutile negarlo ma è giusto così. Non sono i Paesi dove si vorrebbe vivere quelli in cui i giudici vanno a cercare l'approvazione del governo".

Davigo interviene anche sull'annosa polemica del protagonismo dei magistrati, che lo riguarda in prima persona e spiega che è un falso problema

con uno dei suoi esempi *terra terra* per farsi capire da tutti. Cita un pescatore che fa notizia perché ha preso un luccio enorme: "È il pescatore che vuole farsi pubblicità o è il luccio enorme che gli fa avere notorietà?". E passa a se stesso. "Io mi sono trovato per disgrazia a essere sovraesposto perché avevo imputati eccellenti e ho dovuto imparare a comunicare. Questa capacità la metto al servizio dell'Anme a tempo. Sono abbastanza anziano da non voler restare inchiodato alle cariche e la rotazione mi va benissimo". Anche la giunta unitaria: "Sarò il presidente di tutti".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SENZA FILTRI

Così parlavano Le conversazioni che non avremmo potuto leggere

Adinolfi, Vado Ligure, Mineo, Crisafulli: le telefonate che imbarazzano il governo

» TOMMASO RODANO

Non è un caso che Matteo Renzi non ami le intercettazioni. Quelle di Potenza sono solo le ultime ad aver messo in imbarazzo il suo governo.

Tempa Rossa. "Dovremmo riuscire a mettere dentro al Senato se d'accordo anche Maria Elena (Boschi, ndr) quell'emendamento, che mi hanno fatto uscire quella notte, alle quattro di notte". Sono le rassicurazioni dell'ex ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi, al compagno Gianluca Gemelli. Le intercettazioni di Potenza (che coinvolgono anche il sottosegretario Vito De Filippo) stanno permettendo di ricostruire i rapporti tra le lobby del petrolio e chi fa le leggi.

Enrico "l'incapace". L'11 gennaio 2014, poche settimane prima di sostituire Enrico Letta alla guida del governo, Matteo Renzi viene intercettato con il generale della Guardia di Finanza, Gabriele Adinolfi (che ambiva alla carica di comandante generale delle Fiamme Gialle). Renzi è da poco alla guida del Pd, Letta traballa. Sei giorni più tardi, in tv da Daria Bignardi, gli

consigliere di "stare sereno". Al telefono con Adinolfi, invece, lo descrive così: "Lui non è cattivo, non è proprio capace. E quindi... però l'alternativa è governarlo da fuori...".

Enna. A fine febbraio il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, ha ricevuto un avviso di garanzia per abuso d'ufficio insieme al suo vice Filippo Bubbico. L'ipotesi di abuso d'ufficio riguarda il trasferi-

mento da Enna del prefetto Fernando Guida, che aveva avviato le procedure per il commissariamento della fondazione Kore, di cui è grande sponsor l'ex senatore Pd Vladimiro Crisafulli (anche lui indagato). Crisafulli parla di Alfano, al telefono con il capo della segreteria di Bubbico: "Bisogna fare presto, bisogna risolvere questa cosa prima che il ministro parta per le vacanze". Guida viene trasferito a Isernia 48 ore dopo.

Vado Ligure. Nell'inchiesta della Procura di Savona sulla centrale a carbone Tirreno Power sono indagate 86 persone tra tecnici, manager e

politici. Tra di loro non c'è il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti, che però è citato dagli inquirenti, in virtù di alcune intercettazioni tra due dirigenti del ministero dell'Ambiente. "Le registrazioni - scrivono i pm - dimostrano come la pubblica amministrazione con particolare riferimento all'allora viceministro dello Sviluppo economico, Claudio De Vincenti, si adopera per suggerire la strada a Tirreno Power per aggirare la prescrizione che impone la copertura del carbone".

Il costo dei voti. Umberto Del Basso De Caro è sottose-



Altro che sereno
Il doppio gioco del rottamatore svelato dalle parole al generale della Gdf: "Letta è un incapace"

Lo sberleffo

AGORÀ NEL PANICO
SU LOBBY E PETROLIO

» FQ



NON È UN PERIODO felice per Gerardo Greco, conduttore su Rai Tre del talk show *Agorà*. Pochi giorni fa, con il governatore pugliese Michele Emiliano in studio, il giornalista è incappato in una topica piuttosto clamorosa sul referendum tri-
vella del 17 aprile: “Si vota soltanto in otto Regioni”. Poi, incalzato da Emiliano, si è corretto parzialmente: “Si vota in tutte le Regioni, ma al di là delle i-



pocrisie, quelle davvero interessate sono solo otto”, ovvero quelle con le piattaforme petrolifere vicine alla costa. Perché “in Lombardia – ancora Greco – fino a prova contraria il mare ancora non c’è”.
leri suo malgrado il conduttore di *Agorà* è stato protagonista di un’altra gaffe sull’argomento petrolio. Il presentatore ha illustrato uno dei sondaggi della trasmissione: “Il governo Renzi è amico delle lob-

by”. Per il 44% degli intervistati la risposta è sì, per il 31% la risposta è no, il 25% non sa. Bene, peccato che l’illustrazione grafica che illustrava i risultati fosse totalmentesballata, con gli spicchi della “torta” divisi in proporzioni molto differenti rispetto ai risultati del sondaggio. Il colpo d’occhio suggeriva che i “no” fossero in schiacciante maggioranza. Lo stesso Greco, frastornato, si è scusato dell’errore su Twitter: “Non c’è nessun complotto”.



La scheda



Cosa prevede la norma

■ **IL DISEGNO DI LEGGE** di riforma del processo penale, per il rafforzamento delle garanzie difensive e la durata ragionevole dei processi è stato approvato lo scorso 23 settembre alla Camera 314 sì, 129 no e 51 astenuti. All’articolo 29 contiene la legge delega al governo sulle intercettazioni, che dovrebbe evitare la pubblicazione di conversazioni irrilevanti ai fini dell’indagine e in ogni caso riguardanti soggetti completamente estranei, mediante una selezione del materiale relativo alle intercettazioni. Saltata l’udienza filtro, va trovato un altro momento per il vaglio del materiale.



Ministro e relatore Andrea Orlando e Felice Casson, entrambi del Pd

Ansa

■ **NEL TESTO** anche un emendamento che punisce con pene fino a 4 anni di carcere la diffusione delle registrazioni finalizzate solo a causare danni a reputazione e immagine, salvo che le riprese o le registrazioni costituiscano prova di un processo o siano usate per l’esercizio del diritto di difesa e di cronaca. Nelle intenzioni del ministro della Giustizia Andrea Orlando, una volta approvata la legge, un comitato di saggi (magistrati e giuristi) dovrebbe fissare i paletti per l’utilizzo delle intercettazioni.

» LUCA DE CAROLIS

Il venticello è diventato bora, il cielo si è fatto grigio. E allora il rottamatore prova a spostare altrove la bufera. Insiste, contro la stampa e contro i magistrati. E contro le intercettazioni, il filo che tiene assieme i presunti nemici: da indicare, quindi da incolpare. “È stata una settimana difficile, c’è stata un’offensiva mediatica” scandisce Matteo Renzi dal palco di Classe dem, la scuola di formazione del Pd. Ovviamente ce l’ha con le intercettazioni che piovono da Potenza. Venerdì l’aveva detto in conferenza stampa: “Il pettegolezzo va derubricato, sentire frasi più o meno eleganti colpisce l’opinione pubblica, ma se si metterebbero sotto controllo i telefoni dei giornalisti molti non sarebbero contenti”.

Poco prima, in Consiglio dei ministri, aveva tuonato: “Ci sono pezzi dell’inchiesta fatti filtrare un po’ alla volta, è un attacco, non si può andare avanti così”. Ma non poteva bastargli. Così ieri mattina il premier va prima in visita a Napoli, dove abbraccia forte il governatore campano Vincenzo De Luca. Poi torna a Roma, e va di mazza ferrata: “Noi vogliamo dire ai magistrati, ‘guardate che voi avete tutto il nostro sostegno ma le sentenze si fanno nei tribunali, quelli da condannare si trovano nei tribunali’”. Certo, “noi tifiamo per la giustizia”. Però “noi abbiamo profondo rispetto anche della politica: la politica è una cosa bella e non accetteremo mai di renderla subalterna a niente e nessuno”. Insomma, il Renzi che vede il suo governo

Il premier è intervenuto a Classe democratica

Ansa



macchiato dal petrolio punta il dito contro oscuri congiurati. E vorrebbe liberarsi delle intercettazioni, di quelle che “hanno a che fare con la vita privata senza nessi con inchieste”.

TRAIL DIRE e il normalizzare però c’è di mezzo il Senato, dove dal settembre 2015 giace il mastodontico disegno di legge di riforma del processo penale, approvato in estate alla Camera, che in pancia ha pure la legge delega al governo sulle intercettazioni. Delega ampia, riguardante il deposito e la pubblicazione. Nero su bianco, il governo “dovrà vietare la pubblicazione di comunicazioni non rilevanti a fini di giustizia penale” e tutelare “la riservatezza delle comunicazioni e delle conversazioni delle persone occasionalmente coinvolte”. Nel frattempo però il ddl è rimasto sepolto in commissione Giustizia. Sosta in parte forzata, perché tra ottobre e dicembre c’era la sessione di bilancio, che rallenta le commissioni. Poi a gennaio è cambiato il presidente (dal forzista Nitto Palma a D’Ascola, di Ncd) e infine sono arrivate le unioni civili. Ora il ddl si muove. È iniziata la discussione generale, che dovrebbe concludersi a giorni. “Entro fine mese la commissione varerà un testo base” assicura il relatore Felice Casson, senatore dem non allineato. Ma i nodi sono una valanga. Casson: “La delega attuale al governo sulle intercettazioni

è troppo generica, rasenta l’illegittimità costituzionale. È evidente che ci saranno modifiche al testo”. D’altronde, continua Casson, “le circolari emanate dalle procure di Roma, Torino e Napoli, che escludono dalle trascrizioni date alle parti le intercettazioni non rilevanti, dimostrano che per regolare la materia basterebbe applicare bene il codice di procedura penale. E poi bisogna tenere conto della giurisprudenza della Corte europea, che difende il diritto di cronaca”. Infine, un altro scoglio: “Vogliamo accorpare al testo quello sulla riforma della prescrizione attualmente all’esame della commissione”. Ossia il ddl approvato l’anno scorso alla Camera, su cui Pd e Ncd sfiorarono la rottura. I dem hanno già detto sì all’accorpamento, invocato dal ministro della Giustizia Andrea Orlando. Ma Area Popolare rimane contraria alla nuova prescrizione (un po’ più severa). Ergo, come può procedere un testo del genere? Nitto Palma: “La maggioranza dovrebbe mettersi d’accordo, ma allo stato mi pare difficile. E poi questo disegno di legge, tecnicamente singolare, ne ha assorbiti una trentina. Come faremo con gli emendamenti?”. Tradotto, le intercettazioni in Senato potrebbero restarci chissà per quanto. Anche perché i numeri per la maggioranza a palazzo Madama rimangono stretti. Nell’attesa, il M5s prepara la contraerea. Enrico Cappelletti: “Il nostro obiettivo è cancellare l’articolo sulle intercettazioni, che dà al governo una delega quasi in bianco. In subordine ne chiederemo lo stralcio. È ridicolo solo discuterne, in un momento come questo”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Amici miei Il generale della Guardia di Finanza Mario Adinolfi e le confidenze telefoniche di Renzi

Ansa

retario alle Infrastrutture nel governo Renzi. Archiviato un anno fa in un’indagine per peculato, nel suo curriculum rimane però un’intercettazione piuttosto imbarazzante. I fatti risalgono a gennaio 2013. Del Basso De Caro parla al telefono con la sua compagna, Ida Ferraro, dirigente dell’ospedale Rummo

di Benevento. La Ferraro gli propone di accettare un pacchetto di voti promesso da una tale Rita, che però in cambio chiederebbe una serie di favori, tra cui il “ritorno al Rummo”. Del Basso De Caro al telefono non si scandalizza: “Questo è evidente, i voti non sono gratis”.

Il Cara e l’alfaniano. Il suo

nome del sottosegretario alfaniano Giuseppe Castiglione è legato a quello di Luca Odovaine, uno degli uomini chiave dell’inchiesta su Mafia Capitale. Odovaine ne parla con il commercialista Stefano Bravo. Nel 2012 Castiglione era presidente della Provincia di Catania e subcommissario all’emergenza immigrazione. Al centro della conversazione c’è l’appalto per la gestione del Cara di Mineo. “Quando io ero andato giù – spiega Odovaine – mi è venuto a prendere lui (Castiglione, ndr) all’aeroporto, mi ha portato a pranzo. Arriviamo al tavolo, c’era una sedia vuota. E praticamente arrivai a capire che quello che veniva a pranzo con noi era quello che avrebbe dovuto vincere la gara”. Vinceranno il consorzio Sisifo e la coop La Cascina, vicina a Cl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE VOCI Tanti in silenzio per il timore di strumentalizzazioni

Le toghe e il solito ritornello sul bavaglio:
“La politica pensi all’interesse pubblico”

LA TENTAZIONE di dire esattamente quel che pensano del Renzi-pensiero in materia di giustizia è forte: ma tra i magistrati che abbiamo interpellato in una pausa della riunione dell’Anm prevale il timore di essere strumentalizzati e in tanti preferiscono il silenzio. Come Antonio Sangermano, neo eletto all’Anm per UniCost, ex pm del caso Ruby-Berlusconi a Milano, oggi a Prato: “Per carità, non mi faccia parlare”. Eugenio Albamonte, pm di Roma, il più votato di Area, ci concede una battuta lapidaria sulla stretta alle intercettazioni che il premier ha invocato: “Non mi sembra il momento migliore per il governo per cavalcare il tema delle intercettazioni”. Titti Potitto, giudice civile di Bari, attualmente in Germania per uno scambio pro-



A. Sangermano Ansa

fessionale, pensa che il giro di vite sulle intercettazioni sia “totalmente inutile per rendere giustizia ai cittadini, ma la politica non sta pensando a fare l’interesse pubblico”. Francesco Valentini, pm antimafia a Napoli, di Autonomia e Indipendenza, ricorda che “senza intercettazioni non si può indagare e che in merito alla pubblicazione ci sono già le regole”. Ad un altro pm di Napoli, Sergio Amato, anche lui di Ael, diciamo che Renzi avrebbe parlato di “assalto al Parlamento” perché i pm di Potenza hanno ascoltato la ministra Boschi, non indagata. “Se ha detto veramente questo ricordo che un atto o è legittimo o è illegittimo. Ascoltare una persona informata sui fatti è un atto legittimo”.

A.MASC.

“PERCHÉ NON LA ABOLISCI?” Il Movimento a Renzi: “Non ci nascondiamo dietro l’immunità”

IL PROCESSO, alla fine, si terrà. E sarà divertente. Si parla di quello, ancora di là da venire, che vedrà opposti il Partito democratico al Movimento 5 Stelle. Matteo Renzi, infatti, in una newsletter di una settimana fa annunciò di aver dato mandato ai legali del Pd di denunciare per diffamazione Beppe Grillo e i deputati del suo movimento che avevano parlato all'ingrosso di corruzione

dei democratici in rapporto all'inchiesta su Tempa Rossa: “Rinuncino all'immunità - li aveva provocati il premier - per difendersi come i cittadini. Possiamo sbagliare, ma siamo onesti: chi ci offende ne risponde in Tribunale”. La risposta è arrivata ieri, dopo che Renzi aveva ribadito l'invito da Napoli: “Il Movimento 5 Stelle rinuncia all'immunità parlamentare da sempre, senza che nessuno debba



chiederlo. Anzi siamo pronti a presentare una proposta per abolire l'immunità parlamentare. Così dovranno farlo anche tutti gli altri. Quelle di Renzi - scrivono i gruppi parlamentari M5S - solo minacce e balle per nascondere lo scandalo Trivellopoli”. Al processo ci sarà da divertirsi: potrebbe iniziare in campagna elettorale e Renzi potrebbe incontrare in aula il suo sfidante Luigi Di Maio.

IL PORTO DI AUGUSTA Nelle intercettazioni la preoccupazione per i risultati elettorali e il progetto di un centro di identificazione

La lobby del petrolio temeva M5S e immigrati

» ANTONIO MASSARI
E DAVIDE VECCHI

La cricca del “quartierino”, come la chiama l'ex ministro Federica Guidi in una telefonata, è preoccupata dall'avanzare dei Cinque Stelle nel Siracusano. Ne parlano due protagonisti dell'inchiesta: Gianluca Gemelli, compagno della Guidi e Alberto Cozzo, commissario straordinario dell'Autorità portuale di Augusta che per vedersi rinnovare l'incarico ha usato ogni mezzo - come abbiamo raccontato ieri - per arrivare al ministro Graziano Delrio.

I due, il 15 giugno 2015, parlano della recente elezione

L'aereo e il Vaticano
Gemelli parla dei voli di Stato di Renzi, il ciellino Colicchi di appoggi Oltretevere

del sindaco di Augusta Maria Concetta Di Pietro del Movimento 5 Stelle. Più che una vittoria, un plebiscito: il 70%. Nel Comune in provincia di Siracusa, Gemelli vive e ha la sua azienda, la Industrial technical services, al centro dello scandalo che ha travolto Guidi e per la quale l'uomo avrebbe chiesto e ottenuto il via libera dal governo all'emendamento.

“PREPARATI”, esordisce Gemelli con Cozzo. “Oltre il 70 per cento stanno prendendo i 5 Stelle qua ad Augusta”. L'interlocutore ride. “Hanno ragione a incazzarsi, ma m'incazzo anche io. Lo sai? E a Gela? Più che altro pensa che se prendono anche Gela avrebbero le città con le raffinerie (...) non si potrà fare più neanche un rifornimento di diesel per uscire la domenica con i propri figli per andare a mare. E col padri chi ha governato prima, le persone sono incazzate”. Cozzo non fa alcun riferimento a un rapporto con Concetta Di Pietro. Eppure pochi giorni fa, il ministro Delrio in un'intervista a *Repubblica*, ha detto che sarebbe stata lei a parlargli bene di Cozzo.

Due mesi dopo emerge un altro problema, sempre su Augusta, dove Gemelli e compagni vorrebbero far sorgere l'enorme impianto di stoccaggio del petrolio. Magli improvvisi e numerosi flussi migratori

verso l'Italia spingono il governo a ipotizzare di creare un *hot spot* - cioè un centro permanente per l'identificazione di chi raggiunge le coste - proprio lì: al porto di Augusta. È settembre 2015. Cozzo è commissario dell'Autorità portuale. Si esprime ufficialmente: “L'*hot spot* è incompatibile con la pianificazione strutturale e con il suo sviluppo”, dice al termine di un sopralluogo del capo del Dipartimento immigrazione del ministero dell'Interno, il prefetto Mario Morcone. Quest'ultimo aveva individuato e già visitato il porto e la tendopoli della Protezione civile lì allestita per la prima accoglienza dei migranti, indicando il luogo come idoneo a un *hot spot*. Cozzo è contrario. Pubblicamente lo boccia mentre privatamente, al telefono con gli amici del quartierino, si muove per far saltare il progetto. Durante una telefonata Cozzo spiega la sua idea: “Volevo dire al prefetto (Morcone, ndr) ‘guarda ho trovato la soluzione, gli immigrati vanno via, io metto dentro un'azienda che fa un investimento, invece di pagare il canone, l'azienda mi dà un'area fuori’ (...) poi il ministero se la deve finanziare, perché Morcone ha detto ‘noi i soldi



La scheda

■ NEL NOVEMBRE 2014 i petrolieri spingono per l'approvazione dell'emendamento Tempa Rossa e il compagno della Guidi, Gianluca Gemelli, per l'accusa, è impegnato per Total. L'impegno sarà ripagato la notte del 14 dicembre con un intervento ad hoc nella legge di Stabilità. Ora Gemelli è indagato per corruzione e traffico di influenze illecite



li abbiamo, solo che noi non vogliamo comprarla dal territorio, ci pensa lei come Autorità Portuale’... non so, insomma, questa sarebbe una bella iniziativa”. I lavori per l'*hot spot* inizialmente sembrano avviarsi, poi la magistratura blocca tutto.

NEI PROGETTI del gruppo Gemelli di pensiero e intoppi sembrano essercene molti. Alcuni, come l'emendamento per il Centro Total di Tempa Rossa in Basilicata, si risolvono per il



meglio, altri si trascinano. Il punto cruciale sono i rapporti con il potere, le entrate nei Palazzi. E non solo. Nicola Colicchi, imprenditore ed ex dirigente della Compagnia delle Opere, racconta al compagno di Guidi di avere rapporti in Vaticano. “Oggi ho fatto un giro in Vaticano poi quando ci vediamo ti racconto”. Gemelli ride: “Oltretevere, oltretevere... ti tocca. Infatti si sentiva al telefono odore di santità”. E Colicchi: “Sì, odore di incenso... non è santità, serve a co-



prire il *feto* delle miserie umane”. Nel rispondere Gemelli fa presente un problema legato alla compagna. “Mi sto vedendo di organizzare perché c'è Federica che è incazzata come una iena per ragioni serie, infatti le ho detto ‘punta i piedi perché va a finire che fai la figura della pellegrina’”. E spiega: “Guerrale mandai messaggi per essere aggiornata”, dice Gemelli. Che prosegue riportando le confidenze di Guidi su Andrea Guerra, ex ad di Luxottica e in quel periodo

Affari e politica
Sopra, il porto di Augusta; a sinistra, Gianluca Gemelli e l'ex ministro Federica Guidi

La Presse

IL RACCONTO

Il vescovo non l'ha rimosso, lui rinuncia alle celebrazioni mensili delle vittime dei veleni

Il “ribelle” don Palmiro rimane dov'è ma non fa più l'elenco dei morti a messa

» VERONICA TOMASSINI

Augusta (Siracusa)

Aspettiamo don Palmiro Prisutto nella piazza del paese, ad Augusta. Don Palmiro è ancora il parroco della Matrice. Con il vescovo di Siracusa la pace è fatta, non è un tregua armata, scherzerà dopo, durante il nostro incontro, “è una pace vera” prometterà. Non che andar via dipendesse da questo prete che gli anziani chiamano burbero, burbero e buono. Un progressista, dicono gli anziani, o ancora: era un comunista, era un ribelle.

Sono i vecchi seduti in piazza a raccontarci di lui, ancor prima che il prete delle sollevazioni coscienziose e critiche nelle omelie della domenica, può darsi, o nelle messe del 28 di ogni mese, durante le quali Palmiro recitava l'appello degli assenti, uno per uno, nome e cognome di tutti i morti avvelenati

dalle fabbriche. Proviamo a immaginare: un morto per ogni famiglia, anche due, 9 mila malati di tumore, in una comunità di 36 mila abitanti.

PALMIRO Prisutto ci aspetta in sacrestia. “Sono ancora qui”, assicura con un sorriso (dunque non è così burbero). La querelle con le confraternite è rientrata, il vescovo è tornato sui suoi passi. Palmiro non amava la platealità di certe processioni, tutto qui, la fede è un'altra cosa. Palmiro assume decisioni che di solito si metto-

no di traverso. Per questo lo chiamano il ribelle, neanche fosse un ragazzo, il ribelle con l'assillo di un lutto perenne, i fumi verso il mare glielo ricordano ogni giorno. Un mare inutile. Verde da rabbrivire. I palazzi in paese affondano nella cala, il viadotto di Federico II fende da parte a parte il litorale dello

Ionio, bastioni di cemento sprofondano nelle acque, mentre le barchette dei pescatori sono attraccate a riva. È un'illusione. “Non serve più nemmeno una bonifica - osserva Palmiro - E i soldi sono andati persi, ma non erano utili a bonificare. Il danno non è più

contenibile”. Se occorrono le cifre, eccole: la rada di Augusta è contaminata da 18 milioni di metri cubi di funghi tossici. Se contiamo tutti gli abitanti della Sicilia (il prete ci ha già abituato a certe iperboli): ne toccano 3 mila metri cubi per abitante. Solo che sono tutti concentrati ad Augusta.

AD AUGUSTA hanno tolto il mare, lo chiamano l'isola senza mare infatti. Lo dice Palmiro. Ne hanno tolti altri 500 metri (di costa) per il porto turistico. Poco male. Il porto comunque produce il 2% del Pil nazionale, un profitto enorale - spiega Palmiro - che entra nelle tasche dello Stato, *gratis et amore*. Il porto militare mantiene le basi americane e ospita periodicamente un sommergibile nu-

ciare. Un po' come si dice: piove sul bagnato. Ad Augusta non resta niente. Solo le fabbriche, i fumi più che altro, giacché il rischio di emissione del polo petrolchimico è altissimo, 30 mila occupati degli anni 70 contro i 7 mila di adesso. Però se contiamo i malati sono di più. Don Palmiro è il cireneo con i morti che non hanno trovato il congruo ossario. Lui usa metafore chiarissime. Non è facile essere un prete ribelle e “comunista”.

Eppure Augusta è splendida. Il gonfalone del paese mostra un'aquila sul mare che agguanta un mucchio di monete sospese tra le onde. Federico II aveva concepito questa insana idea tutta giocata sul potere della bellezza, antesignana oltremodo. La bellezza era ovunque, basta-



Funghi tossici

Il mare che ispirò Federico II oggi fa rabbrivire, 9 mila malati di tumore su 36 mila abitanti

“NON SONO RICATTABILE”
Indagine a Roma
sull’esposto di Delrio
sulle “foto di Cutro”



IL PRESUNTO DOSSIER, contanto di materiale fotografico, contro il ministro delle Infrastrutture è ancora uno dei punti oscuri dell’inchiesta sul petrolio in Basilica. Dopo l’esposto presentato da Graziano Delrio, la procura di Roma ha aperto un fascicolo per scoprire se qualcuno ha di fatto prodotto il “dossier”. Il fascicolo (finora senza né ipotesi di reato, né indagati)

riguarda una conversazione del gennaio 2015, intercettata dagli investigatori pentiniti, tra Gianluca Gemelli - compagno dell’ex ministra dello Sviluppo economico, Federica Guidi - e l’ex funzionario della ragioneria di Stato e poi consulente del Mise, Valter Pastena, entrambi indagati: “Dobbiamo vederci molto da vicino - dice Pastena a Gemelli nella conversazione intercet-

tata - Hai visto il caso di Reggio Emilia? Finito sto casino usciranno le foto di Delrio a Cutro con i mafiosi. Chi ha fatto le indagini è il mio migliore amico, e adesso ci stanno le foto di Delrio con questi”. Sulla vicenda, che coinvolgerebbe un carabiniere, anche il comando generale dell’Arma ha chiesto chiarezza, mentre Delrio ha detto di “non essere né ricattato né ricattabile”.



consulente del premier Matteo Renzi.

“Mi tratta come fossi una segretaria, io me ne vado da Renzi... se si aspetta che faccio le relazioni a Guerra”, è Gemelli a riferire gli sfoghi di Guidi. Lei gli avrebbe detto “si attaccano al cazzo sia lui (Renzi, ndr) che Guerra... siccome dice ‘non mi piace neanche l’atteggiamento di Guerra’, io andrò da Renzi e gli dico ‘non mi piace questa situazione, se tu hai da mettere questo come mio commissario sai che fai?

Mettilo direttamente al posto mio e io ti saluto’. Punto”.

Guidi, inoltre, è arrabbiata perché gli hanno tolto l’aereo di Stato per andare a Doha e deve usare un volo di linea. All’allora ministro accade a seguito “del casino che ha avuto Renzi”, prosegue Gemelli. “Le ho detto: ‘tu una volta ogni tanto si vede che devi puntare i piedi... l’aereo di Stato, se quello se ne va in vacanza e lo sputtanano tu per una cosa sacrosanta lo devi avere punto’”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le fabbriche
Il polo petrolchimico siracusano e, a destra, il parroco della Matrice, don Palmiro Prisutto, che è entrato in conflitto con il vescovo di Siracusa

va guardarsi intorno. Il mare ad esempio. Un mare che invece esala morte, come il cielo, come l’aria, nella sua innocua apparenza. Non è spaventoso? Non è già un *day after*?

LASCIAMO la piccola città sapendo che Palmiro malgrado la pace fatta con il vescovo non celebra più le messe del 28. E ci domandiamo cosa c’entrassero con i problemi con le confraternite. Di fatto, le messe erano la rivoluzio-



ne, una liturgia in controtendenza. Erano la fede. E lasciando la piccola città incontriamo la ferrovia nel centro urbano più congestionato.

La ferrovia attraversa il magazzino di oli combustibili, proprio in borgata, con le case che vi franano giù. È l’ultima immagine, il sigillo a una pedissequa disertazione del giusto, qui dove non è mai dolce e nobile morire per la Patria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RITRATTO Il capo dell’Autorità portuale

L’avvocato pigliatutto
che assegna incarichi
ai suoi clienti migliori

Cozzo, caro alla “combriccola”, affida a una società di cui è legale la gestione di scarti dell’acciaio dell’Ilva di Taranto

» GIUSEPPE PIPITONE
E SANDRA RIZZA

Nel porto di Augusta, da qualche anno, decide tutto lui. Come commissario straordinario dell’Authority portuale, per esempio, affida l’attività di *assessment safety e security* e il controllo del gate d’ingresso alla Isia Global Service. Non una società a caso, ma una Srl di cui è avvocato fiduciario dal novembre 2013. E cosa fa la Isia? Grazie a questo incarico, riesce ad appaltarsi la gestione logistica del carico, trasporto e scarico del polverino d’altoforno, il prodotto di scarto dell’acciaio, proveniente dall’Ilva di Taranto. Ma non è tutto. La sua firma appare anche in fondo alla delibera che il 16 febbraio 2015 proroga per 15 anni la concessione di 8 mila metri quadrati nell’area demaniale marittima di Augusta, abbattendo del 50 per cento il canone d’affitto, ad un’altra società, che si occupa di stoccaggio delle merci: Poseidon, una cooperativa. E chi è l’ex avvocato fiduciario della Poseidon? Sempre lui: Alberto Cozzo, quello che nelle telefonate agli atti dell’inchiesta di Potenza sulle lobby del petrolio viene definito “Albertone”. E che, per evitare polemiche, appena 48 ore prima di essere nominato commissario straordinario dell’Authority portuale, lascia l’incarico di legale della Poseidon. Ma non quello presso la Isia, di cui è tuttora l’avvocato.

MASSIMA AUTORITÀ del porto di Augusta e allo stesso tempo avvocato fiduciario delle società che gestiscono il trasporto degli scarti industriali e le aree demaniali a prezzi stracciati, Cozzo è l’asso pigliatutto del principale scalo petrolifero della Sicilia. Sullo sfondo di una guerra che da anni impegnagli ambientalisti nella denuncia dell’inquinamento tra Augusta, Melilli e Priolo - ribattezzata il triangolo della morte - il 40enne avvocato di Catania, con master all’università di Malta, si muove con disinvoltura e appoggi sicuri: nel suo curricu-



Banchine preziose Il porto di Augusta; sotto, l’avvocato Alberto Cozzo Ansa



Nelle telefonate
Per “Albertone”
si muovono Lo Bello
(Confindustria)
e De Giorgi (Marina)

lum decine di incarichi come consulente, consigliere, legale, tutti o quasi in società che hanno a che fare con i porti.

Indicato dai bene informati come vicino al sottosegretario Giuseppe Castiglione e all’ambiente del Ncd siciliano, Cozzo viene nominato commissario dello scalo portuale di Augusta nel novembre 2014 dall’ex ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi. In seguito sarà il dem Graziano Delrio a prorogare di sei mesi il suo mandato nel dicembre 2015, mentre l’inchiesta della procura di Potenza svela come a muoversi per la proroga di Cozzo al vertice del porto di Augusta fossero alcuni dei protagonisti del clan del petrolio: primo fra tutti Gianluca Gemelli, il compagno indagato dell’ex ministra Federica Guidi, talmente in confidenza con

Cozzo che al telefono, parlando di antimafia, gli dice: “Quelli che usano i cognomi dei martiri per fare carriera fanno schifo... Lucia Borsellino andrebbe eliminata”.

D’ALTRA PARTE, Gemelli sembra aver puntato tutto sul commissario straordinario, che dovrà permettergli di realizzare il suo sogno industriale: un maxi centro di stoccaggio di petrolio ad Augusta. E per questo, quando la sua conferma sembra in bilico, si muoverebbero il vicepresidente di Confindustria Ivan Lo Bello e il capo di Stato maggiore della Marina, Giuseppe De Giorgi che suggerisce al lobbista Nicola Colicchi: “Con Delrio farei un’operazione diversa, quella della cena, dell’incontro conviviale, dove si rompe il ghiaccio”.

Il conflitto di interessi del commissario non è un mistero per gli ambientalisti siracusani che un anno fa sollevarono roventi polemiche per l’arrivo nel porto di Augusta di 10 mila tonnellate di polverino proveniente dall’Ilva di Taranto, provocando anche l’apertura di un’inchiesta oggi trasferita a Catania. L’arrivo del materiale di scarto era stato gestito dalla stessa Isia, mentre a smaltirlo sarebbe stata la Cisma Ambiente di Melilli. Chenell’aprile 2015 era stata interdetta dalla prefettura di Siracusa. Il motivo? “Pericolo di condizionamento da parte della criminalità organizzata”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è
Avvocato catanese, 40 anni, master all’Università di Malta, Alberto Cozzo è il commissario dell’Autorità portuale di Augusta (Siracusa)

La carriera
Ritenuto vicino al Ncd e al sottosegretario Castiglione, si muove con disinvoltura e appoggi sicuri: nel suo curriculum decine di incarichi come consulente, consigliere, legale, tutti o quasi in società che hanno a che fare con i porti

A TORINO CON LA APPENDINO

Grillo è sicuro:
“Vinciamo noi grazie a Fassino”

UN FIUME IN PIENA che copre la protagonista dell'evento. All'appuntamento nel comitato elettorale di Chiara Appendino, candidata sindaco di Torino per il Movimento 5 Stelle, Beppe Grillo porta l'attenzione su tutti i temi possibili, dallo scandalo di Tempa Rossa al referendum sulle trivelle, fino all'offerta di acquisto del *Corriere della Sera* da parte di Urbano Cairo.

Il comico si era esibito a Torino venerdì sera senza registrare il pienone, ma distribuendo grilli secchi ai suoi parlamentari come fossero ostie. Una scelta che ha fatto scatenare le polemiche dei cattolici del Pd. A fianco della sua candidata torinese, Grillo non torna sull'argomento, ma si scaglia contro il sindaco Pd Piero Fassino e le amministrazioni di centrosinistra che hanno



accumulato un debito di quasi tre miliardi di euro. “Vinceremo grazie alla maledizione di Fassino – dice – , sono 45 anni che è là. Sarebbe ora di dare una spolverata”. Su Potenza e il prossimo referendum, afferma che “i lobbisti sono quelli che sono al governo”. Poi, parlando di *Porta a Porta*, una battuta: “Un po’ di censura è salutare”.

AN. GL.

MILANO L'ex ministro si sfilava dalla competizione e appoggia Parisi, il candidato di Berlusconi e Salvini. I sondaggi allarmano: per l'uomo di Expo è un altro ostacolo nella corsa verso l'elezione

Passera a destra, ora Sala rischia

» GIANNI BARBACETTO

Milano

Corrado Passera lascia: “Mi ritiro dalla competizione elettorale. Non sono più candidato sindaco di Milano. Darò il mio massimo impegno perché vinca Stefano Parisi. Ho accettato il suo invito a unire le forze e rafforzare attraverso la sua lista civica la componente liberale della sua coalizione”. L'annuncio di ieri semplifica la corsa verso Palazzo Marino: il centrodestrasi concentra tutto su Parisi, ora senza veri concorrenti a destra; mentre l'area di centrosinistra resta irrimediabilmente divisa tra Pd e alleati, che sostengono Giuseppe Sala, e la sinistra e i movimenti civici, che puntano su Babilio Rizzo. Poi c'è il Movimento 5 Stelle, che continua la sua campagna elettorale con il nuovo candidato, il giovane avvocato Gianluca Corrado.

PASSERA, ex banchiere di Intesa ed ex ministro del governo Monti, era stato il primo a scendere in campo a Milano, schierando il suo movimento politico nazionale, Italia Unica, e presentando la propria candidatura a sindaco già nel giugno 2015, quando ancora non erano stati indicati né il candidato del centrodestra né quello del centrosinistra. Forse sperava che il centrodestra, per lunghi mesi incerto e diviso sul nome da scegliere, puntasse su di lui, già in corsa da tempo. Invece Silvio Berlusconi, dopo molte esitazioni, ha



STEFANO PARISI

Fi - Lega - Ncd
Il manager è il candidato unico del centrodestra

34%



CORRADO PASSERA

Prima del ritiro
L'ex banchiere secondo Ipr era lontano anche dal 10%

6%



GIUSEPPE SALA

Pd e Sel
L'ex commissario di Expo resta il favorito per Palazzo Marino

36%

è perfettamente integrabile con il nostro. Prima o poi, magari al ballottaggio, immagino che il suo lavoro confluirà con il nostro”. Non è stato necessario aspettare il ballottaggio. La campagna elettorale di Passera, condotta fin qui senza risparmio, aveva puntato su slogan molto duri, soprattutto sulla sicurezza: “Hai paura di rientrare a casa la sera? Basta con la sinistra!”. Ma nello stesso tempo anche molto netta contro la Lega di Salvini, tanto che venti giorni fa aveva dichiarato: “Milano non si può permettere il fascismo leghista lepenista imposto a Parisi: votandolo, la città verrebbe consegnata al dipendente di una coalizione ormai in frantumi, sotto costante ricatto e totalmente in balia della becera politica retriva e populista della Lega di Salvini”.

IN UN PAIO di settimane, Parisi gli ha fatto cambiare idea, convincendolo che sarà capace di tenere a bada Salvini. Ha cambiato atteggiamento anche lo stesso leader della Lega: prima sprezzante nei confronti dell'ex ministro di Monti, un paio di giorni fa ha invece dichiarato, riferendosi proprio a Passera, di non aver mai messo veti su nessuno. Così la confluenza è potuta avvenire. “Rafforzeremo la componente liberale della coalizione”, dice ora Passera. “Tutta la coalizione sostiene questa scelta”, gli garantisce Parisi. “Faremo una lista civica insieme. Ora lavoreremo sui nomi”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ultima
rilevazione

Ipr Marketing ha diffuso i dati più recenti sulle intenzioni di voto a Milano, poco prima del ritiro dalla corsa di Corrado Passera. L'ex ministro era accreditato del 6%. Anche se i suoi voti, dopo l'appoggio a Sala, non si riverseranno in automatico sul candidato di centrodestra, la sua scelta potrebbe spostare l'ago della bilancia. Per Ipr, infatti, Parisi e Sala erano molto vicini: al 32% il primo, al 36% il secondo

.....

ROMA

Giochi 2024 La prossima settimana la decisione sul referendum cittadino. Il candidato Pd non firma

Giachetti-Radicali, unica spina le Olimpiadi

» GIAMPIERO CALAPÀ

È la questione olimpica l'unico ostacolo all'amore tra Roberto Giachetti e i suoi compagni Radicali, pronti a sostenerlo con una lista – saranno presentate tutte entro il 19 aprile quelle della coalizione del candidato democratico – ma pronti anche a ribellarsi nel caso in cui la commissione comunale bocciasse la proposta di referendum per far decidere ai romani sulla corsa di Roma alla conquista dei Giochi del 2024.

IERI È STATO il giorno dell'abbraccio a Torre Argentina, Giachetti si è presentato al comitato nazionale e ha risposto a ogni singolo punto di programma dei dodici elaborati dai Radicali. E ha cercato, il candidato del Pd, una strada per trovare gli applausi radicali anche sui referendum: “Roma capitale della parteci-



Corsa al Campidoglio Roberto Giachetti e il radicale Riccardo Magi



pazione? Sottoscrivo ogni virgola. Questo è il mio obiettivo. Sono favorevole a tutti gli strumenti compresa anche la modifica delle delibere che regolano i meccanismi di partecipazione. Sono favorevolissimo alla politica dei referendum e come amministratore

comunale farò ampio ricorso allo strumento del referendum consultivo”. Ma su quello olimpico Giachetti ribadisce: “Non lo firmerò perché già c'è stata una decisione del consiglio comunale”. Qualcuno storca il naso, si aspetterebbe da un radicale la firma di qual-

siasi proposta referendaria, ma Giachetti è anche il candidato di Renzi e non può certo opporsi alla scelta del premier.

TENDE la mano, però, Giachetti, su tutto il resto: “Dobbiamo fare di tutto perché ci siano rappresentanti dei Radicali in Consiglio comunale”. Poco prima era intervenuto Alessandro Capriccioli, segretario dei Radicali Roma che aveva definito “insostenibile il Pd romano”. Il vicepresidente della Camera ha risposto: “È legittimo che i Radicali non si fidino del Partito democratico, se si fidano però di me che sono un rappresentante del Pd, evidentemente si fidano di una persona che pensa e vuole arrivare a un Pd diverso da quello che Roma ha conosciuto negli ultimi anni”. E ancora: “Io non sono il candidato di Renzi anche se sono orgoglioso del suo consenso perché lo

ritengo una speranza per il Paese. Io avevo dei dubbi perché sapevo quanto gravi fossero i problemi di Roma, ma una volta che ho deciso di farlo, sono diventato, attraverso le primarie non il candidato del Pd, ma di una coalizione”.

Il segretario dei Radicali italiani Riccardo Magi, dopo gli applausi a Giachetti, si occupa della candidatura dei Cinquestelle, Virginia Raggi. “Definire l'azienda di trasporto Atac un fiore all'occhiello di Roma – attacca Magi – come ha fatto la candidata del M5S al Campidoglio, significa essere lontani anni luce dalla città e della vita reale delle persone. Se Atac è un fiore è al massimo un crisantemo sulla

tomba del trasporto pubblico cittadino. Come può, infatti, essere un vanto un'azienda fallita, dopo essere stata per

anni una mucca da mungere per i partiti e le loro clientele, e che quotidianamente infligge ai cittadini disservizi ed enormi disagi? Posizioni come quella espressa dalla Raggi rispecchiano le ragioni dello sfascio a cui la capitale è stata condotta da una

classe dirigente che per decenni ha governato solo cercando il consenso di 60 mila dipendenti comunali e delle aziende municipalizzate, senza guardare ai diritti di tutti i cittadini. Non basterà far pagare i biglietti ai romani?”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CINEGIORNALE LUCE

SABATO SERA, MATTEO E POP CORN

» TO. RO.



SABATO. Ci sono due certezze: il monologo di Renzi alla scuola di formazione del Pdeil servizio del Tg1delle 20 cheriprende il suddetto monologo. Due minuti e tredici secondi di Matteo pensiero. Il premier, ci fanno sapere, “entra subito nel vivo”. Ovvero attacca media (quali?) e magistrati sull’inchiesta di Potenza: “È stata una settimana impegnativa, con un’offensiva mediatica contro di noi, ogni giorno usciva il nome di un ministro”. “Nessuna polemica con i giudici – aggiunge – massima collaborazione e rispetto per la magistratura, ma ciascuno rimanga nel suo campo”. Dev’essere per rimanere nel suo campo, che vuole limitare le intercettazioni. Sennò, dice Renzi, “un giornale pesca in un anno e mezzo di registrazioni e fra si più a effetto, spesso su dinamiche familiari”. Ap prendiamo dunque che per lui – e forse per il Tg1 che



LUCE

manda le sue parole senza filtro – la questione non riguarda il petrolio ma il rapporto tra Guidi e il suo (ex?) fidanzato. Ancora Renzi: “Il Pil cresce ma attenzione alle opposizioni che falsificano la realtà”. E poi: “Una classe politica finalmente è pronta a dimostrare che può fare le riforme, e poi affida queste riforme al voto dei cittadini. Qual è la risposta delle opposizioni? Non votiamo. E perché, hai paura di perdere?”. Di che parla? È autoironia sul referendum trivelle? Il Tg1 non spiega.

CRISI D’EGITTO

» GIAMPIERO GRAMAGLIA

L’Italia mantiene alta la pressione e dice esplicitamente che il richiamo per consultazioni a Roma dell’ambasciatore è una “misura immediata”, ma è solo la prima: sugli altri passi, “lavoreremo – afferma il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni – nei prossimi giorni”. L’Egitto prova invece a raffreddare la temperatura incandescente delle relazioni tra Roma e Il Cairo: lascia intendere che sono in corso “contatti al massimo livello” (ma non ve n’è traccia), ma alterna disponibilità alla collaborazione e chiusure. Sui tabulati, ad esempio, è scontro. Da Roma parte una nuova rogatoria: la prossima settimana gli inquirenti chiederanno i tabulati di altri ventisei egiziani, fino ad ora dei sette richiesti ne sono stati concessi soltanto due, ma di due italiani, e incompleti perché soltanto in uscita, ma Il Cairo continuerà a negare i tabulati di cittadini egiziani. Al Cairo, ci sono fonti che fanno manfrina: “Se ce li avessero chiesti, li avremmo dati”: ma perché, non li avevamo chiesti? E ce ne sono altre che fanno cate-naccio: “Non li daremo mai, altrimenti violeremmo la Costituzione: ne va del rispetto della privacy”, come se contasse molto in Egitto il diritto alla privacy dei cittadini, quando sono oppositori o anche solo critici del regime.

IL CAMBIO DI MARCIA nelle indagini per chiarire le circostanze e le responsabilità della tragica morte di Giulio Regeni non c’è stato. E politica, diplomazia e magistratura ne traggono le conseguenze. Gentiloni, che è in Giappone, a Hiroshima, per una riunione del G7, oggi e domani, ricorda quanto già detto in Parlamento, per le prossime mosse: “Adotteremo misure immediate e proporzionali: ci siamo impegnati a farlo e lo faremo”. Ma l’Italia deve costruirsi una rete d’alleanze e di sostegni. In Giappone, Gentiloni cerca dunque sponde internazionali, più che mai utili vista la piega degli eventi. Oggi, ne parlerà col ministro degli Esteri europeo, Federica Mogherini, perché si muova pure l’Unione europea, che ha finora misurato non le parole ma le reazioni (del resto, pure l’Italia s’è appena mossa).

NON È AFFATTO escluso che il tema emerga anche nel bilaterale con il segretario di Stato Usa John Kerry: “Gli americani – osserva il ministro – sono in genere sensibili alle questioni dei diritti umani” e hanno già mostrato, con dichiarazioni persino irrituali, di esserlo anche sulla vicenda di Regeni. Ma la strada

Regeni, nuova rogatoria ma Al Sisi chiude la porta

Si acuisce lo scontro col Cairo che continua a opporsi alle richieste: “C’è la privacy”



Il ministro Il capo della Farnesina, Paolo Gentiloni. A destra, Giulio Regeni, ucciso in Egitto Ansa

dell’escalation delle misure, se l’Egitto dovesse insistere a opporre un muro di gomma alle richieste italiane, è impervia: si può ridurre il livello della rappresentanza italiana al Cairo, fino ad arrivare alla rottura delle relazioni diplomatiche; si possono adottare sanzioni diplomatiche, commerciali, economiche, limitare la libertà di movimento in Italia e in Europa di responsabili egiziani. Ma nessuna di queste mosse, se mai sarà fatta, ci avvicinerà

alla verità sull’assassinio di Giulio. Né cancellerà il peccato originale che stiamo scontando in questa vicenda: l’eccessivo credito concesso a un Paese in preda a convulsioni tra repressione e resistenza a un regime frutto del rovesciamento di un presidente legittimo e avventurandosi, dietro lo scudo della lotta al terrorismo, in un’azione d’eradicazione cruenta dell’opposizione interna.

SENZA CONTARE l’impatto boomerang sul nostro Paese e pure il potenziale effetto negativo sulla crisi in Libia: Al Sisi è un “grande protettore” del generale Hafta e del suo esercito e può tenere in stallo il governo d’unità nazionale appena insediato a Tripoli. In questo clima di incertezza e di frustrazione, Il Cairo manda segnali di distensione diplomatica ma, nel contempo, di chiusura da parte degli inquirenti.

Il ministero degli Esteri ammette d’avere ricevuto la notifica ufficiale del richiamo a Roma dell’ambasciatore d’Italia Maurizio Massari.

E media, citando fonti di rango diplomatiche, annunciano “contatti in atto al più alto livello tra Egitto e Italia per tentare di superare la crisi” e prevedono “una chiamata del ministro degli Esteri egiziano Shoukry al collega italiano”, che però non ci sarebbe ancora stata. Le stesse fonti escludono

che Il Cairo richiami l’ambasciatore a Roma o “proceda a una escalation in tal senso”, perché “parlarsi è il modo per superare la crisi”. Mentre i commenti sulla stampa hanno accenti nazionalistici, dopo il fallimento dell’incontro di Roma: c’è chi si mostra offeso e pretende scuse. Ma il dialogo fra inquirenti, al momento, pare un dialogo fra sordi.

In una conferenza stampa, all’arrivo al Cairo, gli egiziani dicono di avere soddisfatto al 98 per cento le richieste italiane e assicurano che la cooperazione continua. Ma non chiedono i tabulati: la Costituzione lo vieta. E prendetevi – è sottinteso – una delle nostre verità: ve ne abbiamo offerte tante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti

1

Gli egiziani sostengono di aver soddisfatto il 98 per cento delle richieste italiane

2

Dei sette tabulati telefonici richiesti sono stati forniti soltanto quelli di due italiani, negati quelli dei cittadini egiziani

3

La Procura di Roma chiederà tabulati di altre venti persone

.....

L’INTERVENTO

Antonio Ingroia “Il governo italiano è stato troppo timido, adesso si rivolga all’Onu”

SERVE UN’INCHIESTA INTERNAZIONALE

» ANTONIO INGROIA

Sarebbe facile dire, l’avevamo previsto. Ma è indubbio che il totale fallimento del vertice investigativo italo-egiziano sul caso Regeni è una conferma di quanto dicevamo. Siamo stati facili profeti: uno Stato assassino e totalitario, come l’Egitto, non può mai processare se stesso. Lo dicevamo, inascoltati, da qualche tempo, manegli ultimi giorni finalmente qualcosa si è mosso. Perfino il prudentissimo ministro Gentiloni nella sua informativa alle Camere, prima, ha dovuto replicare che l’unica ragione di Stato legittima è pretendere la verità dall’Egitto, “la verità vera e non quella di comodo”. E ora, dopo lo smacco delle “vacanze romane” degli investigatori egiziani venuti in Italia solo per prenderci impudentemente in giro ancora una volta, il governo appronta finalmente una timida reazione “ri-

chiamando” in patria – e non, attenzione, “ritirando” – il nostro ambasciatore per “consultazioni”.

Un primo cambio di passo, anche se flebile e tardivo, nell’atteggiamento del governo, che non a caso ha creato nelle autorità egiziane solo qualche malumore, ma non più di tanto. Ora, però, devono seguire azioni ben più significative, perché sperare dall’Egitto una collaborazione resta un’illusione, farebbe solo perdere altro tempo, allontanando ancor di più la verità. E già di tempo se n’è perso fin troppo, anche a causa dell’equilibrisimo italiano. L’Egitto ha dimostrato che punta solo a insabbiare il caso e perfino a irriderci. Allora bisogna essere tempestivi ed energici, certa-



mente sul piano diplomatico, ma non solo, perché potrebbe non bastare. Ribadisco che abbiamo a disposizione strumenti giuridici, nazionali e internazionali, già serviti in casi analoghi – l’art.8 del codice penale italiano, le Commissioni di Inchiesta delle Nazioni Unite, la Corte penale internazionale – che possono essere usati per mettere fine alla colossale presa in giro cui l’Italia si è colpevolmente prestata per due mesi sotto il peso della ragione di Stato. Sul punto sono stato male interpretato, tanto che perfino persone esperte di diritto come Armando Spataro e Bruno Tinti mi hanno equivocato. Torno perciò a puntualizzare. Non ho mai sostenuto che le autorità italiane dovessero

andare al Cairo e indagare in proprio, senza rendere conto alle autorità locali, cosa ovviamente inconcepibile ed impraticabile. Ho invece affermato che l’art.8 del codice penale riconosce il diritto di indagare, processare e condannare in Italia i colpevoli di un delitto politico come questo, anche se commesso all’estero, e che quindi si potrebbe, in questo contesto normativo, chiedere ed esigere, con l’appoggio del governo, di svolgere direttamente specifici atti di indagine anche in Egitto, sempre con l’autorizzazione e la partecipazione delle autorità locali.

Cosa ben diversa dal limitarsi a richiedere copia degli atti delle indagini, svolte in autonomia dalle autorità egiziane, come avvenuto finora. Di fronte al mutato contesto degli avvenimenti, si potrebbe porre un ultimatum: se l’Egitto non dovesse ancora consegnare i dati richiesti e non autorizzas-

se indagini dirette degli inquirenti italiani, il governo – e non certo la magistratura, caro Tinti – potrebbe rivolgersi alle Nazioni Unite, chiedendo una commissione internazionale di inchiesta, vista l’inaffidabilità delle autorità locali. E si potrebbe anche considerare l’ipotesi estrema di rivolgersi alla Corte penale internazionale dell’Aia, dato che l’omicidio con tortura di Giulio Regeni è solo l’ultimo di una lunga serie. E anche qui ci sono precedenti. Perché non provarci? Non credo che questo potrebbe aggravare la pena della famiglia Regeni, come hanno fatto le torture del regime egiziano e l’ingiustificabile “prudenza” italiana di questi mesi. Ogni tentativo per cercare la verità andrebbe incoraggiato e dovrebbero osare di più le istituzioni italiane che fino a ieri si sono mosse nel solco del politicamente compatibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MEDIAMENTE

» SILVIA TRUZZI

concentrarsi o perire. La crisi morde e il mondo dell'editoria reagisce cercando alleanze. L'ultima in ordine di tempo – dopo l'acquisizione di Rcslibrida da parte di Mondadori, dopo la fusione *La Stampa-Repubblica* – è l'offerta pubblica lanciata ieri da Urbano Cairo, patron de La7 e azionista di Rcs, proprio per il gruppo di via Solferino. È davvero una questione di sopravvivenza? Lo abbiamo chiesto a Enrico Mentana, direttore del Tg di La7, che non si tira indietro: "Cairo ha il vantaggio di essere un editore puro. Se dovesse andare in porto l'operazione, acquisirebbe la completezza della filiera, con i libri, i periodici, le tv e i quotidiani. Dunque una situazione virtuosa: è una vita che chiediamo editori puri. Rcs si ritroverebbe, per la prima volta dopo trent'anni, con un editore unico. E qui il risultato è un'incognita. Rcs è molto ingombrante per chi come asset principale ha la Cairo Communication: bisognerà vedere quale sarà il rapporto di forze tra l'editore nominale e chi è editore di fatto, nel caso l'operazione vada in porto, cioè chi detiene la maggior parte del credito. Ovvero Banca Intesa. Un conto è un editore, un conto sono due editori, di cui uno è una banca".

Che editore è Cairo?

Non mi ha mai detto cosa fare, non mi ha mai chiesto nulla. Nulla. Detto questo, conosco anche gli altri protagonisti: era durata troppo a lungo la situazione di *surplace*, come nelle gare di ciclismo, in cui ciascuno aspetta il momento migliore per sorprendere l'avversario. Ora vediamo chi davvero vuole il *Corriere*. È un bene che una testata prestigiosa torni a essere appetibile. Che dire? Vinca il migliore.

La Federazione della stampa chiede un aggiornamento del quadro legislativo per tutelare l'autonomia delle

MATRICE IDEOLOGICA

Non sappiamo raccontare i fenomeni per colpa di pregiudizi, pietismo e paternalismo

LA CRISI DEI QUOTIDIANI

È stata decretata non dagli editori o dai governi, ma dai lettori: hanno scoperto che si può fare a meno dell'edicola

redazioni e la libertà d'informazione.

Nelle ginnastiche sindacali di categoria abbiamo spesso scambiato i nostri posti di lavoro per la democrazia. Il problema a mio avviso non è né la tutela degli attuali posti di lavoro né la libertà d'informazione. Siamo arrivati a siti d'informazione in cui si fanno i titoli e scappa per guadagnare un clic. La questione di fondo è che i giornalisti di oggi sono

Enrico Mentana Il direttore del Tg La7 e la scalata di Cairo a via Solferino
"È una vita che chiediamo soluzioni così. Bisognerà vedere il peso dei creditori"

“Magari un editore puro... Ma su Rcs decide Intesa”



Tg La7
 Enrico Mentana e il suo editore a La7, Urbano Cairo
 LaPresse

Chi è Enrico Mentana (Milano, 1955) viene assunto in Rai nel 1980. Nell'autunno 1991 passa a Fininvest e fonda il telegiornale di Canale 5: condusse la prima edizione il 13 gennaio 1992

La carriera
 A dicembre 2004 lascia la direzione del Tg5. Conduce Matrix fino al 2009. Da giugno 2010 è il direttore del Tg di La7. Tutti i giorni tiene spazi di approfondimento su Rds



La libertà nasce dai giornalisti, non dal padrone. Il problema è un altro: è ancora sostenibile un sistema in cui si tutelano tutte le singole identità editoriali? Quarant'anni fa, quando nasceva *Repubblica*, i giornali erano strutturati per aree ideologiche. Oggi, e non è un caso, parecchi parlamentari potrebbero stare indifferentemente da una parte o dall'altra. Negli anni del berlusconismo il conflitto d'interessi è stato evocato quotidianamente nella metà del ventennio in cui governava B, e non è mai stato affrontato e risolto quando la sinistra era al governo. La questione di principio era strumentale alla battaglia politica.

Renzi ha inaugurato una nuova modalità di comunicare che bypassa i media. Cosa ne pensa? E dell'insoddisfazione alle critiche?

Appena un premier si siede a Palazzo Chigi distingue i giornali tra corretti e ingrati, da sempre. Tutti sopravvalutano le voci contrarie, dando per scontate quelle favorevo-

li, comprese quelle che sfiorano l'elegia. Renzi è di nuova generazione: vede con realismo e malizia l'incapacità dei media essere tramite con l'opinione pubblica. Da sempre usa le scorciatoie: decide a chi rispondere, quando e come. L'attuale situazione editoriale – con i giornali ormai periferici – e politica, gli ha consentito di fare più parti in commedia. Ma ha parlato troppo e ora è in difficoltà. Non sarà sfuggito a Renzi che nella stessa settimana su *Repubblica*, sul *Corriere*, sul *Fatto* e sul *Foglio* sono usciti editoriali sul logoramento del premier. È sempre il Renzi che corre veloce, ma nel vuoto le parole d'ordine risultano in crescente distonia con la realtà.

Cosa pensa della riforma della Rai?

La riforma non sana i difetti precedenti, addirittura è peggiorativa perché sposta il controllo sull'esecutivo. Detto questo penso che Campo Dall'Orto, la Maggioni, Verdelli e tutti i direttori abbiano

nelle loro mani la possibilità di far bene. Certo se metti alla direzione di un Tg un giornalista che faceva il portavoce di un ministro sai già cosa succederà. Aggiungo: a me va benissimo che il canone si paghi in bolletta. Ma prima devi decidere quanto entra alla Rai e per ricevere in cambio che cosa. Si è fatto il contrario.

Renzi però aveva detto: "Fuori i partiti dalla Rai".

Il premier pensa che nessuno sia più legittimato del Parlamento a esercitare un controllo sulla cosa pubblica. Non crede che la politica debba fare un passo indietro: anzi pensa che si debba liberare dei suoi complessi e agire. Il giornalismo a sua volta dovrebbe essere liberato dalla politica, sapendo però che

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

È sempre il Renzi che corre veloce, ma nel vuoto le sue parole d'ordine risultano in crescente distonia con la realtà

GIORNALISMO IN DIFFICOLTÀ

Nelle ginnastiche sindacali di categoria abbiamo spesso scambiato i nostri posti di lavoro per la democrazia

nelle storture ci abbiamo sguazzato. È stato bello far le vittime perché nelle situazioni in cui non ci sono oppressori ti tocca far bene il tuo mestiere. Cioè raccontare la realtà senza *cliché* preconfezionati.

Esempio di conformismo: nei servizi sui campi profughi ci sono mamme e bimbi malconci. In realtà gli immigrati in maggioranza sono maschi adulti e soli.

Non sappiamo raccontare i fenomeni perché ci mettiamo sempre i pregiudizi, il pietismo, il paternalismo. Poniamo un caso: in uno scambio tra Gasparri e Don Ciotti può darsi che abbia ragione Gasparri. Siamo pronti a questo? Il nostro giornalismo ha una matrice ideologica. I migliori tra noi sono sempre stati lontani dai condizionamenti. Ricordo una copertina dell'*Espresso* di Claudio Rinaldi ai tempi in cui arrivavano i profughi dall'Albania: 'Malacari-tà'. Oggi i guardiani del politicamente corretto sono moltissimi.

PASSAGGIO DI CONSEGNE

Squinzi a Boccia:
riporti i sindacati
fuori dal secolo scorso

UN RIMPIANTO, che sarà il compito “non semplice” che Giorgio Squinzi affida al prossimo presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia: riuscire a “portare i sindacati fuori da liturgie del secolo scorso”. Contratti e relazioni sindacali sono la priorità, accanto a un altro “compito” per la Confindustria dei prossimi quattro anni: “Individuare le migliori politiche per favorire il salto di qualità del no-

stro sistema industriale”. È commosso Giorgio Squinzi di fronte alla platea di industriali che, a Parma, con un applauso saluta il suo ultimo intervento pubblico da presidente di Confindustria. Poco prima era stata Emma Marcegaglia a interpretare il sentimento della platea di industriali: “È stato un ottimo presidente: il suo spirito di servizio e la sua generosità sono un esempio per tutti noi”. Il futuro presidente,



Boccia, già designato ma che sarà eletto dall'assemblea del 25 maggio, ascolta in prima fila. È un passaggio di consegne. Ci sono segni di ripresa - dice Squinzi sulla crisi - ma è ancora “debole e incerta”. Soffrono le imprese e le famiglie che, dice, “perdono sicurezze o cadono in povertà”. Indica la strada per la Confindustria dei prossimi quattro anni incalzando ancora la politica: riforme, o tutto sarà inutile.

VIA SOLFERINO Riunione d'emergenza nel fine settimana con Nagel, Della Valle, Tronchetti e Cimbri (che non sapevano nulla) per reagire all'offerta per conquistare Corriere e Gazzetta

Le contromosse di Mediobanca

Sembra davvero l'anticamera di un'altra Sbattaglia di (via) Solferino. Ieri, a borse ampiamente chiuse, Urbano Cairo (oggi azionista con il 4,7% del capitale) ha lanciato il programma di conquista di Rcs: offerta pubblica di scambio, azioni Rcs in cambio di azioni Cairo Communications. L'operazione è stata costruita con Intesa (advisor è la merchant bank del gruppo, Imi): il particolare bisogna tenerlo a mente, perché nell'incipit di questa storia è tutt'altro che trascurabile. Al *Fatto* che gli faceva notare come gli altri maggiori azionisti non avessero preso bene la sua iniziativa, l'editore di La7 aveva risposto: “E' vero, è un'azione solitaria. Ma questo non significa che sia ostile. Ho aperto il capitale della mia società, cui tengo moltissimo. Sarò felice di dialogare con gli altri”.

MAGLI ALTRI sembrano sul piede di guerra se le indiscrezioni pubblicate ieri dal sito *Lettera 43* (e confermate da fonti del *Fatto*) sono vere: “Mediobanca ha chiamato a raccolta Unipol, Della Valle e Marco Tronchetti Provera, che insieme fanno ancora il nocciolo duro



Socio Diego Della Valle possiede il 7,3% di Rcs *Ansa*

del gruppo, per studiare le contromosse. E c'è da immaginare che Alberto Nagel, ad di Piazzetta Cuccia, Carlo Cimbri, numero uno delle assicurazioni bolognesi, insieme a Mr Tod's e al patron di Pirelli, cercheranno di sbarrare la strada all'editore de La7”. Perché? Si sentono traditi. E sono stati colti completamente alla sprovvista. Secondo Cairo e i suoi analisti, un'azione Rcs vale 0,551 euro (venerdì, in Borsa, ha chiuso a 0,455 euro, quindi c'è un “incentivo” alla vendita anche considerando i dividendi). Ma agli altri solferiniani è parso un modo per scalare Rcs a costo quasi zero, confidando sul fatto che non abbiano la forza (o la voglia) di reagire, cioè di fare una contro offerta. Che prevede l'esborso di parecchi quattrini: nonostante la vendita a Mondadori dell'intera area libri (per 127,5 milioni di euro) da tempo si sa che è necessario un aumento di capitale, al quale erano tutti molto riluttanti (per usare un eufemismo). I numeri del bilancio 2015 parlano chiaro: l'esercizio si

è chiuso con un rosso da 175,7 milioni, peggio di quanto aveva fatto l'anno prima (-110,8 milioni). I ricavi continuano a scendere (-3,1%) e i debiti addirittura aumentano sfiorando il mezzo miliardo (486,7 milioni).

DA QUANDO Fca ha annunciato di volersi disfare delle proprie partecipazioni (la Fiat era l'azionista di maggioranza con il 16%) il gran visir di via Solferino, Giovanni Bazoli (88enne presidente uscente del consiglio di sorveglianza di Intesa) ha cercato nuovi capitali: sia Gian Felice Rocca che Andrea Bonomi hanno declinato l'invito. E dunque ecco l'operazione Cairo, che per molti non è di semplice realizzazione. Tanto che secondo qualcuno potrebbe essere una machiavellica pensata dell'ottuagenario banchiere per stanare Della Valle, Nagel & c. Ma forse è fantafinanza, il punto resta: chi ci mette i soldi?

SIT

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

» SALVATORE GAZIANO

È il 19 il numero preferito di Urbano Cairo. “È stato un giorno 19 che ho lanciato l'offerta d'acquisto per la Giorgio Mondadori, è stato un giorno 19 che ho inaugurato il settimanale *Dipiù*, ed è stato il 19 che ho acquistato la vecchia concessionaria pubblicitaria di *Telepiù*”. Per lanciare l'offerta pubblica di scambio su Rcs Mediagroup, però, Cairo ha dovuto scegliere l'8 aprile perché altri gruppi - sussurra a Piazza Affari - avevano messo nel mirino la società: e così il suo assalto con offerta di scambio fra azioni di Cairo Communication e Rcs ha colto impreparati anche alcuni azionisti eccellenti.

Per acquisire La7, Urbano Cairo aveva messo sul piatto nel marzo 2013 un milione di euro (ma facendosi consegnare la società da Telecom Italia con una cassa di 88 milioni di euro); ora prova a prendere il controllo di un'altra “patata bollente” (così aveva definito allora quella operazione) con un'offerta tutta carta contro carta (solo azioni Cairo Communication, niente soldi per chi aderirà). Dalla sua ha un appoggio importante in Intesa Sanpaolo - che oltre a essere fra gli azionisti di Rcs (4,2%) - è fra le banche creditrici più esposte ed evidentemente non

Il Gruppo Cairo funziona, quello Rizzoli invece no

Poco Urbano S'è mosso da solo col supporto di Intesa, primo creditore
Il piano modello La7: poca Internet e tagli per 200 milioni di euro



I numeri

1

miliardo: fatturato Rcs, 5 volte più del Gruppo Cairo

230

milioni: è la capitalizzazione Rcs in Borsa: il Gruppo Cairo ne vale 370

176

milioni: il rosso di Rcs nel 2015; Cairo era in utile per 16

487

milioni: il debito Rcs; Cairo ha 106 milioni in cassa

ha molta fiducia nell'ennesimo piano industriale di un manager (Laura Cioli) nominato da un gruppo eterogeneo di azionisti di riferimento che in questi anni hanno portato Rcs alla deriva.

TRA I GRANDI SOCI, che dovranno decidere se accettare la proposta di Cairo, ci sono Mediobanca col 9,9%, Della Valle col 7,3%, Unipol col 4,6% e appunto Intesa col 4,2%. Il gruppo Fca (Fiat Chrysler) - nell'ambito della fusione delle sue attività editoriali col gruppo Espresso - ha ancora in portafoglio il 16,73% di Rcs, ma ha già annunciato che a breve lo distribuirà pro-quota ai suoi soci, che saranno poi liberi di vendere o tenersi tali azioni. Exor - che riceverà da Fca un pacchetto del 5% di Rcs - cederà tali azioni sul mercato.

Urbano Cairo, che è già azionista di Rcs con un pacchetto del 4,6% (detenuto a titolo personale), punta a salire al di sopra del 50% del capitale del gruppo, lasciarlo quotato, e chiedere alle banche creditrici (Ubi, Intesa, Mediobanca, Unicredit e Bnp Paribas), esposte per 487 milioni di euro, di non mettere i bastoni tra le ruote almeno fino a fine 2017. Da mesi le banche stan-



no cercando di rinegoziare il debito e richiedere fra le misure un aumento di capitale.

Quando nel luglio 2000 si quotava in Borsa, Cairo Communication aveva circa un decimo della capitalizzazione di Rcs Mediagroup (allora si chiamava Hdp); venerdì la società di Cairo capitalizzava 370 milioni di euro, Rcs solo 237. Non solo: fra 2006 e il 2015 il gruppo Cairo ha distribuito 212 milioni di dividendi ai suoi azionisti in un settore che vedeva la redditività crollare. Per Emanuele Oggioni, di HZ & Partners, la valutazione implicita del gruppo Rcs espressa nell'offerta è modesta,

ma “Cairo è il partner industriale ideale per ristrutturarla. E chi aderisce all'ops potrà partecipare ai frutti del risanamento restandone azionista. Con La7 ha comprato un asset disastroso e l'ha riportato in bonis in tempi record”.

C'è un settore dove il curriculum di Cairo è debole: il digitale dove il suo gruppo ha finora creduto poco: “Da Internet non si guadagna, eppure i gruppi editoriali aprono siti internet. Non capisco come si fanno i soldi, dunque non me ne occupo”. Se acquisirà il gruppo Rcs (che ha una presenza online forte) se ne dovrà occupare. Da poche settimane

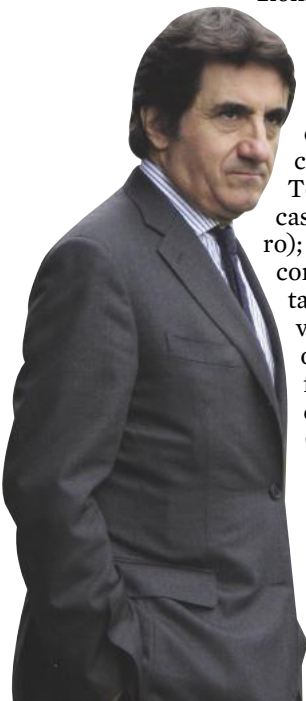
il sito *corriere.it* ha sposato la formula del *metered paywall*, la possibilità per gli utenti di leggere gratuitamente solo un certo numero di articoli, oltre i quali è necessario pagare.

Tornando a Cairo: su 100 di fatturato nell'area editoriale del bilancio, il suo gruppo riesce a generare un utile prima delle tasse (ebit) del 14%. In questi mesi più volte Cairo ha chiesto perché Rcs non possa essere gestita in modo altrettanto efficace. Come? Tagliando i costi, come a La7, per almeno 200 milioni: “In Europa l'editore con il miglior rapporto costi/ricavi è il gruppo inglese Trinity Mirror con 80, poi c'è la Cairo Editore con 85, poi la spagnola Prisa con 87. Rcs è a quota 98”.

SE LA SOCIETÀ non produce cassanoni si possono abbattere i debiti (attualmente Rcs ne ha per 486 milioni, mentre Cairo Communication ha in cassa 106 milioni). I bilanci di Cairo Communication e Rcs e a confronto dimostrano che seppure quest'ultima è 5 volte più grande come fatturato e con testate importanti (*Corsera*, *Gazzetta dello Sport*, *El Mundo*) la gestione operativa è disastrosa. E per cercare di mettere una pezza qualche mese fa si è continuato sulla strada di svendere i gioielli di famiglia. Prima la sede di Via Solferino, poi la Rcs Libri. Affossata dai debiti e dagli ammortamenti per le acquisizioni passate, la Rizzoli con un miliardo di fatturato produce 16,4 di milioni di margine operativo lordo (ebitda), meno del gruppo Cairo: quest'ultimo, poi, ha chiuso il 2015 con utile netto di 11 milioni, mentre Rcs con una rosso da 176 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scalatore
Urbano Cairo,
accanto la sede
di Rcs in via
Rizzoli *La Presse*



I VERTICI DI FNSI

“Una nuova legge per tutelare il diritto all'informazione”

SCALATE, concentrazioni. La Federazione nazionale della Stampa prende posizione all'indomani dell'ennesima notizia di concentrazioni editoriali: “Le operazioni che stanno prendendo corpo nel mondo dell'editoria richiedono un immediato aggiornamento del quadro legislativo generale affinché siano tutelati il diritto dei cittadini a essere correttamente informati e

l'autonomia delle redazioni”. Lo scrivono, in una nota, Raffaele Lorusso e Giuseppe Giulietti (nella foto), segretario generale e presidente della Fnsi. “Non passa giorno che non si annunciano fusioni, concentrazioni, scalate editoriali. Alla progettata fusione tra La Stampa e Repubblica si sono aggiunti gli accordi tra Vivendi e Mediaset e la possibile scalata di Urbano Cairo, proprietario del



gruppo La7, alla proprietà della Rcs. Il tutto si sta realizzando in un quadro di leggi arcaiche e di sostanziale debolezza delle normative antitrust e persino sulla trasparenza degli assetti proprietari. Prima di approvare nuove norme sulle intercettazioni sarà il caso che il governo metta a punto un provvedimento che affronti questi temi ancor più rilevanti per la libertà di informazione”.

NEL MIRINO I poligrafici e “l'organico giornalistico”

» MARCO PALOMBI

C'è un paradosso nei rimascolamenti in corso nei grandi gruppi editoriali. Rcs Mediagroup (cioè Corriere della Sera e Gazzetta dello Sport più il buco nero spagnolo e dei periodici) è malmessa e rischia di finire a prezzo vilissimo a Urbano Cairo: colpa di mezzo miliardo di debiti e di un bilancio chiuso con l'ennesimo passivo *monstre*. Il Gruppo Espresso, al contrario, è in ottima salute: bilancio in utile e acquisizione di La Stampa e Secolo XIX alle porte con l'entrata della famiglia Agnelli nel capitale. Il paradosso è che la salute “giornalistica” sarebbe dalla parte del Corriere.

Il trend del giornale di via Solferino negli ultimi mesi è buono: a stare ai dati Ads è passato da 345 mila copie al giorno vendute (cartaceo+digitale) ad agosto alle 370 mila di febbraio, merito anche dei buoni numeri dell'inserimento domenicale La Lettura (a pagamento da luglio). Nello stesso periodo, invece, Repubblica passa da 323 mila a 285 mila: il solco tra i due a febbraio è insomma di 85 mila copie, una cosa che non si vedeva dagli anni Ottanta.

Il risultato è che, come dimostra un documento interno del Gruppo Espresso visionato dal Fatto Quotidiano, il gruppo di Carlo De Benedetti deve prepararsi alla fusione coi giornali ex Fiat tagliando (ancora) un po' dappertutto: insomma, volendo ricorrere a un'espressione divenuta assai cara ai giornalisti in questi anni, a Repubblica “devono fare le riforme”.

PARTIAMO DAI NUMERI. Le quattro divisioni del gruppo (quotidiano; digitale; periodici; radio; giornali locali) hanno chiuso il 2015 con ricavi per 605 milioni: 38 in meno rispetto al 2014 dovuti in egual misura a un calo della pubblicità (che pesa per il 57% dei ricavi) e delle vendite. L'utile, però, è raddoppiato rispetto al 2014: 17 milioni contro 8,5 (nessun dividendo).

Come è possibile? Semplice: il taglio dei costi ha superato quello delle entrate. I dipendenti sono scesi da 2.310 a 2.183 (9 milioni di stipendi in meno) e i giornalisti in particolare da 1.076 a 1.038 (pre-pensionamenti generosamente offerti da governo e Cassa professionale). Lo stipendio dell'amministratore delegato Monica Mondardini, sia detto *en passant*, invece regge: 925 mila euro nel 2015 (+14 mila sul 2014) compresi 500 mila euro di bonus. Gli altri tagli hanno riguardato fo-



40 anni
La festa per il compleanno di Repubblica all'Auditorium di Roma col direttore Mario Calabresi Ansa

Il Gruppo Espresso ora deve “fare le riforme”: nuovi tagli

Stampubblica, il bilancio 2015 e un report interno dimostrano che serve l'austerità

liazione (numero di pagine) e tiratura (numero di copie stampate): 10 milioni risparmiati nel costo della carta, 4 per la stampa, due per la distribuzione. Gli sgravi Irap e Ires di Matteo Renzi hanno fatto il resto: 9 milioni e mezzo di tasse in meno.

Tutto bene? Mica tanto. Le previsioni del Gruppo per il 2016 parlano di entrate pubblicitarie stabili, una discesa delle vendite per Repubblica stimata nel 9,5% annuo (una decina di milioni di ricavi in meno) “per calo strutturale” e

Le criticità Male
i periodici: -6,3 milioni nel 2015. Repubblica in utile, ma con stime negative (-9,5%)

una flessione del 6% dei quotidiani locali, ma un aumento delle entrate digitali “grazie all'introduzione di formule premium nel 2017” e altri aumenti del prezzo dei giornali in edicola.

Per restare in equilibrio e prepararsi a Stampubblica, spiegano fonti interne al Gruppo, questo però non basta, bisognerà tagliare ancora: dalle piccole cose (affitti, consulenze, telefoni e viaggi) a settori già arati come distribuzione, foliazione e tiratura fino ai progetti per così dire sindacalmente problematici. Quali? Pre-pensionamenti e contratti di solidarietà per i poligrafici, un taglio ai borde-



85 mila

Le copie di distanza tra Corriere e Repubblica a febbraio: 370 mila il primo tra digitali e cartacee; 285 mila il secondo

-9,5%

Il calo di vendite del giornale romano in edicola previsto dal Gruppo nell'ultimo bilancio: significa meno ricavi da vendite per 10 milioni circa

127

Dipendenti in meno del Gruppo Espresso tra 2014 e 2015 (38 giornalisti): 2.183 il totale

rò delle foto acquistate in agenzia e “interventi sull'organico giornalistico”.

Se si vogliono escludere licenziamenti diretti (ma alcuni periodici nel medio periodo rischiano anche questo), le vie aperte sono prepensionamenti e/o contratti di solidarietà (già ampiamente esplorati negli anni scorsi grazie ai soldi pubblici elargiti dagli ultimi quattro governi). La strada della guerra con la redazione passa invece per le varie forme possibili di riduzione del salario integrativo (difficile sia

Ci risiamo Probabili nuovi pensionamenti anticipati, ma si risparmierebbe su tutto: dalla carta ai telefoni

CHI DEVE PREOCCUPARSI? A stare ai numeri poco i 18 quotidiani locali del Gruppo (18 milioni di utili malgrado un calo del 7% di vendite e pubblicità) e le radio (12 milioni di utili su 57 di fatturato): sono i due tesori del Gruppo. Il quotidiano – nel cui bilancio sono contati anche Affari & Finanza, De Il Venerdì (che finora ha portato copie e soprattutto pubblicità) – per ora resta in

utile grazie a tagli nei costi (16 milioni) che nel 2015 hanno superato il calo dei ricavi (14 milioni), ma il trend non è piacevole: per recuperare i 9-10 milioni di minori incassi da vendite previsti per il 2016 senza aumenti della pubblicità bisognerà agire sui costi.

Un destino che accomuna il quotidiano con la contigua divisione “digitale”, cioè pubblicità e abbonamenti online: i ricavi di questi ultimi sono scesi nel 2015 del 18% a 8,3 milioni, mentre la pubblicità sul web è salita dello 0,7% facendo meglio del mercato. Come detto, il digitale sarà il cuore delle offerte premiate dall'anno prossimo.

Molto male vanno i periodici, in rosso di 6,3 milioni l'anno scorso: sono l'Espresso, National Geographic, Micro-mega e Guide. Il primo in particolare è arrivato al limite delle perdite che il Gruppo è disposto a coprire annualmente: l'ad Mondardini lo ha già spiegato agli interessati. Le economie di scala, le fusioni, le riforme sono belle se le guardi da lontano o se sei tra quelli che ci guadagnano: tra questi ultimi, nel caso dei giornali, difficile ci siano i giornalisti o i lettori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRAGEDIE

FIGLI DEI BOSS TROPPO MAMMOLETTE PER LA TV

SEGUE DALLA PRIMA

» BEPPE GRILLO

Papà! che minchia? “Guarda là, ufigghiu di Totò sta in televisione, e tu invece stai qui a non fare mai un cazzo!” “Ma papà! Se ho incendiato il chiosco dei fratelli



Catarro giusto giovedì!”. “Deficiente! Pensi di poter campare di lavorette estivi? Cosa farai quando io non avrò più la forza di strangolare un bambino? Sono finiti i bei tempi, è finita la pacchia! Lo sai a quanto è arrivato il trito- lo? L'altro giorno per far esplodere la macchina del giudice Palanca abbiamo dovuto usare la polvereda sparo dei fuochi d'artificio per la festa del patrono... Il giudice è saltato per aria, ma nel cielo s'è formata la scritta VIVA SAN VINCENZO!... Che figura di merda...”.

E così. I figli degli assassini devono darsi una svegliata, è finita la pacchia, la strage di Capaci non tornerà più, purtroppo, il mondo è cambiato, il loro futuro è nello spettacolo, nell'entertainment, che è un mondo di una crudeltà a cui forse non sono preparati...

Per questo devono trovarsi un agente, qualcuno che li valorizzi, che sappia venderli. Una specie di Caschetto dei figli dei mostri.

“Sì, pronto? Il figlio d'U Cecato a Uno Mattina? Mi spiace, ce l'ho impegnato a Masterchef che deve preparare l'anatra sciolta nell'acido... Posso darti il nipote di Bagarella, è bravo, fa il gioco del pentito nel cemento... Ah, l'ha già fatto da Barbara D'Urso?... cazzo... Però avrei disponibile il figlio di una vittima di mafia, interessa? Pronto? Pronto?... ha riattaccato... Uff... niente, i figli delle vittime mi resteranno tutti sul groppone...”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCIOPERO DELLA FAME

Verdi: "Rai, 55 secondi per il referendum e un'ora per Riina jr"

► **"ALNOSTRO** quarto giorno di sciopero della fame contro il bavaglio delle tv perpetrato ai danni del Referendum, abbiamo estrapolato gli ultimi dati di Agcom sugli spazi d'informazione presenti nei vari tg a partire dalle edizioni di massimo ascolto che sono semplicemente scandalosi e denotano una scientifica strategia di non informare". Lo dichiarano in una nota Angelo Bonelli e Gian-

franco Mascia dei Verdi. "Per dare solo un'idea dei drammatici dati della non-informazione il Tg1 dedica nell'ultimo periodo monitorato da Agcom, che va dal 21 marzo al 3 aprile, alle ragioni del sì e del no del referendum del 17 aprile 55 secondi come media giornaliera. Il direttore di rete di Rai1 deve spiegare questa scelta e perché Rai1 in un giorno decida di regalare 60 minuti alla promozione del libro del figlio del



boss mafioso di Toto Riina e solo 55 secondi al referendum. Non vogliamo aggiungere altri dati - concludono Bonelli e Mascia - ma il diritto dei cittadini a essere informati è profondamente lesa impedendo ai cittadini italiani di poter esercitare un diritto previsto dalla Costituzione. La conoscenza sullo svolgimento del referendum avviene essenzialmente attraverso i canali di informazione radio televisivi".

GAFFE QUIRINALE Per replicare al sito "Antimafia Duemila" su una vicenda che riguarda le accuse del pentito Di Carlo a Bernardo, è stata usata la posta elettronica istituzionale

Mail del Colle per difendere il padre di Mattarella

» SANDRA RIZZA

Palermo

Se si tratta di bacchettare giornalisti impertinenti, può succedere che Sergio Mattarella ricorra all'ufficio stampa del Quirinale come a una segreteria privata dalla quale inviare le lettere dell'avvocato di famiglia. E così ai cronisti del sito *Antimafia Duemila*, che qualche giorno fa avevano osato rilanciare sul web un articolo sui presunti rapporti con Cosa Nostra di suo padre Bernardo (ex ministro della Dc, deceduto nel '71), il capo dello Stato ha spedito una replica scritta dal civilista Antonio Coppola, facendola partire dall'account email ufficiale del Colle. Anzi, più precisamente, del capo dell'Unità speciale per la documentazione stampa della Presidenza della Repubblica: il prefetto Costantino Del Riccio.

NON È UNA DECISIONE da poco. Inviando la lettera dalla email del numero uno dell'Unità speciale del Colle, infatti, Mattarella ha utilizzato tutto il peso simbolico della sua carica istituzionale, ma lo ha fatto in riferimento a uno scontro giudiziario che lo impegna come semplice cittadino, affiancato da alcuni familiari, dal lontano 2012: cioè da molto prima dell'elezione che lo avrebbe portato sullo scranno più alto della Repubblica. Coppola è, infatti, il legale che assiste lui e i suoi nipoti, Bernardo jr e Maria, nella causa civile intentata



quattro anni fa dalla famiglia Mattarella nei confronti del giornalista Alfio Caruso, autore del libro *Da Cosa nasce cosa*, accusato di aver infangato la figura del patriarca Bernardo. Per questo motivo, i Mattarella hanno chiesto un risarcimento di 250 mila euro.

Ma torniamo alla gaffe i-

Bernardo Mattarella (Castellammare del Golfo 1905 - Roma 1971). Più volte ministro per la Dc

La Presse

stituzionale. Il primo aprile, *Antimafia Duemila* riprende e rilancia in Rete l'articolo apparso sul *Fatto Quotidiano* il giorno prima, 31 marzo, contenente stralci delle dichiarazioni del pentito Franco Di Carlo nei confronti dello scomparso ex ministro Dc. Sono rivelazioni contenute in un verbale,

datato 3 marzo 2016, raccolto e depositato nella cancelleria della prima sezione civile di Palermo dall'avvocato Fabio Repici, difensore di Caruso, che ne ha chiesto l'acquisizione agli atti del fascicolo processuale. In quel verbale, il collaboratore arricchisce di nuovi dettagli quello che ha sempre sostenuto: e cioè che Mattarella senior gli fu presentato tra il '63 e il '64 "come uomo d'o-

Accuse infamanti

Il genitore del capo dello Stato definito "uomo d'onore" nel verbale del 3 marzo

La causa civile

È stata intentata 4 anni fa dalla famiglia del presidente contro Alfio Caruso

nore di Castellammare del Golfo" dal Dc Calogero Volpe, a sua volta "affiliato alla famiglia mafiosa Caltanissetta". Non è la prima volta, infatti, che Di Carlo parla del vecchio Bernardo Mattarella come di un personaggio contiguo a Cosa Nostra. Il pentito lo aveva già fatto nel '96, subito dopo l'avvio della

sua collaborazione, e poi nel 2010 nel libro *Un uomo d'onore* scritto dal giornalista Enrico Bellavia per la Bur. Nella prima occasione, Sergio Mattarella aveva liquidato le dichiarazioni di Di Carlo come "ridicole". Nel 2010, invece, aveva deciso di tacere. Ma stavolta, alla terza stoccata di Di Carlo, Mattarella ha deciso di chiedere a Del Riccio di inviare direttamente dal Quirinale al cronista di *Antimafia Duemila* Aaron Pettinari (autore dell'articolo incriminato), e al direttore Giorgio Bongiovanni, la stessa precisazione che l'avvocato Coppola aveva già indirizzato al *Fatto Quotidiano* definendo le accuse del pentito "fantasiose, incerte e contraddittorie".

ECCO IL TESTO della missiva catapultata dal Colle: "Gentile dott. Pettinari, in relazione all'articolo da Lei firmato 'La dichiarazione in un verbale depositato in una causa per diffamazione del cronista Alfio Caruso', le inoltro la lettera che l'avvocato Coppola (legale della famiglia Mattarella) ha inviato a *il Fatto Quotidiano* e pubblicata dalla stessa testata il 1° aprile 2016". Segue la firma: Costantino Del Riccio. E l'indicazione della provenienza: ufficio stampa Quirinale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presidente



■ SERGIO MATTARELLA, nato a Palermo nel 1941,

è il dodicesimo presidente della Repubblica. Nel 1980 suo fratello Piersanti, democristiano, presidente della Regione Sicilia, fu assassinato da Cosa Nostra in un agguato. Loro padre era nato a Castellammare

TRASFORMISMI

Altro che Gattopardo Faraone: "Io come Pantani, in fuga"

La Leopolda sicula degli ex Forza Italia dice sì al Ponte sullo Stretto e al Muos

» GIUSEPPE LO BIANCO

Palermo

Davide Faraone accoglie le antenne americane del Muos e il Ponte sullo Stretto e, per rispondere al segretario regionale del Pd Raciti, utilizza le *performance* di Marco Pantani con annesso video alle spalle, dimenticandone però l'infausta fine: in attesa dell'arrivo di stamane dei ministri Pinotti e Delrio, e del sottosegretario De Vincenti, sono stati i lavoratori licenziati dal call center Almaviva i protagonisti della Leopolda siciliana, la *kermesse* renziana di Palermo affollata dai riciclati del centrodestra. Decine di operatori di Almaviva hanno invaso i capannoni delle ex officine Sandron, interrompendo i lavori. E quando sul palco è salito uno dei 1670 operatori cacciati a Palermo (dei tremila licenziati nell'intero Paese), Fa-

raone ha promesso un tavolo a Palazzo Chigi, citando Renzi: "Ha detto di essere impegnatissimo sulla vertenza: sono ottimista". La *kermesse* si era aperta con uno scontro a distanza tra il promotore della Leopolda e il segretario del Pd siciliano Raciti, che per frenare la candidatura di un renziano nel dopo Crocetta ieri lo ha avvertito: "Chicorre da solo o lontano, machi cammina insieme arriva lontano". Faraone ha risposto con la metafora ciclistica: "Pantani rimonta e man mano i suoi compagni lo lasciano, lo hanno fatto rimontare e lui ha vin-



La protesta I lavoratori di Almaviva a Palermo

to la tappa e questo è gioco di squadra e affermazione di *leadership*. Gioco di squadra non vuole dire aspettare i tuoi compagni fino in fondo". Gioco a cui guardano anche le *new entry* renziane arrivate ieri da Agrigento: sorridenti si sono fatti immortalare dai fotografi Silvio Alesci, presidente dell'Akragas calcio, sponsorizzato dal senatore Riccardo Gallo Afflitto, amico di Marcello Dell'Utri, e vincitore delle contestate primarie Pd, poi sconfessate da Raciti. Ad accompagnarlo c'era Michele Cimino, giovanissimo coordinatore di Forza I-

taliana nella città dei Templi, una carriera politica spesa tra Berlusconi, Cuffaro e Lombardo, prima di convertirsi a Sicilia Futura, la formazione del ras democristiano Salvatore Cardinale. Con loro, oltre a Marco Zambuto, sindaco cuffariano di Agrigento e poi, per un breve periodo, presidente regionale del Pd, c'era l'ultimo ex di Forza Italia, il deputato regionale palermitano Giuseppe Milazzo. Assente invece Rosario Crocetta: avrebbe ritenuto inopportuna la presenza dell'avvocato Nino Caleca, che difende i due giornalisti de *l'Espresso*, autori dell'articolo in cui venne pubblicata la notizia della presunta intercettazione tra Crocetta e Tullino su Lucia Borsellino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Direttore de *ilfattoquotidiano.it* **Peter Gomez**
Vicedirettrici **Ettore Boffano, Stefano Feltri**
Caporedattore centrale **Edoardo Novella**
Vicecaporedattore vicario **Eduardo Di Blasi**
Art director **Fabio Corsi**

mail: segreteria@ilfattoquotidiano.it
Editoriale **il Fatto S.p.A.**
sede legale: 00193 Roma, Via Valadier n° 42

Presidente: **Antonio Padellaro**
Amministratore delegato: **Cinzia Monteverdi**
Consiglio di Amministrazione:
Luca D'Aprile, Peter Gomez, Layla Pavone, Marco Tarò, Marco Travaglio

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130;
Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4;
Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Ormidea;
Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Concessionaria per la pubblicità per l'Italia e per l'estero:
Publishare Italia S.r.l., 20124 Milano, Via Melchiorre Gioia n° 45,
tel. +39 02 49528450-52, fax +39 02 49528478
mail: natalina.maffezzoni@publishare.it, sito: www.publishare.it
Distribuzione: m-dis Distribuzione Media S.p.A. - Via Cazzaniga, 19
20132 Milano - Tel. 02.25821 - Fax 02.25825306

Resp.le del trattamento dei dati (d. L. 196/2003): Antonio Padellaro
Chiusura in redazione: ore 22.00
Certificato ADS n° 7877 del 09/02/2015
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 18599

COME ABBONARSI

È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
<https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/>
Oppure rivolgendosi all'ufficio abbonati
tel. +39 0521 1687687, fax +39 06 92912167
o all'indirizzo email: abbonamenti@ilfattoquotidiano.it

• Servizio clienti
assistenza@ilfattoquotidiano.it



Piazza Grande

Inviare le vostre lettere (massimo 1.200 caratteri) a: il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n° 42 - lettere@ilfattoquotidiano.it

Cosa accadrebbe se gli italiani si ribellassero al premier?

Leggo sempre i frizzanti editoriali del direttore Marco Travaglio, anche quello dell’8 aprile dove parla delle dimissioni della Guidi e dice: “Non penseranno lorsignori (riferito al governo) di cavarcela con le dimissioni della Guidi?”. Anche gli alieni “intuiscono” che la regia non fosse della Guidi ma collegiale. Domandiamoci allora: “E ora cosa succederà?” Risposta: “Niente di niente”. Non è successo niente con quella buffonata delle primarie. Non è successo niente con lo scandalo Etruria. Non è successo niente con i rimborsi spese e scontrini vari quando Renzi era sindaco prima e presidente della Provincia poi (anche se per Marino non è stato così). E non è successo mai niente proprio per quello che lei afferma alla fine del suo editoriale: i mezzi di informazione: servi del potente di turno. Ma non è solo questo: gli italiani riescono a digerire di tutto, niente li sconvolge, nulla li inquina. Ammettiamo però, per assurdo, che a seguito di questo affare di petrolio, banche, cricche, in Italia scoppi una rivolta, ammettiamo che il popolo si levi a una sola voce contro Renzi e i suoi. Cosa succederebbe allora? Se cadesse il governo e occorrerebbe farne un altro, e chi sarà il nuovo premier? Forse un altro Renzi che nessuno conosce, o un altro Berlusconi? E il Parlamento come sarà? Ancora con il braccio destro decisamente più muscoloso del sinistro a forza di alzarlo per votare a comando? Purtroppo però non ho in tasca la soluzione. Molti studiosi più competenti e istruiti del sottoscritto possono dare una risposta che deve per forza esistere.

UMBERTO ALFIERI

I telespettatori sono capaci di pesare l'intervista a Riina Jr.

Non sono una fan di Bruno Vespa, e spesso ho pensato che lui e il suo *Porta a Porta* abbiano fatto il loro tempo. Ma non sopporto gli ipocriti, i mistificatori, quelli che cercano un capro espiatorio per salvare la faccia. E mi inquieta che Vespa possa diventare il pretesto per calare una mannaia in nome di una falsa *par condicio*. Non so se ci fosse un doppio fondo nell’intervista a Riina Jr: se così fosse, ciò non mi ha impedito di valutare con la mia capacità di giudizio la sua faccia inespressiva, la sua ostentata indifferenza, l’ostinata “difesa” dei suoi presunti valori, la prevedibilità delle sue risposte. Nessuno dei te-

SENZA RETE

ANTONIO PADELLARO



Non mischiamo privacy e indagini della magistratura

GENTILE PADELLARO, leggo che a proposito delle intercettazioni sulla vita privata della Guidi e del suo fidanzato, il premier Renzi ha detto ai giornalisti: pensate se registrassero le vostre telefonate. Credo che questa volta abbia ragione lui. Lei sicuramente non sarà d'accordo.

ROLLERBAR 2016

CERTO CHE NON SAREI FELICE se le mie conversazioni telefoniche fossero intercettate e pubblicate. Ma perché ciò avvenisse dovrei essere oggetto di una indagine della magistratura, e per dei reati talmente gravi da giustificare un tale strumento probatorio. Però, non sono un ministro, non ricopro incarichi pubblici, e neppure faccio parte di un'associazione per delinquere o di stampo mafioso. Dunque, Renzi ha detto una prima sciocchezza poiché ritengo che i giornalisti a cui si rivolgeva si trovino nella mia stessa condizione. Ed è puro qualunquismo politico far credere agli italiani che la loro privacy sia sottoposta al controllo incessante di gigantesche centrali d'ascolto, manovrate dalla magistratura per scopi inconfessabili. C'è poi un secondo aspetto. Dice il premier che ci sono intercettazioni “che hanno a che fare con la vita privata senza alcun nesso con l'inchiesta”. Anche qui sbaglia perché se si riferisce all'indagine di Potenza, nelle conversazioni tra l'ex ministro Guidi e il suo ex compagno, è difficile separare le possibili notizie di reato dai contrasti personali visto che i due aspetti appaiono non solo inscindibili ma anche collegati. Sono inoltre convinto che dai verbali che i giornali

stanno pubblicando siano già stati eliminati tutti i contenuti di carattere privato che non hanno a che fare con l'inchiesta. E se così non fosse posso assicurare che i giornali sono capaci di adottare una propria deontologia: è già successo, per esempio, ai tempi di una delle tante cricche, che telefonate ad alto contenuto erotico, ma senza nesso alcuno con l'oggetto delle indagini, siano state giustamente cestinate in tutte le redazioni. Si tratta dunque di una polemica esclusivamente strumentale. Come un Berlusconi qualsiasi, Renzi chiede la solita nuova legge sulle intercettazioni e nel momento in cui emerge, imbarazzante, l'immagine del suo governo come un concentrato di lobby fameliche dove ci si esprime con il linguaggio di un'osteria della suburra romana. Invece di interrogarsi sul disastro etico che lo circonda, il presidente del Consiglio mostra di avere una sola preoccupazione: quella del silenzio. Infatti, senza le intercettazioni di Potenza, nessuno avrebbe saputo delle laboriose attività della coppia Guidi-Gemelli, nessuno avrebbe disturbato la ministra Boschi e i suoi preziosi emendamenti e i petrolieri avrebbero continuato a fare tranquillamente i loro comodi. Mentre, della crescita dei tumori in Lucania, per effetto anche dell'inquinamento prodotto dagli scarti delle perforazioni, nessuno avrebbe mai parlato.

Antonio Padellaro - il Fatto Quotidiano

00193 Roma, via Valadier n° 42
lettere@ilfattoquotidiano.it

lespettatori sarà stato così ingenuo da stupirsi che fosse così impermeabile ai filmati delle stragi, visto che ci avrà convissuto tutta la vita e che forse, segregato in quella vita e nel destino che suo padre gli ha apparcchiato, non avrà mai conosciuto altro linguaggio che quello della prepotenza e del sangue. Chissà quanti personaggi poco “degni” passano sul nostro teleschermo, fra ossequi e applausi; come pure sappiamo bene che le interviste vengono sempre “accomodate” *ad hoc*. Ma l'idea di un supremo organo “educatore” che si incarichi di esaminare i compiti del giornalista di turno, e dunque di stabilire cosa, io telespettatore, posso o non posso vedere, o di tagliuzzare un'intervista prima di proporla alla mia visione, perché avrebbe migliore capacità di giudizio di me, mi indigna e mi spaventa. Secondo me non esiste differenza fra “servizio pubblico” e altre reti, finché tutto entra indifferentemente nelle nostre case.

GABRIELLA COSENTINO

Il diritto di votare va onorato anche per celebrare le donne

Sono un membro del Comitato comunale per il Sì al referendum del 17 aprile di Gualtieri, e raccogliendo le adesioni ho incontrato una ragazza che mi ha detto: “Certo che aderisco, soprattutto voglio ribadire il mio diritto a votare, proprio quest'anno che ricorre il settantesimo anniversario in cui le donne per la prima volta in Italia vennero ammesse al voto”. Vorrei ricordare che, mentre per gli uomini si trattò di un “ritorno”, tutte le donne italiane, per la prima volta nella loro storia, parteciparono al voto nella scelta tra Monarchia e Repubblica del referendum del 2 giugno 1946. Oggi, nel 2016, per la prima volta nella storia repubblicana un presidente del Consiglio invita a disertare le urne: uno schiaffo a tutti, ma soprattutto alle donne. Non è che questa settimana la dedichiamo, anche, a ricordare agli italiani questo anniversario?

GIUSEPPE CALEFFI

Renzi si sente accerchiato: è il momento dei referendum

Che Renzi abbia perso la solita faccia tosta lo si può constatare sin dall'ultima direzione del Pd, quando ha attaccato i magistrati. Che sia irritato dai conflitti di interesse dei suoi ministri è evidente. Per non parlare della tensione per la campagna elettorale delle amministrative. Ma ciò che lo fa sentire accerchiato è la sfilza di referendum: da quello No Triv, a quello sulla riforma costituzionale, e sull'Italicum. Se gli italiani vogliono far cadere il “comitato d'affari”, devono firmare per il referendum sull'Italicum e votare sì il 17 aprile.

LUIGI FERLAZZO NATOLI

DIRITTO DI REPLICA

Gentile direttore, con riferimento all'articolo dal titolo “Un sistema radio tra le polizie. Vale 1,8 miliardi: non funziona” del 9 aprile 2016, Finmeccanica precisa che la rete per le comunicazioni professionali radio ad uso delle forze di polizia risulta installata e perfettamente

funzionante per la porzione di territorio di Roma concordata con le autorità. Il programma prevedeva infatti che il sistema fosse attivato entro il 31 marzo 2016 per consentire poi all'amministrazione di effettuare le attività di predisposizione tecnica (presa in carico dei terminali, piano di numerazione, etc.) per il suo utilizzo operativo. Il numero dei terminali consegnati è di 500 unità come previsto dal piano delle attività Giubileo con 16 stazioni radio base (non 160). La copertura è sulle regioni che hanno ricevuto i fondi da parte dell'amministrazione. Con questo contratto si arriverà ad una copertura omogenea per tutto il centro-sud in attesa di completare la realizzazione nel nord, non appena saranno disponibili i fondi necessari. Evidente quindi l'infondatezza di più di una affermazione presente nell'articolo, con particolare riferimento alla illazione che si tratti di un sistema “oramai sorpassato” e “vecchio”, ovvero ai ritardi piuttosto che al funzionamento “a macchia di leopardo”. Il sistema a standard Tetra è, anzi, di fatto lo standard per i sistemi di comunicazione per la sicurezza delle forze di polizia. Tanto che viene preso ad esempio a livello internazionale con apprezzamento ed encomio da parte degli operativi che lo stanno utilizzando. A causa di quanto riportato nell'articolo idoneo a ledere l'immagine e la reputazione di Finmeccanica, la società si riserva di individuare ed attivare ogni sede per la tutela dei propri diritti

FEDERICO FABRETTI

Ufficio stampa Finmeccanica

È legittimo che Finmeccanica affermi di aver prodotto il sistema migliore del mondo. Operatori di polizia e tecnici del settore sostengono che altri sistemi, più recenti, siano più avanzati di Tetra. All'Expo di Milano ne hanno usato un altro. Come abbiamo scritto, le 500 radio destinate alle forze di polizia statali per Roma e il Lazio sono stato consegnate regolarmente ma non sono ancora operative. Dipende dalle forze dell'ordine? Dipende dal produttore? Non lo sappiamo. Funzionano solo quelle consegnate al Comune di Roma per i vigili urbani, apparentemente un doppione: il prefetto ha chiesto di dare quelle anche alla polizia, ai carabinieri e alla finanza. Le amministrazioni pubbliche hanno speso quasi mezzo miliardo di euro per un sistema che al momento funziona solo in alcune Regioni, la spesa complessiva prevista è di 1,8 miliardi. Tanti soldi. Le 16 stazioni radio sono quelle di Roma, 160 quelle del Lazio.

A. MAN. - F. SA.

PROGRAMMI TV

Rai 1 Rai 1	Rai 2 Rai 2	Rai 3 Rai 3	Rete 4	Canale 5	Italia 1	La7	sky CINEMA 1
10:30 A sua immagine 10:55 Santa Messa dalla Chiesa San Francesco d'Assisi in Brescia 11:50 A sua immagine 12:00 Recita Regina Coeli da Piazza San Pietro 12:20 Linea verde 13:30 Tg1 14:00 L'Arena 16:30 Tg1 16:35 Domenica In 18:45 L'Eredità 20:00 Tg1 20:35 Affari tuoi 21:30 Come fai sbagli 23:32 Tg1 60 Secondi 23:35 Speciale Tg1 00:40 Tg1 NOTTE 01:05 Applausi 02:20 Settenote Musica e musiche	10:15 Cronache animali 11:00 Mezzogiorno In Famiglia 13:00 Tg2 GIORNO 13:45 Quelli che aspettano 15:30 Quelli che il calcio 17:10 90° Minuto Zona mista 18:00 90° minuto 19:00 90° Minuto Tempi supplementari 19:35 TELEFILM Squadra Speciale Cobra II 20:30 Tg2 20.30 21:00 TELEFILM N.C.I.S. 22:40 La Domenica Sportiva 01:00 Tg2 01:20 Protestantesimo 01:55 Appuntamento al cinema 02:00 TELEFILM Squadra Speciale Lipsia 03:25 FILM La corsa dell'inno-cente 05:05 Videocomic	08:00 FILM Il maestro di violino 09:35 TELEFILM Attenti a quei due 10:30 Speciale Community 12:00 Tg3 12:55 Noi siamo l'Italia 13:10 Io & George 14:15 Tg3 14:30 In 1/2 ora 15:05 Ciclismo: Le classiche del Nord 2016 Parigi-Roubaix 17:15 Noi siamo l'Italia 17:15 FILM La famiglia omicidi 19:00 Tg3 20:00 Blob 20:10 Che tempo che fa 21:45 Report 23:30 Tg3 23:45 Gazebo 00:45 Tg3 00:55 In 1/2 ora 01:25 Fuori orario (Cose mai...)	07:45 Super Partes Referendum e Amministrative 2016 Terra! 08:15 Grandi della Fede 09:20 Santa Messa 10:00 Grandi della Fede 11:30 Tg4 12:02 Partitura Mortale (Perry Mason) 14:00 Donnavventura 15:00 Speciale - Il Segreto di Tempesta d'amore 15:30 Karol, Un Papa rimasto uomo 18:55 Tg4 19:55 Tempesta d'amore 10 21:15 I Mercenari 2 23:41 I Bellissimi di R4 - Il Quarto Angelo 02:00 Tg4 Night News 02:22 La Pecora Nera 04:05 Help	07:59 Tg5 09:10 Le Frontiere dello Spirito 09:50 Life - Lo Spettacolo della Vita 11:00 Le Storie di Melaverde 12:00 Melaverde 13:00 Tg5 13:40 L'Arca di Noè -14 14:00 Domenica Live 18:45 Caduta Libera 20:00 Tg5 20:40 Paperissima Sprint 21:13 Non è stato mio figlio 23:20 L'Isola dei Famosi 00:10 X-style 00:40 Tg5 01:30 Paperissima Sprint 02:01 Provincia Meccanica 04:15 Smash II 05:00 Media Shopping	07:45 The Flintstones 08:40 Lupin 3rd - Fuga da Alcatraz 10:34 Emigratis 10:40 Pensieri Sperirolati 12:25 Studio Aperto 13:00 L'Isola dei Famosi 13:15 Sport Mediaset Xxl 14:00 The Last Song 16:10 Nata Per Vincere 18:30 Studio Aperto 19:00 L'Isola dei Famosi 19:17 Mr. Deeds 21:15 Le Iene Show 23:35 Pio & Amedeo 00:45 Cleveland Show II 01:45 Studio Aperto - La Giornata 04:20 Fuori Onda (La7)	06:00 Tg La7 Morning News - Meteo - Oroscopo - Traffico 06:30 Omnibus News 07:30 Tg La7 09:45 L'aria che tira - Il diario 10:45 Il cavaliere elettrico 13:30 Tg La7 14:00 Tg La7 Cronache 14:20 Il bacio di uno sconosciuto 16:25 Josephine Ange Gardien 20:00 Tg La7 20:35 Fuori Onda (La7) 21:30 Anna and the King 00:15 Tg La7 00:25 Harry & Son 02:30 Napoletani a Milano 04:20 Fuori Onda (La7)	19:20 Non sposate le mie figlie! 21:10 Cast Away 23:35 La prima volta (di mia figlia) 01:05 In fondo al bosco 02:40 Conversazione con Nanni Moretti - Speciale 03:00 Romeo & Juliet 05:05 Latin Lover sky ATLANTIC 06:25 Il trono di spade 2 08:15 Atlantic Confidential 08:35 Maratona 1 Soprano 6 21:10 Gomorra - La serie 22:55 Il trono di spade 2 00:45 Atlantic Confidential 01:05 Deadwood 03:00 Vinyl - 1°TV

CON LA BOLLETTA CAMBIA ANCHE VESPA

È cambiato tutto. È Bruno Vespa che deve stare dentro i limiti rigorosi di una pubblica impresa, e la sua presunta bravura non conta, come non conta il grande istinto giornalistico che lo ha indotto a portarmi in casa – giorni fa – il figlio consenziente del boss (una clamorosa offesa alle vittime della mafia, fatta in omaggio a se stesso, Vespa il grande, che può tutto e arriva ben più in là di Renzi).

È cambiato tutto perché Vespa è già pagato nella bolletta della luce, e in quella bolletta ineludibile, il suo diventa un impegno fisso e automatico come l'erogazione della energia elettrica.

Il fornitore di luce non può divertirsi a fare son et lumière. Deve dare fornitura stabile e secondo contratto. E tu non puoi pagare Vespa per la libertà di giochi speciali, detti dai suoi fan “libertà di informazione”.

Non ne ha più Vespa, perché la libertà di informazione comporta rischi, responsabilità personale, rendiconto al datore di lavoro e al pubblico, e non si paga con la luce. Il sistema della bolletta trasforma anche un giornalista apprezzato da molti come unico, in un ubbidiente e cauto dipendente di azienda pubblica. Mentre il contatore gira, Vespa non può più esercitare la sua geniale capacità di portare nel suo studio il meglio, secondo il

tributo di molti frequentatori di quello stesso studio. Adesso il servizio pubblico viene erogato come la luce e non può comprendere il lancio del libro di un mafioso figlio di mafioso che, per una scelta comprensibile ma tremenda, sta con il padre.

ENOI, CONSUMATORI di luce e tv, non possiamo essere chiamati a condividere, tramite presenza prepagata in audience, i generosi pensieri del figlio verso il padre plurimicida. È importante rendere chiaro questo concetto: il cambiamento del sistema di pagamento (un pagamento rigido e forzato che scade quando scade, si paga quando si deve, ed è computato sui giri del contatore) cambiarà radicalmente la figura del prestatore d'opera in tv.

Spiace per i molti che fanno be-

ne, in Rai, e hanno vero talento e meritano una libertà di azione e di invenzione che, per la verità (i bravi) non hanno mai avuto.

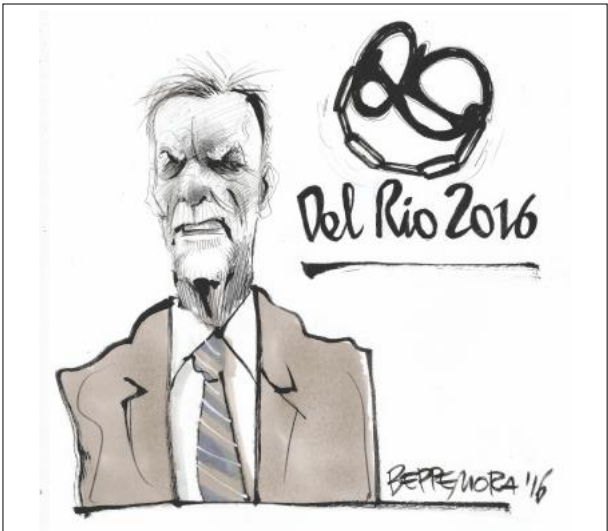
Ma una volta che il servizio è automaticamente e forzatamente prepagato, il grande giornalista non può farsivvenire un'idea in più, per giunta fuori dal rispetto per moltissimi, e moralmente offensiva. Non può vendere sul mio contatore il libro del rappresentante di un clan di morte.

Certo che molti lo difendono. L'uomo è potente. Ma deve sapere – e devono ricordare i suoi difensori, che ne parlano ancora come se fosse uno libero di fare quello che vuole – che adesso lo hanno rinchiuso nel contatore, e non può più decidere secondo il suo irrefrenabile impeto di cronista. Si dice che fra poco ci sarà un “punto Rai” per unificare tutta l'informazione. Non vedo perché no. È già così. Qualcuno ricorda – in decenni – anche un solo dibattito tv con Marco Pannella sulla necessità di lenire il dolore (droghe leggere) sul dovere di togliere alla malavita il controllo della droga pesante, sulla libertà di morire, o per avere una legge contro la tortura (pensate, noi non abbiamo, in Italia, una legge per punire chi avesse fatto quicquid che è stato fatto a Regeni in Egitto)? Mi attendo una fun-

zione utile dal nuovo istituendo centro di controllo Rai di tutte le notizie. Almeno sapremo quali sono le direttive, quali sono i limiti e i percorsi, e non dovremo indovinarlo trasmissione per trasmissione, notando che la stessa persona torna sul piccolo schermo per la dodicesima volta in due settimane, e quella che manca da mesi perché, per ragioni a noi ignote, è caduta in disgrazia, o non può essere accettata da altro ospite tv di rango e potere superiore (fino a custodia cautelare). Mi attendo soprattutto che venga utilizzata la nuova civiltà della informazione prepagata con la luce, che non può, ovviamente, tollerare cavalcate nella libertà (se mai ci fossero state) ma non può neppure permettere i colpi di bravura di chi, a spese del consumatore di energia elettrica, vuole fare la sua figura di specialista di un certo genere di notizie e di personaggi.

IL PAGAMENTO via bolletta può solo consentire un onesto lavoro da impiegati, con regole fisse e istruzioni precise, all'interno di una azienda regolata con il contatore. Qualcuno avrà notato la mitezza, nel dopo-Riina, di alcuni consiglieri di amministrazione Rai. Sorpresi? Non ci resta che stare dalla parte di quelle librerie che rifiutano di avere sul banco e di vendere il libro del giovane portatore di mafia. È un modo per dire che esiste ancora un'Italia pulita in cui lo scoop si fa quando si catturano i Riina, non quando si mette in mostra la sottomessa complicità di un figlio con i peggiori delitti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL VANGELO DELLA DOMENICA

Il Risorto appare ai suoi e scioglie i loro dubbi Pietro sotto esame

sono alcuni particolari interessanti. Non si capisce quanti giorni sono passati dalla risurrezione, ma nella comunità apostolica non è più come prima. Si avverte in trasparenza una sensazione di noia e di vuoto, prima impensabile, sugli apostoli non avevano neanche il tempo di mangiare (cfr. Mc 6,31).

LA TERZA APPARIZIONE

Cristo ha dato pieno compimento alle promesse e ha confermato in modo inequivocabile e definitivo ogni sua parola

Sembra ovvio, perciò, lasciarsi prendere dalla voglia di passato e di tornare al “lavoro usato”. Sarà per questo che Pietro comunica ad alcuni dei suoi di voler fare una battuta di pesca, alla quale gli altri acconsentono. L'esito non premia la voglia, né lo sforzo; presagio infausto, forse, per quell'improponibile ritorno sui propri

passi. Ma il messaggio resta chiaro: aver seguito Gesù, aderendo alla sua chiamata, ha cambiato la vita dei discepoli e non è più possibile tornare indietro perché non c'era uno irresistibile come lui (cfr. Gv 7,46). A ogni modo, la musica cambia dopo il prodigio della pesca insperata. Infatti, colui che avevano ritenuto uno sconosciuto è il Maestro e, perciò, bando alla malinconica nostalgia del passato. Non per nulla la ricomposizione della relazione trova il suo epilogo nella gioia del pasto, che sancisce la ritrovata comunione e una rinnovata volontà di dare un seguito alla certezza della risurrezione. Questo è il punto nodale: Cristo, risorgendo dalla morte, ha dato pieno compimento alle promesse e ha confermato in modo inequivocabile e definitivo ogni suo gesto e ogni sua parola. Lo avverte senza ambiguità san Paolo: “Se Cristo non è risorto, vana è la

vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati” (1Cor 15,17).

Il finale del brano, tutto di Pietro, è delicatissimo, anche se nulla lasciava trapelare quell'epilogo. Gesù, infatti, si rivolge a Pietro e gli chiede per due volte: “Mi ami?” (21,15-16), cioè nutri per me un amore grande, totalmente gratuito, assolutamente incondizionato? Dal tono delle risposte, identiche, si intuisce che l'apostolo non ha bene inteso il senso di quella richiesta.

INFATTI, se ne esce con un generico: “Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene” (21,15-16); come a dire: ma che domande fai, ti voglio bene da buon amico e ti basta! La terza volta anche Gesù si allinea su quel voler bene e non chiede nulla di più. In ogni caso, una terza domanda a Pietro fa ricordare il triplice rinnegamento, facendogli ammettere indirettamente di essere ancora lontano dall'amore che alle parole preferisce fatti concreti fino al dono totale di sé. Gesù gli preannuncia in modo abbastanza sibillino la morte (21,18-19), assicurandolo sul fatto che solo allora riuscirà a offrirsi senza tentennamenti. È il finale di ogni vita donata, come provano i martiri di ogni tempo, credenti e non, che hanno compreso davvero che cosa è amore.

*Vescovo di Mazara del Vallo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FATTI DI VITA

Guidi, il sessismo e le offese alle sgattere

» SILVIA TRUZZI

È auspicabile che il genere di chi firma questa rubrica ci tenga lontani da accuse di sessismo, che ormai vengono lanciate con la stessa – vuota – *nonchalance* con cui si dà a qualcuno del fascista, magari perché ti sta interrompendo in televisione. Bisogna dire che certamente il lettore si sarà già fatto un'idea della questione leggendo le intercettazioni del caso Tempa Rossa (senza le quali, è bene ricordare, nulla sapremmo degli affari dei nuovi furbetti del quartierino). Ma c'è qualche puntino da mettere sulle “i”.



QUANDO il governo Renzi s'insediò tutti giubilavano perché allo Sviluppo economico – non allo Sport o alle Pari opportunità – era stata nominata una donna. Tutti o quasi perché qualcuno – tra cui questo giornale – segnalavano il piccolo conflitto d'interessi che avrebbe coinvolto la titolare del dicastero la cui azienda di famiglia si occupa di Energia. Le intercettazioni, dicevamo. Prendiamone qualcuna: “Io non devo scalare l'Everest per stare con te”. “Non fai altro che chiedermi favori. Con me ti comporti come un sultano... Mi sono rotta... a 46 anni... tu siccome stai con me e hai un figlio con me, mi tratti come una sgattera del Guatemala”. “Tu disfi e ridisfi, fai e rifai, costruisci e ricostruisci, a seconda di quello che ti fa comodo. Di cosa penso io, di cosa provo io, di cosa capita a me, non te ne frega”. “Io per te valgo meno di zero... le cose che ho fatto per te non vanno mai bene, non sono sufficienti”. E “hai degli atteggiamenti schifosamente arroganti e umilianti, con un maschilismo da deficiente”. Alla fine dell'interrogatorio a Potenza l'ex ministro ha detto di aver appreso di essere “dal punto di vista giuridico parte offesa”.

Non è la sola. E non per via dell'etica pubblica, delle responsabilità penali che saranno accertate dai magistrati. Da anni si discute della partecipazione delle donne alla vita politica. Di quote variamente colorate in assise private e pubbliche. Fa quasi ridere osservando i fatti delle ultime settimane. Non solo per il tentativo di spacciare le dimissioni della Guidi come un segno di novità e cambiamento (la ministra Idem – ai tempi di Letta – si dimise per molto meno). Ma soprattutto per il mostruoso modello femminile che esce dalle intercettazioni. Un lessico familiare che svela subalternità, rabbiosamente rinfacciata ma alla fine subita. Che esempio dà alle giovani italiane una donna, nata bene, istruita, con una carriera di tutto rispetto culminata con un'importante responsabilità di governo e che, nonostante questo, accetta di sopportare passivamente questa situazione? Non solo: invece di dire “di qui non si passa” o “non farti sentire mai più”, lo avverte che alla fine, dopo lungo sudare, l'emendamento è passato.

FEDERICA Guidi – per quanto ci riguarda – non è un modello per nessuno, semplicemente perché è passata dall'essere figlia (di un padre potente) a moglie (lei stessa ha scritto al *Corriere della Sera* di considerare a tutti gli effetti Gianluca Gemelli suo marito, salvo poi ricredersi a stretto giro). Di cosa è spia questa debolezza? Ogni persona è un caso a sé, ovviamente. Ma se volessimo trarne una lezione utile, potremmo dire che nemmeno gli studi, nemmeno i privilegi ci rendono sicure. E forse, invece di occuparci del contorno (tipo il tic di declinare le cariche al femminile), dovremmo guardare all'arresto: abbiamo poca dimestichezza con il potere perché non ci sentiamo autorevoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» MONS. DOMENICO MOGAVERO*

Il vangelo di questa domenica (Gv 21,1-19) racconta la terza apparizione di Gesù risorto. Il contesto è il lago di Tiberiade, teatro di eventi importanti nella vita dei discepoli, tra gli altri la chiamata delle coppie di fratelli, Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni (Mt 4,18-22), una moltiplicazione dei pani (Gv 6), una pesca miracolosa (Lc 5,4-10), una tempesta sedata (Mc 4,35-41). Proprio su quella riva Gesù si manifestò dopo la risurrezione con un prodigio (una pesca imprevista e abbondante di 153 grossi pesci, come annota con scrupolo l'autore - 21,11), con un pasto in parte preparato da lui e da lui probabilmente consumato insieme ai discepoli, con un'appendice tutta dedicata a Pietro.

QUEST'ULTIMO è in certo modo il protagonista del racconto: è lui a prendere l'iniziativa di una battuta di pesca, alla quale si associano altri sei discepoli (21,2-3); a raggiungere Gesù a nuoto, una volta tirate piene quelle reti che nella notte non avevano raccolto nulla (21,3,6); a prendere del pescato su invito di Gesù (21,11); a essere sottoposto a esame serrato e difficile sull'amore (21,15-17), senza per questo nulla togliere al rilievo del Maestro.

In questa epifania del Risorto ci

L'ACCORDO

I clienti beffati da bond e azioni dicono sì alla conciliazione



LE ASSOCIAZIONI dei consumatori rispondono sì alla proposta di Veneto Banca per un accordo di conciliazione sulle controversie con i sottoscrittori di bond e azioni dell'istituto. Adiconsum, Adoc, Federconsumatori, Lega Consumatori e Unc - in un comunicato congiunto - affermano di concordare "sulla necessità di un'intesa che porti a un protocollo di conciliazione, in grado di elabo-

rare proposte che vadano a risarcire in tempi rapidi certi consumatori defraudati dalle note vicende che hanno interessato Veneto Banca". Le cinque associazioni si ritengono "soddisfatte per questo obiettivo raggiunto, sicuramente frutto - spiegano - delle iniziative e attività che sono state intraprese sul territorio" e osservano che così la banca risponde "alle richieste di incontro e di apertura al tavolo di

conciliazione in precedenza indirizzate e, fino ad oggi, rimaste prive di riscontro". Le rappresentanze dei consumatori attendono quindi che Veneto Banca prenda contatti diretti con le associazioni proponendo una data di incontro "per dare avvio al percorso che dovrà essere intrapreso per tutelare il consumatore, in linea con la volontà del Consiglio e della Banca, manifestata dal presidente Bolla stesso".

CATTIVO CREDITO

Montebelluna L'istituto voleva assumere, per oltre 160 mila euro, il comandante provinciale delle Fiamme gialle. Accordo firmato. Poi il colonnello finì a Roma

» VIRGINIA DELLA SALA

Il quadro di oggi è tutto, fuorché allegro. Ancora meno quello delle prospettive future. Veneto Banca ha chiuso il 2015 con una perdita di 882 milioni di euro (la raccolta diretta è scesa a 22,5 miliardi, -5,5% rispetto a settembre 2015) dopo il rosso da 968 milioni del 2014 e ora si trova a dover affrontare, entro giugno, un aumento di capitale di circa un miliardo di euro chiesto dalla Bce (garante è Intesa Sanpaolo), contestuale alla quotazione in Borsa. Una scadenza che colpirà prima di tutto decine di migliaia di piccoli azionisti: il valore dei loro titoli scenderà fin quasi a zero, mandando in fumo i risparmi di una vita.

La crisi diventa manifesta con un'ispezione di Bankitalia del 2013 e diventa irreversibile quando la Vigilanza passa a Francoforte (Bce): poco a poco ci si accorge dei crediti concessi senza le dovute garanzie passati in "sofferenza" (la banca fatica a recuperarli) che, sommati al rosso del 2014, avviano il tracollo della banca veneta con la contestuale impossibilità di vendere le azioni per chi le possiede. Da qui in poi, è purtroppo storia nota. L'interrogativo riguarda quello che è successo in precedenza e perché nessuno si sia accorto di nulla. A raccontare la vicenda, stasera, è Giovanna Boursier, nel corso della puntata di *Report*, su Rai3, condotta da Milena Gabanelli.

NONSISA se la storia che segue è parte della risposta, ma di sicuro è un racconto curioso. Riguarda l'ex comandante della Guardia di Finanza di Treviso: Giuseppe De Maio è amico dell'ex amministratore delegato di Veneto Banca, Vincenzo Consoli. È a De Maio che Consoli propone - nel gennaio del 2015, mentre l'ufficiale era in servizio nella zona dove Veneto Banca ha la sua sede legale - un contratto a tempo indeterminato da 160 mila euro l'anno (più telefono, automobile di servizio, etc) per un'assunzione dentro l'istituto una volta congedato. Un contratto, a quanto risulta ai giornalisti di *Report*, che sarebbe stato anche controfirmato.

Insomma, mentre le popolari crollano e Veneto Banca convince chi chiede un finanziamento ad acquistare anche azioni della banca (escamotage che serve a dare la sensazione che l'istituto sia più solido e

Controllori e controllati
L'assemblea di Veneto Banca e Bankitalia, che ispezionò l'istituto nel 2013. Sotto, Giuseppe De Maio
La Presse



Veneto Banca, un contratto per il capo della Finanza

Questa sera a Report
Il militare accompagnò i vertici del gruppo in Brasile quando c'erano i Mondiali di calcio

cassetto della sede centrale dell'istituto a Montebelluna. Le storie curiose, però non finiscono qui. C'è, ad esempio, quella di Bruno Vespa. Il giornalista e conduttore di *Porta a Porta* è anche lui amico di Consoli. Si conoscono nel 2000, Vespa compra azioni dal 2001 al 2010. Poi, dopo una fuga di notizie sul valore delle sue a-



zioni, chiede alla banca di venderle. E ci riesce: un pacchetto giusto poco prima dell'ispezione di Bankitalia del 2013. Riesce in un'impresa in cui ha fallito la maggior parte degli azionisti: incassa 8 milioni nel momento in cui il titolo è ancora al massimo del suo valore. Racconta il conduttore: "Ho insistito in maniera costante"

per 2 anni e 8 mesi fino all'estate 2013. Vespa, però, non riesce a vendere tutto e gli vengono proposte delle obbligazioni: "Io le ho comperate, non sapevo che fossero convertibili, che sarebbero state convertite in azioni e quindi ho parecchi soldi andati in fumo". Per la precisione, 873 mila euro. Nel 2011, racconta Vespa a *Report*, rileva pure con Consoli e altri soci una masseria pugliese, venduta poi nel 2015.

NELLA PUNTATA di stasera, *Report* racconterà anche altre storie di "nomi eccellenti" che riescono a farsi riacquistare da Popolare di Vicenza i titoli prima che fossero svalutati: da

Giuseppe Stefanel, patron dell'omonima azienda di abbigliamento, a Renzo Rosso, inventore del marchio Diesel.

L'inchiesta di *Report* su Pop Vicenza ha innescato pure un piccolo giallo. La Rai ha ricevuto una lettera dai legali dell'istituto: "Vi invitiamo a valutare, anche sul piano legale, l'opportunità di differire la puntata di *Report* dedicata a Popolare di Vicenza a data successiva al 30 aprile 2016, una volta completata l'operazione di ricapitalizzazione". Risposta di *Report*: "Quando qualcuno chiede soldi al mercato, il dovere del servizio pubblico è fare le pulci".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA

Si brancola nel buio Sulle modalità di riscossione e sulle esenzioni è ancora il caos

La Rai in bolletta, il canone dei misteri: i mille tranelli di una legge incompleta

» MARCO FRANCHI

Il canone dei misteri" non è il titolo dell'ultimo romanzo di Dan Brown, ma la telenovela che il governo Renzi sta mettendo in scena in queste settimane. Il canone Rai, l'imposta più evasa d'Italia, finirà in bolletta tra meno di tre mesi, ma sulle modalità di riscossione, sulla gestione dei dati personali dei cittadini e sui rischi che corre il contribuente male informato si brancola ancora nel buio.

IL GIALLO dovrebbe essere risolto da uno o forse due decreti attuativi elaborati dai ministeri di Economia e Sviluppo economico. Il numero dei decreti lievita a seconda dell'andamento delle mozioni presen-

tate in Parlamento, mentre il testo che dovrebbe sciogliere ogni dubbio è atteso dallo scorso 15 febbraio; pare sia bloccato tra le scrivanie del Consiglio di Stato e quelle del Garante della Privacy. Conclusione: nessuno capisce bene cosa fare, compresi i gestori di energia elettrica, trasformati in esattori fiscali.

Con la legge di Stabilità 2016, infatti, si è scelto un criterio stravagante per distin-

guere chi dovrà pagare l'obolo da chi non dovrà nulla: lo Stato esattore parte dal presupposto che chiunque sia titolare di un'utenza elettrica domestica possiede un televisore in casa e quindi deve versare il canone. Sta al contribuente dimostrare il contrario. E la strada è in salita.

Se, per esempio, in famiglia, moglie e marito hanno due abitazioni dove risiedono separa-

tamente, bisogna pagare due volte? Se una casa ha due contatori, magari perché sono stati uniti due appartamenti si paga doppio? Chi è in affitto ma non ha utenze intestate, può scaricare tutto sul padrone di casa? È chiaro che no. Per dimostrare di non dover versare nulla al Fisco, però, dovremo compilare un'autocertificazione piena di tranelli.

L'Agenzia delle entrate ha pubblicato sul suo sito un regolamento con moduli e scadenze per la richiesta di esonero. Secondo le Entrate, l'invio online deve avvenire entro il 10 maggio, mentre la versione cartacea va spedita entro il

30 aprile. Ma il sottosegretario Antonello Giacomelli ha spargliato le carte e alla Camera ha assicurato che il ministero dello Sviluppo posticiperà al 15 maggio il termine per l'invio delle autocertificazioni. È bene ricordare che se si spedisce per posta va fatta una raccomandata con ricevuta di ritorno al costo di 6,75 euro.

Se si sbaglia a pagare e si vuole chiedere il rimborso? Le risposte sono sempre nel decreto fantasma. È già chiaro, invece, che se non si rispettano i termini stabiliti dall'Agenzia delle entrate e si spedisce la richiesta di esonero anche con un solo giorno di ritardo si do-



Il vuoto
Mancano i decreti attuativi: il testo che dovrebbe sciogliere i dubbi è fermo da febbraio

ESUBERI

Meridiana lascia a terra 880 dipendenti

► **MERIDIANA FLY** e Meridiana Maintenance hanno comunicato ai sindacati e alle istituzioni l'avvio della procedura di mobilità per 880 unità in esubero strutturale per Meridiana Fly - nello specifico si tratta di 142 piloti, 649 assistenti di volo e 89 del personale di terra - e di 75 dipendenti per Meridiana Maintenance. Resta comunque confermato - fa sapere la compagnia aerea - il target di 527

unità in esubero nell'ipotesi di accordo sul contratto di lavoro e realizzazione della partnership con la Qatar Airways. "L'apertura di tali procedure - spiega Meridiana - avviene in coerenza con quanto illustrato ai sindacati e alle istituzioni e risponde ai vincoli di tempistica esistenti: scadenza della cassa integrazione straordinaria (30 aprile per Meridiana Maintenance e 26 giugno per Meridiana fly), e del



termine del 30 giugno 2016 oltre il quale i trattamenti di sostegno del reddito al personale in mobilità andrebbero a ridursi in maniera significativa". Meridiana ribadisce che è stata pianificata l'attivazione di strumenti quali l'assorbimento di personale navigante presso Air Italy; pre-pensionamenti; mobilità volontaria e un maggiore impiego di personale navigante in caso "dell'accordo di partnership".



INUMERI



All'epoca al vertice
L'ex ad di Veneto Banca, Vincenzo Consoli, indagato per ostacolo alla vigilanza Ansa

1

miliardo: è l'aumento di capitale di Veneto banca - garantito da Intesa - da fare entro il prossimo giugno

882

milioni: la perdita netta con cui l'istituto di credito ha chiuso il 2015, alla quale contribuiscono rettifiche su crediti per 754 milioni. Nel periodo la raccolta diretta è scesa a 22,5 miliardi (-5,5% rispetto a settembre 2015)

730

I lavoratori di Veneto Banca da mettere "in libertà", cioè senza stipendio: 400 esuberanti e 330 dipendenti da ricollocare

IN FUGA Fortress doveva investire 500 milioni

» MARCO PALOMBI

Ora bisogna fare in fretta davvero. Sono le sei di un sabato abbastanza sonnecchioso quando l'Ansa spara la notizia che "l'ipotesi Fortress è tramontata". Si parla dell'aumento di capitale di Popolare Vicenza ed è una pessima notizia tanto per l'istituto veneto quanto per Unicredit. Breve spiegazione: la Bce ha imposto a Pop Vicenza un aumento di capitale da 1,7 miliardi di euro per mettere a posto i suoi requisiti patrimoniali; la cosa avverrà contestualmente alla quotazione in Borsa imposta da un decreto del 2015. Unicredit è la banca garante: s'è impegnata ad acquistare il cosiddetto "inoptato", cioè le azioni che nessuno vorrà comprare.

PROBLEMA: non pare esserci la fila per acquistare titoli della banca che fu il feudo di Gianni Zonin e Unicredit rischia di ritrovarsi con parecchi euro in meno e una banca malmessa in più. La partita comincia il 18 aprile per concludersi entro il 10 maggio: come ha fatto sapere Mediobanca, però, il valore dell'istituto è inferiore al rafforzamento di capitale richiesto e questo solo se l'operazione andrà in porto, altrimenti a Vicenza tirerà una brutta aria di *bail in*, cioè una versione più *hard* del destino toccato in sorte a Banca Etruria e alle altre tre del 22 novembre.

Il fondo americano Fortress - un po' come i colleghi a stelle e strisce del Fondo Apollo per la ligure Carige - erano una sorta di ancora di salvezza. Si parlava di un impegno per mezzo miliardo nel capitale e

Il Fondo Usa si ritira Popolare Vicenza inguaia il governo

Gli americani si sfilano dall'aumento di capitale. Pessimo segnale per il veicolo "salva-banche" con Cdp, Intesa ecc.



Il regista Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa LaPresse

di offerte per rilevare pacchetti di sofferenze (i crediti inesigibili che zavorrano i bilanci delle banche italiane e di Vicenza in particolare). Era il segno che qualcosa si muoveva attorno al sistema bancario e non solo a parole come al solito (puntuale, da Cernobio, è rispuntato anche il finanziere renziano Davide Serra).

L'amministratore delegato di Unicredit, Federico Ghiz-

zoni, giusto venerdì aveva citato la possibilità dell'arrivo di Fortress con malcelato compiacimento: "So che hanno parlato con Vicenza ma non possiamo interferire". Ora, dice l'Ansa con l'aura dell'ufficialità, hanno smesso di parlare e se ne sono andati. Brutta notizia per Unicredit, brutta anche per il governo.

Siccome all'ingrosso nella stessa situazione di Vicenza

sono anche Veneto Banca (un miliardo di aumento di capitale richiesto dalla Bce), Carige (500 milioni) e Banco Popolare (un miliardo) - a tacere di istituti che ancora non hanno ricevuto richieste ufficiali dalla Vigilanza di Francoforte - l'esecutivo dopo un paio d'anni di inerzia ha deciso di muoversi per evitare un crollo sistemico.

NEI PROSSIMI GIORNI è attesa la creazione di un veicolo "salva-banche" con soldi di Intesa (principale attore), Unicredit (mezzo miliardo), Ubi, Fondazioni bancarie (500 milioni) e Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo (quota minoritaria, si dice), tutti caldamente invitati dall'esecutivo a partecipare: si dovrebbe arrivare a due miliardi e mezzo subito e poi salire fino a 7. Prima bisogna mettere in sicurezza gli aumenti di capitale (e di fatto comprarsi quelle banche), coi soldi che restano poi ci si occuperà di sofferenze: non è chiaro, però, se gli attori dell'ennesimo piano B del governo siano coscienti di quanto pericolosa e raffazzonata sia questa strategia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Viale Mazzini

La sede storica della Rai in viale Mazzini. Ora inizia il caos per il canone in bolletta LaPresse

vranno sborsare 50 euro di sanzione. Non solo. L'autocertificazione va ripresentata ogni anno e se si commette falsa dichiarazione, oltre alla batosta di 629 euro per ogni annuità evasa, si rischia il reato di evasione fiscale.

Ma chi è in grado di verificare la correttezza delle mille voci in bolletta? E che succe-

derà a tutte quelle persone a cui vengono inviate fatture sbagliate o in ritardo, e che magari sono vittime di contratti non richiesti? Il mistero è sempre più fitto.

L'unica cosa certa è che la bolletta della luce che ci verrà spedita tra luglio e agosto peserà 60 o 70 euro in più, a seconda del mese di emissione.

Alla prima maxi-rata ricevuta durante le vacanze estive, seguiranno tante tranches da 10 euro sulle bollette mensili o da 20 su quelle bimestrali, fino ad arrivare ai fatidici 100 euro. Chi ha scelto, entro lo scorso 15 novembre, di pagare con l'addebito sulla pensione, quest'anno potrà continuare a farlo, ma dall'anno prossimo quando tutti pagheranno il canone in bolletta e le rate saranno spalmate da gennaio a ottobre.

Renzi ha commesso sul fatto che il pubblico pagante aumenterà notevolmente e punta a recuperare la stragrande maggioranza dei circa 500 milioni di euro evasi ogni anno su questa voce, più del 27% del dovuto. Certo a queste condizioni ha gioco facile, nonostante lo sconto di 13 euro e spiccioli concesso alle famiglie italiane e sventolato in tut-

ti i talk show.

Di sicuro nelle casse dello Stato entreranno in più i soldi degli italiani che risiedono all'estero e hanno una casa in Italia con tv annessa. Da quest'anno toccherà mettere mano al portafoglio anche a loro.

TANTO DENARO in più dove verrà investito? La maggioranza ha intenzione di portare da 6.713 a 8.000 euro annui la soglia di reddito necessaria a ottenere l'esenzione dell'imposta per gli ultra 75enni, ma soprattutto intende finanziare i 100 milioni di euro previsti per il Fondo per l'editoria, necessari a foraggiare stampa, radio e tv locali. Chi avrà la precedenza nel beneficiare dell'extra-gettito, se i pensionati o gli editori, per ora non è dato saperlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DEFICIT Padoa-Schioppa si è concesso 11 miliardi di sconto

Flessibilità, la battaglia con Bruxelles è rinviata all'estate

► **LA BATTAGLIA** tra Italia e Commissione europea sui conti pubblici del 2017 è rinviata di qualche mese: all'estate, probabilmente, una volta passato il referendum sull'adesione della Gran Bretagna all'Unione. Come si sa, il governo Renzi ha approvato un Documento di economia e finanza in cui si rinvia il pareggio di bilancio di un altro anno (al 2019) e ci si autoconcede 11 miliardi di flessibilità sul deficit per il bilancio dell'anno prossimo (l'indebitamento netto dello Stato è fissato all'1,8% anziché all'1,1 concordato con Bruxelles e scritto nei precedenti documenti ufficiali italiani). La reazione della Commissione - al netto dei falchi come il vicepresidente Katainen - è anodina e affidata a un anonimo portavoce: "Faremo una valutazione aggiornata sul rispetto del Patto di stabilità più avanti in primavera, tenendo conto del bilancio finale del 2016, degli aggiornamenti al Programma di stabilità e al Programma nazionale della riforma, nonché delle nostre previsioni economiche di primavera. Quello sarà anche il momento in cui valuteremo le richieste italiane di flessibilità". Le stime Eurostat usciranno il 21 aprile, ma si dovrà aspettare giugno-luglio per sapere ufficialmente quanta "flessibilità" l'Italia si è meritata secondo la Commissione. A Bruxelles saranno assai sorpresi quando, a ottobre, scopriranno che Renzi non vuole fare nemmeno la correzione da 8 miliardi a cui si è impegnato ora.

Lunedì in edicola scopri il Fatto Quotidiano



Lobbycrazia

Piccoli, medi, grandi gruppi del potere economico: comandano loro sul governo
Legiferano. Influenzano. Dirigono. Ecco chi sono

L'ultimo articolo del nostro **Emiliano Liuzzi** sull'Eni

L'amore al tempo di Medjugorje

I viaggi per single nel santuario bosniaco

Le rubriche
e tutte le notizie di giornata

L'indipendenza dà dipendenza



RIFORMA MADIA
Le Regioni discutono
il regolamento
per le grandi opere

IL REGOLAMENTO che mira a dimezzare i tempi della burocrazia per le grandi opere dovrebbe essere discusso giovedì 14 aprile durante la conferenza unificata delle Regioni. È un provvedimento attuativo della riforma Madia per accelerare i procedimenti amministrativi, come autorizzazioni, licenze o nullaosta, per “rilevanti insediamenti produttivi, opere di rilevante impatto

sul territorio o l'avvio di attività imprenditoriali suscettibili di avere positivi effetti sull'economia o sull'occupazione”. E lo stesso vale per le “infrastrutture strategiche”. Taglio del 50% dei tempi per diverse pratiche che oggi hanno termini fissati tra i 30 e i 180 giorni (si passerà quindi a 15-90) e nel potere sostitutivo riconosciuto al presidente del Consiglio nei casi di sfioramento delle scadenze previ-



ste. Potere che, con delibera del Cdm, può anche essere delegato. Un nodo cruciale, quest'ultimo, perché potrebbe togliere poteri agli enti locali e, soprattutto, alle regioni, anche se l'elenco in cui inserire queste opere dovrebbe essere steso in base alle indicazioni degli enti territoriali e della presidenza del consiglio, ufficializzato in un decreto, da emanare ogni anno a fine marzo.

IL DOCUMENTO

La lettera A gennaio il presidente dell'Anas quantifica la spesa per accelerare i lavori. E il premier annuncia la fine dei cantieri

Salerno-Reggio,
lo spot di Renzi
costerà 20 milioni

» GIANLUCA ROSELLI

Lafine anticipata dei lavori sulla Salerno-Reggio Calabria, annunciata in pompa magna da Matteo Renzi il 22 febbraio, costerà alle casse dello Stato 20 milioni di euro in più. Il completamento dell'opera era previsto per il 2018.

Parliamo di uno degli ultimi tratti, l'ammodernamento e adeguamento della seconda parte del Macrolotto 3: 20,5 chilometri tra lo svincolo di Laino Borgo e Campotenese, in provincia di Cosenza, con sei gallerie e undici viadotti, tra cui il famoso viadotto Italia. L'importo originario per questo cantiere è di 498 milioni di euro. Da Palazzo Chigi, però, arriva l'input a finire prima, a dicembre 2016. E dall'Anas arriva il via libera, tanto che il premier può annunciarlo davanti alla stampa estera. “Fatemi fare una pubblicità progresso. Come sembrava impossibile concludere la variante di Valico, so che non ci crederete ma il 22 dicembre inaugureremo la Salerno-Reggio Calabria”, le parole di Renzi. Ma già nel maggio scorso il premier aveva annunciato un'accelerazione.

LA CONFERMA, comunque, arriva anche dall'Anas, secondo cui “i lavori sull'ultimo tratto saranno finiti in anticipo tenuto conto dell'impegno richiesto dal governo”. Sarebbe proprio una gran bella notizia: peccato che Renzi e l'Anas si siano dimenticati di dire che tutto ciò non sarà



Cosenza Renzi in visita ai cantieri dell'autostrada A3 Ansa

a costo zero, ma graverà di altri 20 milioni sul costo complessivo dell'opera. Una goccia nel mare, ma sempre soldi in più che si potrebbero utilizzare altrove.

A rivelarlo è il presidente dell'Anas, Gianni Vittorio Ar-

mani, che il 15 gennaio scorso, un mese prima dell'annuncio di Renzi, invia una lettera – di cui il Fatto è entrato in possesso – al ministro delle Infrastrutture Graziano Del Rio per spiegarli in che modo sarà possibile l'ope-

razione. “Facendo seguito ai colloqui intercorsi sul tema, si è verificata l'opportunità di attuare una riprogrammazione dei lavori del macrolotto che possa consentire l'apertura al traffico dell'intero tratto entro la fine del 2016, in anticipo sia rispetto al termine contrattuale di novembre 2017 che a quello attualmente previsto di novembre 2018”, si legge nella lettera. Insomma, un anticipo di due anni, visto che i lavori sarebbero terminati in ritardo di un anno. “In relazione a tale diversa organizzazione di cantiere – continua la missiva – verrebbero a determinarsi con-

Risorse sprecate
Per la copertura,
si dovrebbe ricorrere
ai finanziamenti
del Piano per il Sud

seguenti maggiori onerosità che da una stima preliminare assommano a circa 20 milioni di euro”. Finire prima costa. E non porta soldi, perché l'A3 sarà senza pedaggio. Ma vuoi mettere i benefici per il premier, che potrà

vantarsi di aver completato l'opera infinita iniziata a fine anni Novanta, il cui costo complessivo ammonta a 7,4 miliardi di euro? Un bel jolly da giocare, soprattutto nel caso si andasse a elezioni anticipate nel 2017.

MA TORNIAMO alla lettera. “Possiamo dire che, a fronte di una maggiore spesa del 4% sulla commessa, si otterrebbe un abbattimento del 60% dei tempi necessari, per eseguire circa il 30% dei lavori appaltati”, spiega Armani a Del Rio. Va ricordato che stiamo parlando di uno dei tratti più difficili, al confine tra Basilicata e Calabria: quello di Campotenese, con i suoi 1050 metri sul livello del mare, è lo svincolo “alla quota altimetrica autostradale” più alta d'Italia, si legge sul sito dell'Anas, con “un andamento del tracciato impegnativo e una successione frequente di gallerie e viadotti”.

Ma da dove arriveranno i soldi? È lo stesso Armani a suggerirlo. “Per la copertura delle suindicate maggiori onerosità si potrà ricorrere alle risorse economiche stanziate per l'autostrada Sa-Rc, che risultano reperibili previa erogazione dei finanziamenti di cui al Piano per il Sud, secondo la delibera Cipe”. Insomma, i soldi li metterà il governo, togliendoli da altre parti per quello che ha il sapore di essere un ennesimo spot. Il conto alla rovescia continua: il tabellone sul sito dell'Anas ci informa che al taglio del nastro mancano 256 giorni. E Renzi ha già le forbici in mano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

20,5

Chilometri: è il tratto autostradale interessato dai lavori, tra lo svincolo di Laino Borgo e Campotenese, in provincia di Cosenza

498

Milioni di euro: il costo complessivo del cantiere. A questa cifra, andranno sommati i 20 milioni di euro previsti da Anas per velocizzare la fine dei lavori

7,4

Miliardi di euro: il costo per la realizzazione di tutta la Sa-Rc, dagli anni 90

L'INTERVISTA

Vito Gulli (ad Asdomar) “Al referendum sulle trivelle voto Sì. Per dispetto e per salvare l'ecosistema marino”

“Il mare è uno solo. E deve essere tutelato”

» VIRGINIA DELLA SALA

A Genova fa caldo, c'è il sole. A Vito Gulli, presidente dell'azienda italiana di tonno inscatola Asdomar, se ne sta in giardino a guardare il mare. “Su questo referendum – dice riferendosi a quello del 17 aprile sulle trivelle –. C'è uno stato confusionale. Mi chiedono di parlare di mare per il pescivendolo quale sono (ride ndr), ma se fossi un cittadino qualunque voterei Sì perché dalla parte del No c'è chi avrebbe avuto il dovere di informare e non lo ha fatto”.

Vito Gulli, si riferisce alle indicazioni del premier?

È assurdo che un governo possa permettersi di dire “andate al mare”. Forse un partito, non un governo no. Se pure non sapessi nulla di questa consultazione, voterei solo per quello.

Invece ne sa molto.

Mi informo, leggo, ascolto. So

che c'è chi cerca di cambiare le regole del gioco a fine corsa, di assicurarsi una sorta di contratto con lo Stato per continuare a estrarre petrolio nelle 12 miglia fino a esaurimento del giacimento. E in cambio di cosa? Quasi nulla.

C'è qualcosa che non la convince?

La strumentalizzazione della storia dei posti di lavoro: modificare la data della fine delle estrazioni non significa lasciare il petrolio o il gas nei giacimenti, ma impiegare meno tempo per estrarlo. Mettere una sola persona su una piattaforma per 20 anni non è favorire l'occupazione.

Si raggiungerà il quorum?

Spero di sì, ma sono ancora incerto. Finora si è giocato molto sull'ignoranza. E non solo quella di chi non legge e non si informa, ma anche nelle classi socio culturali alte. Sta vincendo la strategia del non informare.



Crede che il Mediterraneo sia in pericolo?

Lavoro soprattutto negli oceani e credo che non si possa parlare di mar Mediterraneo. La parola “mare” è l'unica che meriterebbe una globalizzazione, altrimenti parleremmo di laghi. Il tonno, ad esempio, gira il mondo e gira il mare, tutti i mari. E noi occidentali, ci piace chiamarci così,

negli ultimi 50-100 anni abbiamo creato il mare dei fuochi, altro che terra. Il mare è uno solo, come l'aria è una sola: se inquina da una parte o dall'altra, prima o poi non fa differenza. Se finora abbiamo inquinato dal nord, non c'è dubbio che si possa inquinare anche da Sud. Basti pensare che dalla foce del Po viene fuori il 33 per cento di tutte le



Pesca e rischi
Manifestazione dei pescatori artigianali pugliesi. Sopra, l'imprenditore Vito Gulli Ansa

acque fluviali che arrivano in mare. E si porta dietro il 70 per cento dell'industria italiana.

E sulle trivelle?

Le analisi di Greenpeace sono serie, hanno dimostrato come in prossimità i molluschi abbiano valori fuori regola. Ma il tema non è solo chimico: è lo sconvolgimento naturale dell'idrosistema, il problema. È vietato buttare bombe in mare? Sì. E allora perché devo concedere l'uso dell'airgun per le ricerche? La spiaggetta qui sotto, un anfratto di 10 metri, 20 anni fa aveva un arenile profondo circa 20 metri. Oggi non ce n'è neanche uno. L'ho vista erodersi ogni anno di più, come vedere crescere un figlio o morire un vecchio. Saranno i cambiamenti climatici, ma è sconvolgere la natura che è tanto proliferata e buona quanto distruttiva se la tocchi. Ed è anche questo il senso del referendum.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INUMERI

Sono stati pubblicati ieri i dati aggiornati dell'Agcom sull'informazione televisiva per il referendum del 17 aprile sulle trivellazioni in mare. Ecco quelli relativi al servizio pubblico.

3 ore

e 41 minuti: il tempo riservato al tema del referendum del 17 aprile dai tg Rai nel periodo 21 marzo-3 aprile 2016

4 ore

di trasmissione extra tg (precisamente 3 ore e 51 minuti): dedicati al tema dai programmi Rai nello stesso periodo

MAPPA MONDO

BELGIO ABRINI TERRORISTA COL CAPPELLO

“La Procura federale conferma che Mohamed Abrini è il terzo uomo presente in occasione degli attentati all'aeroporto di Bruxelles; ha riconosciuto la sua presenza al momento dei fatti”. Così la procura ammette la confessione del terrorista belga di origini marocchine preso venerdì. L'altro arrestato, Osama Krayem, è il secondo uomo dell'attentato alla metro Maelbeek, eseguito da Khalid el Bakraoui. Ansa



SPAGNA L'AMBASCIATORE ASSENTEISTA

Il governo Rajoy ha destituito l'ambasciatore spagnolo in Belgio, Ignacio Matellanes. La decisione è stata presa dopo un'ispezione, a seguito delle denunce del personale dell'ambasciata. Sono state rilevate “anomalie molto gravi” nel funzionamento della missione diplomatica fra cui l'“assenteismo” del diplomatico e il suo “abuso di autorità” attraverso il ricorso a “minacce”.

RUSSIA

» LEONARDO COEN

È in atto un golpe strisciante, la Russia si isolerà sempre di più; è il grido d'allarme che lanciano nei social network del web russo i sopravvissuti dell'opposizione.

Si sentono ormai braccati da ogni parte, come ai tempi di Stalin e di Beria, adesso che a vigilare sulla sicurezza dello Stato ci saranno i pretoriani del Presidente. “La nostra vita cambierà”, predice il giornalista Aleksandr Sotnik, militante di *Solidarnost*; nel 2010 fu tra coloro che sottoscrissero la coraggiosa quanto velleitaria petizione “Putin deve dimettersi”. Sono passati sei anni, Putin è sempre più arroccato nel Cremlino. La creazione di una nuova

Ex Kgb a rapporto
Il comando affidato a Zolotov, per 3 anni capo delle guardie del corpo del presidente

Guardia Nazionale (*Natsgvardija*) dotata di almeno 400 mila membri, approvata il 5 aprile dalla Duma (il Parlamento egemonizzato da Russia Unita, il partito di Putin), è l'ultimo inquietante passo verso il regime assoluto.

L'ASSALTO al potere, soprattutto da parte degli ex appartenenti al Kgb come lo stesso Putin, è sistematico. Anzi, è il Sistema Putin: il controllo di tutte le gerarchie, occupate dai funzionari del *silovye struktury* (strutture della forza), ossia i *siloviki* (gli uomini della

Sembra la Cecenia ma è Mosca sotto le leggi di Putin

Antiterrorismo, lo Zar crea il suo esercito di 400 mila agenti: perquisizioni senza mandati, repressione di manifestazioni

forza). La nuova Guardia Nazionale risponderà direttamente solo al presidente russo.

I suoi uomini potranno sparare senza preavviso, entrare indiscriminatamente nelle case e perquisirle senza mandati se lo ritengono necessario. Il compito principale è reprimere le manifestazioni non autorizzate e mantenere ordine e sicurezza durante gli eventi pubblici, quindi anche nei cortei di protesta. Una decisione che è vista come la pietra tombale della libertà d'opinione.

Lo stesso Putin ne ha illustrato le caratteristiche operative: “Svolgerà le funzioni finora affidate all'Omon (le unità speciali della polizia) e al Sobr (le unità di intervento rapido), si occuperà della lotta al terrorismo e al crimine organizzato”. Andrei Lugovoi (a suo tempo coinvolto nel caso Litvinenko), vicecapo della Commissione Sicurezza della Duma, ha confermato che sarà subordinata al Cremlino. Sotnik offre una spiegazione politica: “Putin si è reso conto che i gravi problemi dell'economia (gli aumenti dei prezzi, l'inosservanza della legge a tutti i livelli) portano il Paese alle



Il Cremlino teme che i problemi economici portino il Paese alle proteste di massa. Per impedirlo gli occorre un esercito personale

ALEKSANDR SOTNIK
.....

proteste di massa. Per impedirlo, gli occorre un esercito personale”. Al vertice della Guardia Nazionale, infatti, è stato assegnato Viktor Vasiljevic Zolotov, 60 anni, che dal 2000 al 2013 è stato capo delle guardie del corpo del presidente. Con Putin, la conoscenza risale agli anni di

Pietroburgo: è stato suo partner di judo. Ha protetto la famiglia di Anatolij Sobchak, coautore della Costituzione russa e primo sindaco di San Pietroburgo, eletto democraticamente (Putin ne fu il segretario). Poi, si è occupato della sicurezza di Boris Eltsin. Al Cremlino, è

Dagli Omon ai pretoriani
Gli agenti antisommossa saranno sostituiti dalla Guardia nazionale.

Accanto, Putin
Ansa

l'unico che non abbia litigato con Ramzan Kadyrov, il sulfureo presidente ceceno. Sotnik insinua che sia stato premiato per la vicenda Nemtsov, l'oppositore assassinato sotto le mura del Cremlino.

CHIOSA l'oppositore: “C'è una frase famosa di Lenin: ogni rivoluzione vale qualcosa solo se è capace di difendersi. Oggi possiamo dire: ogni dittatura è valida se è capace di proteggersi. Putin ha seguito il consiglio di Lenin, ha creato la Guardia Nazionale e ha messo il fidatissimo amico come capo”.

E non è tutto: la Duma vuole limitare i viaggi all'estero, subordinati al parere delle autorità (nei casi di sospetto terrorismo ed estremismo).

Si abbassa a 14 anni l'età della responsabilità penale. E si allargano definizione e legge di lotta al terrorismo assegnando tutto il potere ai militari. Si replica cioè il “modello” Cecenia, applicando le leggi speciali in tutta la Russia, qualora vi fosse necessità. La discrezionalità è del Cremlino. Di Putin e dei suoi 400 mila moschetieri. Benvenuti a *Kgbilandia*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGNO UNITO Le rivelazioni sui conti di famiglia all'estero

“Basta paradisi fiscali, Cameron dimettiti”
Lui confessa: “Avrei potuto gestirla meglio”

AMMETTE che avrebbe potuto gestirla meglio, David Cameron, ieri davanti all'assemblea di primavera del Partito conservatore. Il riferimento, d'obbligo, è allo scandalo che lo ha colpito dopo la pubblicazione dei *Panama Papers*. Così mentre il premier pronunciava le parole del *mea culpa*, fuori dall'albergo Grand Connaught Rooms a Covent Garden migliaia di manifestanti protestavano al grido di “Chiudi i paradisi fiscali o dimettiti”. Il corteo è stato organizzato da diverse organizzazioni fra cui la cosiddetta Assemblea del popolo, composta da partiti di sinistra e sindacati per combattere contro le misure di austerità. A Cameron viene contestato il modo in cui ha gestito la crisi politi-

ca scatenata dalle rivelazioni sulla società offshore di suo padre Ian. Dopo una serie di smentite arrivate da Downing Street, a confermare il suo coinvolgimento è stato giovedì lo stesso premier durante un'intervista a *Ivt News*: lui e la moglie Samantha avevano delle quote (per un valore di oltre 30 mila sterline) nel fondo Blairmore Investment Trust del padre, venduto prima che fosse eletto primo ministro. Per rimediare agli errori, dal palco dei Tories, il premier ha confermato che intende rendere pubbliche le sue dichiarazioni dei redditi: “Non solo quelle di quest'anno, ma anche per gli anni passati perché intendo essere completamente aperto e trasparente su queste cose”.



La protesta contro Cameron Reuters

IL CASO

La nuova legge Il governo vuole vietare l'interruzione di gravidanza con l'appoggio dei vescovi

Polonia, sobborgo Usa: “L'aborto è genocidio”

» CARLO ANTONIO BISCOTTO

È stata la stessa premier Beata Szydlo, esponente di Diritto e Giustizia, ad annunciare qualche giorno fa l'intenzione del governo di presentare un disegno di legge per vietare l'aborto con pene fino a cinque anni di reclusione per le donne che dovessero ricorrere all'interruzione di gravidanza clandestinamente. Il disegno di legge è fortemente voluto dalla Conferenza episcopale polacca ed è l'ennesima dimostrazione della deriva reazionaria del partito di governo e di una parte dell'opinione pubblica. Toni e immagini della propaganda anti-abortionista richiama-

no quelli delle organizzazioni *pro-life* americane. L'aborto viene paragonato al genocidio e, come a Poznan qualche anno fa, sono apparsi manifesti con il volto di Adolf Hitler accostato alle immagini grafiche dei feti.

NON TUTTI sono d'accordo con l'iniziativa del governo e la posizione dei vescovi. Quando in occasione della Santa Messa i sacerdoti hanno illustrato ai fedeli la proposta di legge, molte donne hanno abbandonato le chiese in segno di protesta, come testimoniato da un video pubblicato dal quotidiano *Gazeta Wyborcza*. La matrice americana delle tattiche anti-abortioniste utilizzate in

Polonia viene confermata dallo stesso Mariusz Dzierzawski, il più noto attivista del Paese: “Non è farina del nostro sacco. Personalmente mi ispiro a Gregg Cunningham, un attivista anti-abortionista americano che ha fatto un viaggio in Polonia nel 2004 e ci ha insegnato molte cose su come far marciare le nostre idee”. Pare che le immagini dei manifesti vengano direttamente dall'organizzazione di Cunningham, il *Center for Bio-Ethical Reform* il cui sito è collegato a 15 “affiliati internazionali” in Europa e Africa. “Ci scriviamo quasi tutti i giorni - aggiunge Dzierzawski - sono stato negli Stati Uniti e aggrando Cunningham su tutto



quanto succede in Polonia”. Il dibattito in Polonia è diverso da quello americano per due aspetti. Anzitutto in Polonia il ricorso all'aborto è stato legale e facilmente praticabile per quasi quaranta anni durante il regime comunista. In secondo luogo,

da quando, nel 1991, è iniziata la cosiddetta transizione democratica, la Chiesa polacca ha fatto sentire la sua influenza - per non dire ingerenza - nella politica del Paese. Già nel 1993, sulla spinta della Chiesa cattolica, la legge sull'aborto è stata

modificata e ora le donne possono chiedere l'interruzione di gravidanza solo nei casi di stupro, incesto e gravi pericoli per la salute della madre e del nascituro.

Una delle conseguenze dell'atteggiamento sanfedista della Chiesa è che molte donne non si fidano più dei consigli dei loro ginecologi o dei medici curanti. Maria Pawlowska, sociologa e madre, lo conferma: “So di un medico polacco che ha dissuaso dall'abortire una sua paziente ribadendo che dagli esami il feto risultava in perfetta salute. In realtà il bambino è nato con gravi malformazioni. E non si tratta di un caso isolato”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Proteste in piazza

Una manifestazione pro-aborto contro la proposta di legge del premier Szydlo
Ansa

FRANCIA JOBS ACT, SCONTRI A PARIGI

Giornata di proteste ieri a Parigi e nel resto della Francia contro la riforma del lavoro del governo Hollande. Almeno 200 le manifestazioni, inclusa quella nella Capitale partita da Place de la République, dov'è stato allestito un sit-in permanente contro il Jobs Act in stile *Occupy Wall Street*. Tensioni fra manifestanti e polizia a Rennes nella capitale; gli agenti hanno usato gas lacrimogeni. *Reuters*

**AFGHANISTAN KERRY, RAZZI A KABUL**

Due esplosioni hanno scosso il cuore di Kabul, nell'area delle residenze diplomatiche, ieri sera. La notizia è stata rilanciata dalla Bbc. Secondo altre fonti, si è trattato di almeno due razzi lanciati contro la Capitale afghana. Il segretario di Stato Usa, John Kerry, ha avuto colloqui con il presidente Ghani e con il coordinatore del governo Abdullah, per appianare i contrasti sulle riforme. *Ansa*



GRECIA Prime vittime dopo l'intesa sui respingimenti fra Ue e Turchia; vicino a Samos annegano quattro donne e un bimbo

I profughi muoiono alla faccia dell'accordo

» ROBERTA ZUNINI

Atene

Un neonato e quattro donne sono le prime vittime del traffico di esseri umani dalla Turchia alla Grecia dopo l'entrata in vigore, il 4 aprile scorso, dell'accordo tra Bruxelles e Ankara per fermare l'arrivo di nuovi profughi dal Medio Oriente, dall'Asia e dall'Africa attraverso l'Egeo. Il mare calmo e le previsioni atmosferiche favorevoli potrebbero rendere ancora più inefficace o inutile, per la Grecia, l'accordo che prevede il respingimento immediato di tutti coloro che sono arrivati sulle isole dopo il 20 marzo, salvo l'inoltro della richiesta d'asilo in Grecia a cui gli incaricati del ministero dell'Interno sono tenuti a dare una risposta positiva o negativa entro 15 giorni.

Ma Atene ha già dimostrato di non essere in grado di vagliare in questo lasso di tempo le migliaia di richieste di protezione umanitaria da parte dei migranti. Se la guardia costiera turca non riuscirà a fermare l'incessante attività dei trafficanti che organizzano, a suon di migliaia di dollari per

profugo, i viaggi e il trasferimento a bordo di gommoni e barche fatiscenti, la situazione potrebbe rimanere critica. L'arrivo della bella stagione, lo stallo dei negoziati sulla Siria, gli scontri in Afghanistan tra talebani e forze governative, le autobombe in Somalia, indurrà nuovi disperati ad

La crisi di Atene
Burocrazia impreparata ad accogliere le domande di asilo e scioperi sulla riforma delle pensioni

affidarsi alle organizzazioni criminali per raggiungere l'Europa attraverso l'Egeo. A meno che non si apra una nuova rotta, data la chiusura delle frontiere balcaniche e austriache, attraverso l'Albania e quindi l'Italia. Tirana, già un mese fa, aveva chiesto aiuto all'Italia per proteggere la propria frontiera con la Grecia. Matteo Renzi aveva risposto inviando un centinaio di carabinieri. Sorvegliare le coste turche e la frontiera montuosa tra Atene e

Tirana, in modo da bloccare migliaia di persone che non hanno più nulla da perdere, per giunta cadute nella rete di spietati e avidi trafficanti, non è un compito facile da assolvere, anche qualora vi fosse una reale intenzione politica innanzitutto da parte del governo turco e delle autorità albanesi.

È UNDATO di fatto che, dopo la firma dell'accordo tra Ue e Turchia, il numero degli arrivi sia diminuito, ma ieri cinque migranti sono annegati e da lunedì scorso sulle isole greche sono sbarcati più di cinquecento migranti. Un altro motivo di preoccupazione in più per tutti quei profughi che sono stati già rimandati in Turchia, è l'instabilità del paese dove, secondo i servizi segreti israeliani e statunitensi sono imminenti nuovi attentati, soprattutto a Istanbul e Ankara, ma anche nelle località di mare più frequentate dai turisti, come Antalya. Specialmente a Istanbul e Ankara ci sono migliaia di rifugiati, soprattutto siriani che non hanno trovato posto, dopo essere fuggiti dalla Siria in questi cinque anni di conflitto, nei campi profughi turchi stracolmi hanno

**I numeri****300**

Le vittime annegate nel mar Egeo dall'inizio dell'anno

50.000

I profughi bloccati in Grecia, 6500 sono nelle isole

325

I profughi rispediti in Turchia secondo l'accordo con la Ue



Rimpatriati e disperati
Poliziotti turchi prendono in consegna i migranti riportati indietro dai greci. In basso, protesta dei profughi afgani ad Atene *Ansa*

preferito andare nelle città turche economicamente più ricche per trovare lavoro. Intanto la Grecia deve affrontare la prossima settimana, ancora una volta, e non sarà l'ultima, i creditori internazionali per ottenere una nuova tranche di finanziamento prevista dal piano di salvataggio che per continuare a rimanere valido prevede da par-

te di Atene una serie di riforme strutturali, in particolare quella delle pensioni contro la cui bozza, non ancora discussa in parlamento, i sindacati del settore pubblico si sono già scagliati con un secondo sciopero giovedì scorso, in nemmeno tre mesi, che potrebbe ripetersi a breve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA

Perù Oggi si vota, Keiko favorita nonostante l'oscuro passato di famiglia svelato da Gustavo Gorriti

Il cronista d'assalto e il ritorno dei Fujimori

» MAURIZIO CHIERICI

Ai 378 giornalisti che scoprono le carte dei Panama Papers bisogna aggiungere un cronista pioniere: 18 anni fa **Gustavo Gorriti** travolge il presidente panamense **Perez Balladares** (detto il Toro) sfidando le squadre della morte a due passi dal palazzo del governo. Le inchieste raccontano dei conti segreti dove si mescolano gli affari del capo di Stato agli affari dei narcos colombiani, nascosti nelle contabilità opache affidate a ministri e consiglieri dell'uomo forte. Conti *offshore* moltiplicano case da gioco, flotte di piccoli aerei, barche di lusso e i grattacieli che spuntano come funghi. La Capitale del Canale immerso nella foresta fluviale si traveste da Manhattan per lavare i capitali fuorilegge. Gorriti era direttore di *La Prensa* e in fuga



Sfida sul Canale
Prima dei Panama Papers fu il giornalista a svelare i traffici del presidente Balladares nel '90

dalle squadre della morte del dittatore peruviano **Alberto Fujimori**. Oggi il Perù va alle urne e Gorriti (dinuovo a casa) non nasconde la malinconia per il passato che rispunta 16 anni dopo. Grande favorita **Keiko Fujimori** (31%) figlia e prima signora nel regno del padre. "Un paese che ha incarcerato il presidente non può votare la sua ragazza" trascurando che chi ne finanzia la campagna elettorale spunta nelle liste dei *Panama Papers*. Il padre di Gorriti era basco, madre ebrea scappata dall'Austria di Hitler. Si è fatto dalle

ossa a *Caretas* unico giornale a non inchinarsi alle minacce di Fuji. **Zileri Gibson**, origini italiane, prosciuga i beni di famiglia per resistere all'assedio dal dittatore. Le inchieste di Gorriti mettono in piazza le malefatte di familiari e cortigiani del presidente. Frugano nei cassetti di **Vladimiro**



Montesinos, servizi segreti e anima nera della repressione. Quando Fuji organizza l'autogolpe scioglie il Parlamento per governare da solo.

GORRITI non scappa. Alla terza notte di coprifuoco uomini senza divisa lo portano via. "Per 28 ore finisco in chissà quale sotterraneo, bendato, legato. Ma eravamo preparati ed Ester, mia moglie, avverte Amnesty, Caritas, qualche ambasciata. I giornalisti venuti da fuori scatenano il finimondo. All'improvviso mi abbandonano davanti alla reda-

zione di *Caretas*". Scappa negli Stati Uniti, scrive per il *New York Times* e *Los Angeles Times*. A Miami lo ascolta **Roberto Esemán**, intellettuale di Panama: ricco, grande famiglia, perdutamente liberal. Ha fondato *La Prensa*, quotidiano così indipendente da venir chiuso dal dittatore **No-riega** inventato dalla Cia di **Bush** padre. "Sei il direttore ideale del giornale che voglio", Esemán assume Gorriti che vola a Panama dove l'editore ha aperto una banca etica da contrapporre alle banche lava dollari. Comincia a scavare



Nemici vecchi e nuovi
Keiko Fujimori, l'ex presidente di Panama, Perez Balladares e Gustavo Gorriti *Ansa*



nelle macerie del fallimento del Banco Agroindustrial de Comercio. Spunta il presidente Perez Balladares: 700 milioni di dollari intascati da un narcos colombiano. Il Toro prima annuncia querele, poi sceglie la vecchia strada. Ma i sussurri corrono nelle grandi famiglie e un "ministro amico" confida a Esemán che fine farà Gorriti: lo aspettano i killer peruviani di Montesinos. Allora Gorriti gioca con la presenza degli Usa nella Canal Zone: dichiara il giornale "santuario" riesumando la vecchia legge di Lincoln che

aiutava i quaccheri a ospitare gli schiavi in fuga. Si chiude nella sede di *La Prensa* assediata dalla polizia. Se esce lo impacchettano. Quando lo vado a trovare, l'ingresso sembra l'anticamera di una Caritas d'emergenza: cibo, bottiglie, frutta, fiori e i biglietti: "Non mollare". Gustavo telefona a ogni giornale. Nella memoria elettronica le lettere diventano una montagna. Non scrive articoli, solo tre parole in prima pagina quando il mondo parla del caso Gorriti. "Vorrei presentarmi: il mio cognome è Gorriti, il mio nome Caso...". E alla fine Balladares deve lasciare. Il processo non è ancora concluso, sta chiedendo la cittadinanza del Nicaragua per rinviare la condanna. Appena Fuji finisce in galera, Gorriti e famiglia tornano a Lima. Adesso fa l'opinionista per *El País* e dirige *IDL-Reporteros*, rivista dedicata al giornalismo d'inchiesta, editore l'Istituto di Difesa Legale non vincolato ai governi e impegnato nella tutela dei diritti umani. Se vince Keiko, sarà il cane da guardia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cultura | Spettacoli | Società | Sport

Secondo Tempo



L'INTERVISTA

WILLIAM FRIEDKIN Il regista premio Oscar
in Italia per inaugurare il "Lucca Film Festival"

Il mio "braccio violento" costrinse Kubrick ad applaudirmi in platea

» MALCOM PAGANI

Un lunedì d'aprile del 1972 William Friedkin vinse l'Oscar e il palco rischiò di rimanere vuoto: "Ero con quattro amici e la macchina su cui viaggiavamo si fermò all'improvviso. La spingemmo sudando nei nostri smoking fino a un distributore per farci dire da un meccanico che la batteria se ne era andata e con lei anche la possibilità di arrivare in tempo alla cerimonia. Trovare un taxi a Los Angeles nel primo pomeriggio era impossibile e mentre cominciavo a disperare mi accorsi di un ragazzo che stava facendo benzina. Mi avvicinai e tentai il tutto per tutto: 'Sono il regista di un film che oggi potrebbe ricevere un premio molto importante, ci darebbe un passaggio fino al Music Centre? La pagherei'. Mi guardò scettico: 'E che film avrebbe girato?', *Il braccio violento della legge*. Si illuminò: 'Quello che preferisco'. Seguì una contrattazione. Il nostro salvatore sarebbe dovuto tornare a casa, nella Valley, dalla parte opposta e temeva per i riflessi coniugali: 'Vi accompagno, ma mia moglie non mi crederà mai. Deve promettermi che se vince ci farà una telefonata in cui le spiegherà la verità a voce'. Così feci, perché ricevere ha senso soltanto se si sa restituire".

Quarantaquattro anni dopo aver costretto il Kubrick di *Arancia Meccanica* ad applaudirlo mentre riceveva da Frank Capra la statuetta per la miglior regia, Friedkin non lucida il proprio monumento: "Un produttore hollywoodiano diceva sempre che quando una divinità vuole punirti, non si dimentica mai di farti prima avere lustro nel mondo dello spettacolo".

Friedkin conosce il meccanismo. È salito, è caduto e si è sempre rialzato: "Ho realizzato film di successo e opere fallimentari - dice - e ho accettato le critiche, anche le più feroci, un po' perché ne capivo le ragioni e un po' perché il regista è sonnambulo per definizione e nel cercare una strada o nel trovare un sentiero ha sempre bisogno di un altro punto di vista".

Inaugurato il Lucca film festival ed Europa cinema e benedetta una preziosa retrospettiva su di lui, sotto le

volte di San Michele, Friedkin beve acqua e nasconde nell'ironia l'assoluta importanza del suo segno, il genio, i premi, gli incontri, i bypass e l'anagrafe. Agosto 1935.

Ha 81 anni, ma veste pantaloni color kaki molto simili a quelli che indossava quando appena trentenne conobbe Hitchcock.

Lavoravo per una tv di Chicago e venivo da un documentario su Paul Crump, un detenuto condannato a morte per omicidio che aspettava l'esecuzione della sentenza. Il film era stato premiato al Festival di San Francisco, Crump aveva salvato la pelle e il produttore de *L'ora di Hitchcock*, un telefilm su cui il maestro dava il placet dopo essere intervenuto al montaggio e aver fatto una breve apparizione introduttiva in testa, mi propose di girare l'ultimo episodio della serie.

Lei accettò.

Di corsa. *Quarto potere* di Welles - che vidi inebetito per cinque volte in un solo giorno, uscendo dalla sala in piena notte e ripetendomi: 'Anche se non ho la minima idea del come, voglio fare questo mestiere' - e il suo cinema mi avevano suggestionato. Nessuno come Hitchcock ha saputo coniugare sorriso nascosto e inquietudine, mistero e tecnica, bellezza formale e tensione.

Come andò il vostro incontro?

Lo vidi solo due volte. La prima, negli studi Universal. Era vestito di tutto punto. Gli porsi la mano. Allungò la sua protendendola, quasi volesse l'inchino. Poi ricambiò con una stretta timida, disgustata: 'Signor Friedkin, in genere i nostri registi al collo hanno la cravatta'. Feci una battuta. La ignorò. Ci incontrammo di nuovo molti anni dopo. Avevo ricevuto un premio dall'associazione dei registi americani per *Il braccio violento della legge* e sul mio smoking in affitto spiccava un papillon. Mi avvicinai: 'Hai visto? Oggi ho la cravatta adatta'. Non ci fece caso. Forse di quell'episodio non aveva più memoria o forse fece soltanto finta, come Jane Fonda.

Cosa fece Jane Fonda?

Ai tempi de *L'esorcista* cercavamo l'attrice per il ruolo della madre di Linda Blair poi in-



Lo vidi, gli porsi la mano, lui ricambiò freddamente: 'Signore - disse - i nostri registi hanno la cravatta'

ALFRED HITCHCOCK

La volevamo ne *L'esorcista*. 'Chi vorrebbe fare questa stronzata capitalistica di serie B?'. Rispose così

JANE FONDA

terpretato da Ellen Burstyn. Avevamo pensato ad Audrey Hepburn e ad Anne Bancroft, ma per motivi diversi le due ipotesi erano naufragate. Spedimmo il copione a Fonda che rispose con un telegramma: 'Chi vorrebbe fare questa stronzata capitalistica di serie B?'. Negli anni siamo diventati amici e a una cena, finalmente, le ho chiesto se si ricordasse di quella lettera. Negò. Non ci credevo: 'Te lo ricordi, te lo ricordi eccome'.

Ha litigato spesso sul set?
Ho cercato di dire la verità. Anche quando era sgradevole. Nel 1966, proprio 40 anni fa, reduce dal mio primo film, per il cinema *Good Times* che tanto mi aveva divertito quanto era andato male, dissi con Blake Edwards. Era tra i più fantasiosi sceneggiatori e registi di Hollywood, lo ammiravo senza riserve e così quando mi convocò alla



Paramount per chiedermi cosa pensassi del *Peter Gunn* televisivo con Craig Stevens che aveva ideato, dissi la verità: 'Non c'è serie che preferisca al mondo'. Edwards voleva farne una versione per il grande schermo e mi chiese di firmare la regia. Mi sentii lusingato. Mi diede la sceneggiatura e io felice mi chiusi in albergo per leggerla. 'Appena hai finito dimmi cosa ne pensi'. Iniziai. Era tremenda. Farraginoso. Inutile. Mi feci ricevere e glielo dissi senza ellissi, tutto d'un fiato: 'Il copione è una merda'. Edwards credette di aver capito male. 'Come dici, scusami?', 'Andrebbe completamente riscritto'. Blake perse la pazienza, alzò la voce, mi diede del ragazzino viziato e mi accompagnò alla porta.

Lei ha iniziato facendo la gavetta.

Ho venduto le bibite negli studi, ho lavorato come fattorino

nell'ufficio corrispondenza di una tv, da lì sono passato a fare prima l'assistente, poi l'ispettore di produzione e infine il supervisore di molti programmi. Solo dopo sono approdato alla regia. Senza scuole. Da autodidatta. A casa nostra non c'era un dollaro. Mio padre ne guadagnava 50 alla settimana, darsi da fare era un'esigenza.

La tv cosa le ha insegnato?

La stessa cosa che mi ha insegnato il cinema. È un'impresa collettiva. Tutti quelli che ci lavorano sono raggi della stessa ruota. Se avessi deciso di diventare un pittore o uno scrittore sarebbe stato diverso, ma faccio il regista. Devo comunicare, non atteggiarmi a dittatore.

È stato descritto come un regista non tenero sul set.

Se è successo, è dipeso dalle circostanze. A volte per tirare fuori il meglio da un attore devi creare conflitto, altre devi



Biografia
WILLIAM FRIEDKIN

Nato a Chicago nel 1935, esponente della cosiddetta New Hollywood. Spesso soprannominato "il regista del Male", è considerato un profondo innovatore del poliziesco e dell'horror. Ha vinto l'Oscar per la miglior regia nel 1972 con "Il braccio violento della legge". Il suo film di maggior successo è "L'esorcista", girato nel 1973, Golden Globe per la miglior regia nel 1974. Nel 2013 ha ricevuto alla Mostra del Cinema di Venezia il Leone d'Oro alla carriera

Axl Rose, piede fratturato

Durante lo storico concerto della reunion in un club di Los Angeles, il frontman dei Guns 'n' Roses ha riportato la frattura di un piede

**Prima vittoria per Schumi Jr**

Mick Schumacher, il figlio 17enne dell'ex campione di F1 Michael, ha vinto la prima gara del campionato italiano Formula 4 a Misano

**Fisco, Paoli restituirà 2 mln**

Il cantautore genovese, indagato per evasione fiscale, sta trattando con l'Agenzia delle Entrate per estinguere un debito di 2 milioni di euro



50 anni di carriera
Friedkin, 81 anni. Nella foto grande, "L'esorcista"; a sinistra, "Il braccio violento della legge", il Leone d'Oro alla carriera e con Dario Argento. In alto a destra, sul set di "The Hunted" LaPresse



lasciare che si esprima in libertà, senza caricarlo con le tue aspettative. Con Hackman ne *Il braccio violento della legge* andò proprio così. Gene capitò nel film un po' per caso. Era libero e aveva un cachet molto basso, perfetto per un film a basso costo. Lo incontrai e non mi fece una grande impressione.

Dopo andò meglio?

Laverastoria di due poliziotti non ortodossi della narcotici di New York era piena di momenti concitati, scatti d'ira, violenze e inseguimenti. L'inizio fu difficile e Hackman fu sul punto di mollare. Ci parliamo. Non gli piaceva il suo personaggio e si trovava a disagio nell'interpretare un agente che ripeteva 'negro' ogni quattro parole. Lo convinsi a proseguire, ma per stimolarlo e farlo rendere al meglio, lo trattai per tutto il film con una voluta, ricercata aggressività. Molte delle reazioni che Gene ha sullo schermo sono reazioni nei miei confronti.

Francesco De Gregori dice che dal personaggio di Hackman ha mutuato il cappello che da decenni lo accompagna nei concerti.

Ed è strano, perché in Italia, per ragioni politiche del tutto estranee alla storia che volevo raccontare, il film venne considerato un apologo di destra. De Gregori, un progressista, scelse il cappello di un personaggio che aveva convinzioni opposte alle sue.

Hackman interpretava un poliziotto ultraconservatore.

Ma un conservatore non è altro che un progressista che è stato scippato dalla realtà.

Nel film c'è la sequenza di un inseguimento che ha fatto scuola.

Trovare la location e restituire la sensazione di realismo che avevo sognato immaginando la scena fu complicato. Per ottenere il massimo verismo misi seriamente a repentaglio la mia vita, quella dell'operatore e di uno stuntman eccezionale. Piazzammo tre camere all'interno di una Pontiac e percorremmo più di 25 incroci a 140 all'ora senza chiedere permessi: né alla polizia, né alla produzione. Oggi non lo rifarei e non ne ne gliori.

Dopo l'Oscar andò in analisi.

Una sola volta. Il successo era giunto troppo in fretta.

Cosa prova a sentirsi definire il regista della paura?

Non ci penso, così come non do importanza a chi mi definisce il regista del male. Il male e il bene sono in lotta continua dentro ognuno di noi e la vita stessa è il campo in cui cerchiamo di far prevalere l'uno sull'altro. Prenda O.J. Simpson. La serie tv è di medio livello, ma la storia è emblematica di quell'ambivalenza di cui le parlavo.

L'ambivalenza tra bene e male?

Ho conosciuto bene O.J., ho passato con lui molto tempo. Era una persona amabile. Poi cambiò direzione all'improvviso e uccise sua moglie Nicole e un cameriere, Ronald Goldman.

La giuria, dopo quasi nove mesi di processo, lo assolse.

Li uccise lui. Ne sono assolutamente sicuro. Dentro O.J. si

riattiva la sua copia personale.

Avrebbe voluto far comporre la colonna sonora a Bernard Herrman, il compositore di Psycho e di Quarto potere.

Forse potrei darle una mano con la sua spazzatura, ma deve togliere il prologo in Iraq. Non c'entra niente, mi disse. Fubrusco. Naturalmente non tolsi nulla e me ne andai. Quella scena prefigurava il resto del film. L'avevo girata, con non pochi rischi, proprio a pochi chilometri da Mosul.

Come scelse Linda Blair?

Facemmo migliaia di provini. Cercavamo una dodicenne, ma le implicazioni morali erano fortissime e ci chiedevamo non soltanto se la prescelta avrebbe recitato adeguatamente, ma anche se la sua vita non ne sarebbe stata sconvolta per sempre. A un certo punto iniziammo a visionare ragazze più grandi e fu così che in ufficio, un giorno arrivò Blair con sua madre. Io e Linda conversammo. Le chiesi se

Bild Zeitung. Ero stanco, non volevo farla e glielo dissi. Insistettero: 'È molto importante per il film'. Arrivarono nella mia stanza d'albergo un fotografo e un giovane, brillante giornalista. Fece domande intelligenti, mi risvegliò. Il giorno dopo, ritrovai due foto e un titolo enorme. In una, sotto la didascalia: 'Ecco dove dorme il diavolo', c'era il mio letto. Nell'altra la mia faccia: 'Lui è l'uomo che ha portato il male in Germania'. Il pezzo era stato già scritto. Mi arrabbiai moltissimo. Volevo querelarlo, poi rinunciai.

Montarsi la testa era facile.

Infatti accadde puntualmente. Ero arrivato a Hollywood da nullatenente ed ero riuscito a risalire la corrente. Pensavo che il successo sarebbe durato per sempre. Quando tutti ti ripetono quanto sei bravo non ti domandi più niente e finisci per crederci. Fui tracotante. Ero molto amico di Coppola. Francis mi parlò per primo di *Star Wars* e di George Lucas. E io ne ignorai le prospettive così come feci con Spielberg. Sottovalutazioni imperdonabili.

Due film successivi a L'esorcista, Il salario della paura e Cruising, sono diventati capolavori solo a molti anni di distanza.

È stata una sorta di resurrezione, ma all'epoca non vennero capiti e rimasi ai margini perché il successo ha molti padri e i tonfi ti lasciano solissimo. *Il salario della paura* mi costò moltissimo, ma rimane ancora oggi il mio lavoro preferito.

E Cruising?

Nel 1979, al West Village, molti gay erano morti in modo efferato. Volevo costruire un giallo ambientato nel mondo del sadomaso. Frequentai per molti mesi club dove vidi pratiche estreme. Ma non criticavo nessuno. Non c'era una morale buona e una cattiva. La comunità gay, nonostante il mio film fosse tutto tranne che omofobo e l'ambientazione non fosse altro che un sottofondo per il mistero, ci osteggiò fin dall'inizio sostenendo che il film criticasse il loro stile di vita e li mettesse, anche fisicamente, nel mirino. La lavorazione fu complicatissima. Ci lasciavano la spazzatura sul set. Ci insultavano da dietro le transenne. Al Pacino, il protagonista, non poteva più girare per strada. 'Frocetto', 'stronzo'. Trattenuti dalla polizia, attivisti e manifestanti gli gridavano di tutto.

Regie liriche, libri, l'aura del maestro. A Venezia le hanno consegnato un Leone d'oro alla Carriera da aggiungere all'Oscar. Cosa si può dire ancora di William Friedkin?

Che non sono mai stato alle regole dei custodi della morale e aggirarle ha comportato un prezzo.



**Qualche rimpianto
Coppola mi parlò
per primo di 'Star Wars'.
Io ne ignorai le prospettive
così come feci con Spielberg**

era rotto qualcosa. Era l'ultima persona che mi sarei mai aspettato potesse ammazzare qualcuno, ma accadde.

Sisarebbe invece mai aspettato che L'esorcista diventasse un film eterno?

Ho spesso raccontato vicende dolorose e all'limite, ma non mi aspettavo che venisse preso come un film dell'orrore. La mia intenzione e quella di William Blatty, che aveva scritto il libro da cui prendemmo spunto, era quella di raccontare una storia sul mistero della fede e della vita. Alle alte sfere cattoliche *L'esorcista* piacque. Qualche importante prelato aveva addi-

sapeva a cosa sarebbe andata incontro: 'Il personaggio deve buttare un uomo dalla finestra della sua stanza, deve percuotere sua madre e masturbarsi con il crocifisso'. Rimasi interdetto. 'Sai cosa significa masturbarsi?'. 'Equivalente a farsi le seghe, giusto?'. Insistetti: 'Ti è mai capitato?'. E lei, secca: 'Ovvio, a lei non è mai successo?'. Linda era la persona che cercavo.

Solo in America il film incassò 440 milioni di dollari.

Vidi deliri, follie e scorrettezze. Facemmo un lungo giro europeo. A Berlino i produttori mi programmarono un'intervista alle 9 di sera con

PASQUALE RUJU Lo storico sceneggiatore di Tex, Dylan Dog e Martin Mystère passa al romanzo con “Un caso come gli altri”, un noir con echi da Jean-Claude Izzo a Massimo Carlotto

“Un boss spietato ma amorevole in famiglia. Vi ricorda qualcosa?”

D

Il libro



• Un caso come gli altri
Pasquale Ruju
Pagine: 256
Prezzo: 16€
Editore: E/O



Chi è
Nato a Nuoro nel 1962, dal 1994 fa parte dello staff degli autori di Dylan Dog, diventando ben presto una delle firme maggiormente note ai lettori della testata

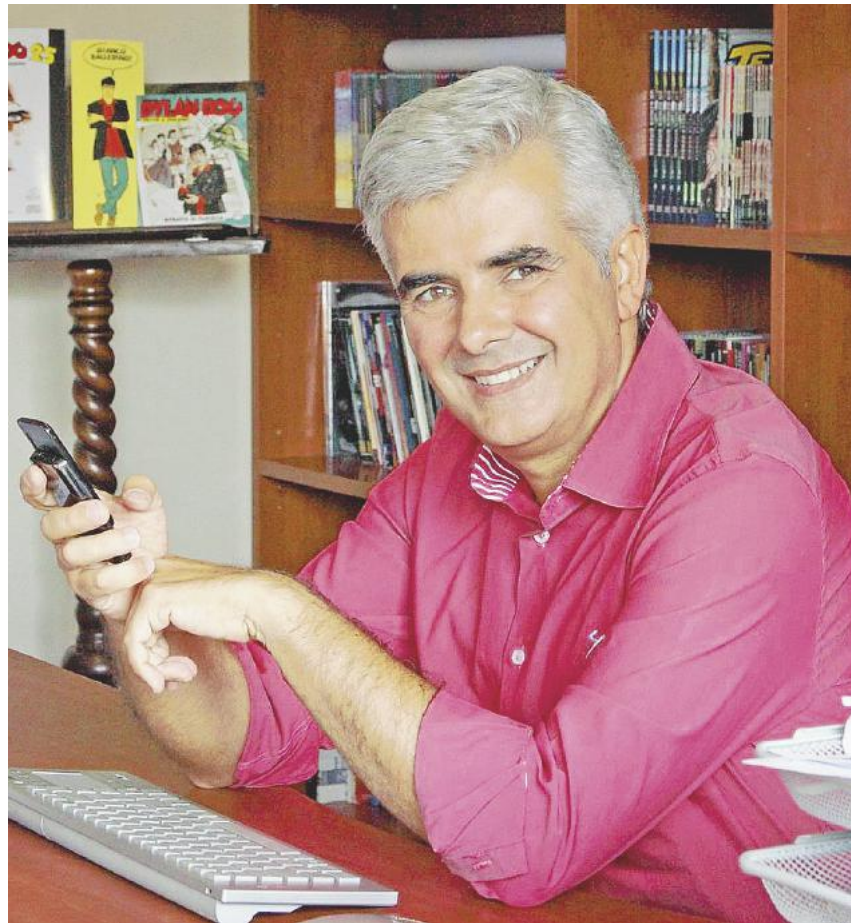
» FRANCESCO MUSOLINO

Dylan Dog, Nathan Never, Dampyr, Martin Mystère e Tex. E ancora *Demian*, *Casidy* e *Hellnoir*. Dal lontano 1994, Pasquale Ruju è uno dei più importanti protagonisti del fumetto italiano, firmando ogni anno oltre mille pagine di sceneggiature per la Sergio Bonelli editore, regalando ai tanti appassionati nuove avventure settimanali, nuovissimi, fatti di carta e immaginazione lanciata al galoppo.

Vincitore del premio Caratoomics per la sceneggiatura nel 2004, Ruju è stato anche doppiatore per cartoni animati e filmmaker, recitando anche nella soap, *Vivere*. Con il medesimo gusto della sfida esordisce da romanziere con *Un caso come gli altri* un noir onesto, con echi che vanno da Jean-Claude Izzo a Massimo Carlotto, un serrato confronto fra due donne – Annamaria, vedova di Marcello Nicotra, boss della 'ndrangheta trapiantato nel nord-est e Silvia, un tenace sostituto procuratore incaricata di interrogarla – con un inatteso colpo di scena finale. E sullo sfondo una verità amara: “la 'ndrangheta è forte, oggi più che mai”.

Ogni anno lei scrive già migliaia di pagine di sceneggiature per fumetti. Perché ha scritto anche un romanzo?

La scrittura è figlia di tante esperienze e lavorare ogni giorno con le storie, per otto ore al giorno, permette di capire i meccanismi narrativi. Lo sceneggiatore lavora per immagini ma deve fare rife-



ramento a un disegnatore e per permettergli di lavorare bene, deve essere il più dettagliato possibile nelle descrizioni, aggiungendo particolari e inquadrature, lasciando pochissimo al caso. Uno scrittore invece, deve lasciare un giusto margine di spazio al suo lettore, non lo deve mai rinchiuso in gabbia, eliminando tutto il superfluo.

Un caso come gli altri è un noir atipico.

Tutto nasce da un cortometraggio realizzato parecchi anni con una mia amica e attrice, Stella Bevilacqua. La

storia e i personaggi principali, negli anni, mi sono rimasti in mente, hanno continuato a parlarmi, finché Massimo Carlotto e Colomba Rossi, che dirigono la collana Sabot/Age per Edizioni E/O, mi hanno chiesto di farne un libro. Il noir rac-



Uno sceneggiatore non può permettersi di improvvisare. Lo scrittore ha di certo più libertà

Dal fumetto alla letteratura
Pasquale Ruju, 54 anni

conta la caduta dei personaggi e dopo varie estati, nei ritagli di tempo dalla sceneggiatura, sono riuscito a scriverlo.

In pagina si confrontano due donne diverse, Silvia e Annamaria. Una novità visto il suo lavoro nel mondo dei fumetti.

Amo molto le donne, mi piace tratteggiare personaggi femminili anche nei fumetti, certo su Tex mi sento un po' frustrato da questo punto di vista. Non c'è nulla di autobiografico, non sono né Annamaria né Silvia, ma di ciascun personaggio, per poterne scrivere, me ne sono innamorato. Soprattutto di Annamaria, lo ammetto.

A proposito di criminalità organizzata, cosa ne pensa dei proclami del ministro dell'interno, Angelino Alfano, circa l'imminente sconfitta della mafia?

In questo libro ho sabotato proprio l'idea che la mafia sia stata sconfitta, che la 'ndrangheta sia in ginocchio. Anzi, come testimonia Nicola Gratteri, si tratta di professionisti con una concezione aziendale ed efficiente che guarda al business europeo. Sono uomini senza scrupoli, siamo ben lontani dalla fine di questa piaga.

Nel confronto fra Silvia e Annamaria, le atrocità del crimine organizzato si sovrappongono agli episodi di vita familiare. Somiglia ai ricordi di Riina jr. del proprio padre.

Probabilmente anche di Hitler qualcuno avrà detto che aveva un lato tenero. Volevo raccontare Marcello Nicotra come un marito amorevole, pur essendo un crudele

boss della 'ndrangheta. L'ambito familiare è centrale per uomini di questo tipo che costruiscono imperi economici per le generazioni future. Proprio per fare emergere questo doppio punto di vista ho mescolato i cruenti fatti di sangue alla felice vita di coppia. Sono convinto che i coniugi di questi killer scelgano di non vedere nulla, incapaci di cambiare vita.

Che rapporto ha con i personaggi dei fumetti che scrive?

Inizialmente c'era un po' di



In questo libro ho cercato di sabotare l'idea che la mafia sia stata sconfitta, che la 'ndrangheta sia in difficoltà

sacro timore, certo. Dal 1994 e per quasi vent'anni ho lavorato alle storie di Dylan Dog, firmando ottanta numeri, puntando sempre ad essere originale. Lavoro alle storie di Tex da oltre quattro anni e scrivendo le sue avventure sai che il suo pubblico, mezzo milione di lettori, sarà attentissimo a ogni minimo particolare. Non si può sgarrare mai.

Fra Dylan Dog e Tex chi sente più affine?

Dylan Dog è Tiziano Sclavi al 100 per cento, io sono molto più vicino a Tex.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SQUADRA Creata dai tifosi in rivolta contro la Premier, è alle soglie del professionismo. E l'azionariato popolare va in crisi

United of Manchester, prime sirene di calcio moderno sul “punk football”

» LUCA PISAPIA

Marcase parlava della necessità di distinguere tra i bisogni vitali e quelli indotti dalla società. Qualcuno a Moston, sobborgo working class di Manchester, dovrebbe rileggerlo per evitare che l'utopia dello United of Manchester FC – il tentativo di dimostrare che un altro calcio è possibile – finisca miseramente in tribunale tra dimissioni, diffide e denunce. Nato nel 2005 da un gruppo di tifosi dei Red Devils, che stufi delle degenerazioni miliardarie della Premier stracciarono l'abbonamento e decisero di creare una squadra che fosse di tutti e per tutti, lo United of Manchester FC era il sogno del punk football: gestito dal basso, autorganizzato, contro il demone della famiglia Glazer, speculatori americani che avevano acquistato il Manchester United a credi-

to, spostato la sede fiscale nel paradiso del Delaware, e traghettato il pallone dalla dimensione industriale a quella del neoliberalismo finanziario. Dal 2005 diverse promozioni di categoria, varie iniziative di carattere sociale a Moston e in tutta Manchester e lo scorso anno, grazie all'azionariato popolare e agli investimenti pubblici, è stato inaugurato uno stadio di proprietà da 4.400 posti.

OGGI PERÒ, con la squadra in sesta divisione, a un passo dalla League Two che segna il confine con il calcio professionistico inglese, qualcos'altro è rotto. Proprio nella partita inaugurale di Broadhurst Park contro il Benfica, i biglietti sono stati aumentati del 25% (da 2 sterline a 2,50) senza che l'assemblea ne fos-



Broadhurst Park
Lo stadio da 4.400 posti costruito grazie all'azionariato popolare a Moston

se informata. Poi a ottobre c'è stata la visita ufficiale del sottosegretario al tesoro del governo conservatore, con tanto di foto pubblicate sul sito e sugli account ufficiali del club. E infine a novembre la partita di FA Cup spostata al lunedì per esigenze televisive. Segni che anche il punk football si è piegato alle esi-

genze del calcio moderno. Da qui accuse e diffide che hanno portato alle dimissioni di storici membri del board, e alla disaffezione del pubblico azionista: un recente sondaggio indica che otto su dieci non hanno fiducia nella gestione attuale. C'è chi parla del tradimento dello spirito dei primi giorni, chi addirittura

denuncia la mancanza di trasparenza nella gestione corrente. L'azionariato popolare rischia di perdere la sua identità.

ECOSÌ, dopo che il club ha diffuso addirittura un codice di comportamento per i tifosi, l'altra settimana sulle tribune di Broadhurst Park è stato esposto uno striscione che parafrasando i Pink Floyd recitava: “We don't need no code of conduct / We don't need no fan control”. Dieci anni dopo, quei tifosi che protestavano contro la famiglia Glazer sventolando le sciarpe e le bandiere gialloverdi del Newton Heath, la squadra del dopolavoro ferroviario da cui nacque il Manchester United, e che se ne erano andati provando a creare una squadra gestita dal basso, si trovano di nuovo a protestare contro la dirigenza e in qualche modo contro loro stessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scalata
Nato nel 2005 da un gruppo di ribelli dei Red Devils, è già in sesta divisione, a un passo dalla League Two

I disegni di Disegni

SHARE, SHARE, SHARE...SHARE ON YOU!



Dalla Prima

» MARCO TRAVAGLIO

Questa: non c'è legge al mondo che potrebbe impedire ciò che è accaduto negli ultimi giorni e che tanto angustia il premier. Lo sa bene chiunque abbia studiato diritto per almeno mezz'ora (il che esclude Renzi e Alfano, evidentemente laureati in Legge per corrispondenza, e Orlando, che non ci ha provato nemmeno col Cepu).

1) Sullo scandalo petroli non c'è stata alcuna "fuga di notizie" o di "intercettazioni": gli atti pubblicati sono contenuti nelle ordinanze di custodia notificata agli arrestati e ai loro avvocati, dunque non più segreti.

2) Nessun atto o intercettazione contiene "pettegolezzi sulla vita privata". Il principale indagato è Gianluca Gemelli, fidanzato della ministra Federica Guidi, accusato di averle commissionato emendamenti e nomine in cambio di affari e appalti. Dunque il rapporto tra i due è un fatto pubblico, istituzionale e penalmente rilevante (per sostanziare il reato di traffico d'influenze illecite). Se una ministra dice al fidanzato "dopo tutti i favori che ti ho fatto, mi tratti come una sgattera del Guatemala", che c'entra la privacy? E se la ministra parla degli affari e delle lobby retrostanti il ministro Padoan e il sottosegretario De Vincenti e delle norme concordate con la ministra Boschi, mica sta raccontando il suo *kamasutra*. Qualunque legge vietasse ai giornalisti di raccontare e ai cittadini di sapere tutto ciò verrebbe rasa al suolo dalla Consulta e dalle Corti europee.

3) Si può comprendere l'apprensione di Matteo per l'audizione di Mariaele, ma i ministri hanno il dovere di testimoniare come tutti gli altri cittadini. E se la Boschi è stata - *horribile dictu* - "sentita ancor prima degli arrestati", il premier deve rassegnarsi: i pm sentono chi vogliono quando vogliono senza chiedere il permesso a lui.

4) Il capo della Marina, ammiraglio De Giorgi, non ha alcuna immunità e può essere intercettato come chiunque altro, senza bisogno dell'autorizzazione del premier. E la nuova flotta da 5,4 miliardi emersa dalle sue e altrui intercettazioni non minaccia affatto "la sicurezza nazionale": solo la decenza della Marina e l'eventuale reputazione del governo.

5) L'idea di sbianchettare per legge i nomi dei non indagati dalle trascrizioni delle intercettazioni è ridicola ancor prima che impraticabile. Proviamo? "L'ingegner Gemelli, fidanzato del ministro... *omissis*... va arrestato perché si fa votare emendamenti a misura firmati dall'altro ministro... *omissis*, mentre un alto funzionario della Ragioneria dello Stato, dottor... *omissis*..., raccoglie dossier per ricattare il ministro... *omissis*... con le sue foto in compagnia di mafiosi". Mica male per il governo che sta cambiando l'Italia all'insegna della trasparenza. Senza contare che, così, Renzi & Boschi sarebbero ancora gli unici, nel giro, a non sapere né che la Guidi era fidanzata, né con chi, né chi ordinava le leggi *à la carte* che i due regolarmente firmavano. Come nella famosa vignetta di Altan: "Mi piacerebbe sapere chi è il mandante di tutte le cazzate che faccio".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Cairo sono un paio di giorni che non mangiano e non dormono. Piangono e non si danno pace: "Ma come? Richiamate l'ambasciatore? Ma non eravamo una faccia una razza? Ci vuole giusto il coraggio vostro... Noi abbiamo soddisfatto addirittura il 98% delle richieste degli inquirenti italiani". E giù pianti, lamenti, disperazione. Si sa come sono questi popoli mediterranei: sempre teatrali.

Un report esclusivo in possesso del *Fatto Quotidiano* è però in grado di corroborare la ricostruzione egiziana: effettivamente hanno soddisfatto il 98% della pignola lista di richieste italiane. Ecco un breve estratto del rapporto consegnato ai superiori dalla delegazione di magistrati egiziani arrivata in Italia nei giorni scorsi: "Passaporto preso; tre paia di mutande prese; ritirare vestito buono in lavanderia fatto; lasciare a casa pistola fatto; ultimo numero *Girls from Giza* preso; fotografie colpevoli buoni per ogni evenienza prese; foto con autografo presidentissimo al Sisi presa; confezione regalo dei pasticcini di El Abd Pastry presa". E via così in una lunghissima elencazione di tutti i parametri soddisfatti durante la visita in Italia.

RIMASUGLI

Report esclusivo sul caso Regeni: i pm egiziani e la verità al 98%

» MARCO PALOMBI

na: effettivamente hanno soddisfatto il 98% della pignola lista di richieste italiane. Ecco un breve estratto del rapporto consegnato ai superiori dalla delegazione di magistrati egiziani arrivata in Italia nei giorni scorsi: "Passaporto preso; tre paia di mutande prese; ritirare vestito buono in lavanderia fatto; lasciare a casa pistola fatto; ultimo numero *Girls from Giza* preso; fotografie colpevoli buoni per ogni evenienza prese; foto con autografo presidentissimo al Sisi presa; confezione regalo dei pasticcini di El Abd Pastry presa". E via così in una lunghissima elencazione di tutti i parametri soddisfatti durante la visita in Italia.

Cosa sarà rimasto fuori? Vabbè, i tabulati telefonici di Giulio Regeni, le intercettazioni di tre persone chieste dai pm di Roma, qualche rapporto riservato. "Ma non potevate dirlo che l'incontro era su Regeni?", s'è stupito il procuratore del Cairo. Quisquilie, in ogni caso, a fronte di quel 98% di verità messo a nostra disposizione. Ora non mettiamoci a fare i pignoli.



BiOLS
BiorganicLifeStyle



TUTTO IL BUONO DEL VINO

BIOLOGICO, LO RICONOSCI SEMPRE



CAMPAGNA FINANZIATA
CON IL CONTRIBUTO
DELL'UNIONE EUROPEA
E DELLO STATO ITALIANO

mipaf
Ministero delle
politiche agricole
alimentari e forestali

FEDERBIO
FEDERAZIONE ITALIANA AGRICOLTORI BIOLOGICI E BIOLOGICA